



John Maynard Keynes
La revisione del trattato



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La revisione del trattato

AUTORE: Keynes, John Maynard

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: La revisione del trattato / J. M. Keynes ; con una prefazione di Claudio Treves. - Roma : Ausonia, 1922. - VI, 225 p. ; 20 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 2 febbraio 2017

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità standard
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

SOGGETTO: POL021000 SCIENZE POLITICHE / Relazioni Internazionali / Trattati

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Paolo Oliva, paulinduliva@yahoo.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: <http://www.liberliber.it/online/aiuta/>.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: <http://www.liberliber.it/>.

Indice generale

Liber Liber.....	4
Prefazione.....	9
Avvertenza dell'Autore.....	16
CAPITOLO I.	
L'opinione pubblica.....	18
CAPITOLO II.	
Dalla ratifica del trattato di Versailles al secondo ultimatum di Londra.....	26
I. – L'esecuzione del Trattato ed i plebisciti.....	26
II. – Le Conferenze di San Remo (19-26 aprile 1920), di Hythe (15 maggio e 19 giugno 1920), di Boulogne (21, 22 giugno 1920), di Bruxelles (2, 3 luglio 1920) e di Spa (5-16 luglio 1920).....	32
III. – La Conferenza di Bruxelles (16-22 dicembre 1920).....	36
IV. – Le decisioni di Parigi (24-30 gennaio 1921).	39
V. – La prima Conferenza di Londra (1-7 marzo 1921).....	43
VI. – La seconda Conferenza di Londra. (29 aprile-5 maggio 1921).....	51
NOTA I.	
Il carbone.....	59
NOTA II.	
L'occupazione della riva destra del Reno dal punto di vista legale.....	73

CAPITOLO III	
Gli oneri dell'accordo di Londra.....	80
NOTA I.	
L'Accordo di Wiesbaden.....	110
NOTA II.	
Il cambio del marco.....	117
CAPITOLO IV.	
Il conto delle Riparazioni.....	123
NOTA I.	
Entrate e spese anteriori ai 1° maggio 1921.....	151
NOTA II.	
La ripartizione delle indennità tra gli Alleati.....	157
CAPITOLO V.	
La richiesta delle pensioni e il Diritto.....	165
CAPITOLO VI.	
Le Riparazioni, i debiti interalleati e il commercio internazionale.....	185
CAPITOLO VII.	
La revisione del Trattato e il riassetto dell'Europa.....	201
I. – La revisione del Trattato.....	207
II. – Il soddisfacimento degli Alleati.....	210
III. – L'aiuto ai nuovi Stati.....	212
Appendice di Documenti.....	225
I. – L'accordo di Spa (Luglio 1920).....	226
II. – Le decisioni di Parigi (29 gennaio 1921).....	231
III. – Richieste sottoposte alla Commissione delle Ri- parazioni dalle varie Nazioni alleate ed associate..	235

IV. - Il primo ultimatum di Londra. (3 Marzo 1921).....	239
V. – Le controproposte tedesche trasmesse dal Governo degli Stati Uniti il 24 Aprile 1921.....	242
VI. – La tassazione fatta dalla Commissione delle Riparazioni (30 Aprile 1921).....	246
VII. – Il secondo ultimatum di Londra (5 Maggio 1921).....	247
VIII. – L'accordo di Wiesbaden (6 Ottobre 1921).....	257
X. – La moratoria di Cannes (13 gennaio 1922)...	272
LE ULTIME DECISIONI.....	274
L'accordo finanziario di Parigi (11 Marzo 1922).....	274
La nota americana.....	277
La decisione della Commissione Riparazioni. (21 Marzo 1922).....	278

J. M. KEYNES

La Revisione
del Trattato

CON UNA PREFERAZIONE
DI
CLAUDIO TREVES

Prefazione

J. M. Keynes continuando l'opera apostolica iniziata con le Conseguenze economiche della Pace ha pubblicato testè in Inghilterra il breve volume per La Revisione del Trattato, che la Casa Editrice Ausonia porta a conoscenza degli italiani.

Come tutti sanno, J. M. Keynes visse intensamente l'opera della Conferenza di Parigi; intuì i disastri verso cui portava il Trattato di Versailles; non riuscì a scongiurarli nella sua posizione ufficiale e si è assunto di ripararli come critico libero, autorevole, chiamando a gran voce l'umanità alla considerazione della follia commessa dai Governi. Nulla di più semplice e di più grande di questo apostolato, destinato ai fischi dell'opinione laureata ed agli applausi dell'opinione indipendente dell'uomo della strada, quando non sia, come spesso capita, un ubriaco di vittoria o di rivincita tenuto sotto pressione dalla stampa ufficiosa. È nota la tesi del Keynes. Il mondo, dopo quattro anni della guerra più micidiale, più distruttiva che la storia abbia visto, ha assistito ad una colossale truffa... all'americana. Secondo le clausole dell'Armistizio, la cifra delle indenni-

tà che la Germania doveva pagare ai vincitori non poteva salire oltre i 36 miliardi di marchi oro, comprendendo soltanto le distruzioni e le riparazioni; fu invece di 138 miliardi di marchi oro, avendo i vincitori, contro la fede dei patti, imposto che fossero compresi nel Trattato le pensioni e i sussidi di guerra. Tal somma è impagabile. Se la Germania potesse pagarla sarebbe... spaventevole; perchè ciò sarebbe il segno certo di una dominazione eversiva di tutte le economie degli Stati vincitori; sarebbe la prova di un monopolio della produzione capace di spropriare e ridurre in schiavitù tutto il mondo. Finalmente sarebbe esatto, nella sua materiale accezione, il Deutschland Deutschland ueber Alles. I quattro piccoli «Grandi» di Versailles non ebbero il più lontano sospetto dell'assurdità della loro opera. Avendo perduto nella onnipotenza formale ogni senso della realtà, che è intuito del limite, poichè ebbero imposto alla Germania che si riconoscesse unica responsabile della guerra – come se fosse illimitato il potere economico della Germania, le attribuirono una responsabilità economica praticamente illimitata. Immaginando poi le resistenze che le decisioni avrebbero trovate, supposero per vincerle non fosse questione che di trovare una teoria di pegni e sanzioni convenienti, e quindi con l'occupazione militare permanente, la Commissione delle Riparazioni e le Commissioni di controllo si credettero non dover più fare altro che aspettare tranquillamente la scadenza delle rate. La prima scadenza infruttuosa determinò la penale di una marcia in avanti sul Reno,

ma non il concetto dell'assurdità del sistema. I Convegni diplomatici finanziari che seguirono quasi ogni mese si ispirarono costantemente al concetto che si trattasse soltanto di misurare la pressione, il giro della vite, e fu uno stupore indicibile la prima constatazione che le spese mangiavano tutto il valore della causa, che i versamenti tedeschi erano inghiottiti dall'immenso e scandaloso esercito di occupazione, dissanguavano i vinti e anemizzavano i vincitori; che, infine, i pegni avendo un valore concreto superiore al valore meramente astratto e simbolico delle riparazioni, finivano per ispirare al più pressante e privilegiato dei vincitori l'interesse a non ricuperare mai il proprio credito, ma a prolungarlo sine fine. Il confine del Reno non è il confine delle aspirazioni secolari della Francia, per cui Galli e Germani hanno guerreggiato dai tempi di Cesare a quelli di Guglielmo II? Così nella macchina la ruota politica girando a ritroso della ruota economica paralizzava tutto il movimento. I mercati intanto si gonfiavano di merce tedesca mettendo a riposo forzato le macchine e gli uomini, ma il marco tedesco precipitava nell'acquisto delle materie prime all'estero e il territorio tedesco diventava inaccessibile alla produzione di tutto il mondo. Il sospetto di una rinascita economica pronuba di una rinascita politica osteggiava i mezzi stessi onde la Germania avrebbe dovuto pagare regolarmente le sue scadenze. L'Europa cominciò a chiedersi se era possibile che per quarant'anni la storia fosse legata alla realizzazione della sinistra utopia, all'effettuazione dei conclamati

contraddittori onde si intesse l'intrinseca assurdità del Trattato, con tutti i suoi danni, con tutti i suoi pericoli. Keynes disegnò nelle Conseguenze Economiche quei danni e quei pericoli coi colori più forti. Ora egli dice che i mali del Trattato non raggiunsero l'apice previsto, e ciò fu soltanto perchè nessun serio tentativo è stato fatto per dargli esecuzione. Ma i tentativi bastarono a precipitare la crisi in tutti i paesi mettendo alla più dura prova la pazienza delle masse popolari di Europa. È anzi da domandare come esse resistettero.

Il Keynes argomenta da ciò la stabilità delle istituzioni dell'Europa «che hanno resistito a scosse peggiori di quante potranno mai riceverne in avvenire». Ma è forse da rispondere che i contraccolpi del Trattato, determinando la disoccupazione operaia in una misura ignota per l'innanzi alla società capitalistica, disfanno le energie del proletariato, che nell'inerzia si demoralizzano. La rivoluzione europea che si delineò subito dopo la guerra, armata ancora del furor bellico degli uni e degli alti salari degli altri, finisce tre anni dopo nella reazione internazionale una volta che sbollisce lo slancio guerriero e le masse sul lastrico, timorose della fame, inviliscono sotto la verga dei padroni. Quale influsso il Trattato abbia avuto sul clima epico sociale europeo è uno studio ancora da fare dai moralisti e dagli uomini politici. Keynes resta sul nudo terreno economico e chiede la revisione sopra queste basi: riduzione delle indennità a 36 miliardi e remissione dei debiti tra gli Stati. L'Inghilterra e possibilmente anche l'America do-

vrebbero annullare tutti i loro crediti verso i Governi europei e rinunciare ai loro diritti a qualsiasi parte delle riparazioni tedesche; la Germania dovrebbe ogni anno per trenta anni pagare 1260 milioni di marchi oro e tenere a disposizione la somma complessiva di un miliardo di marchi oro per soccorsi alla Polonia ed all'Austria; il pagamento dovrebbe essere distribuito in ragione di 1080 milioni di marchi oro alla Francia e 180 milioni al Belgio. Poichè tutto il libro è fatto per l'esplicazione degli argomenti di questa tesi revisionistica non è qui il caso di delibarli nè di ricercare come col suo giusto concetto delle riparazioni delle materiali distruzioni il Keynes riconosca un diritto di indennità all'Inghilterra. Egli non si nasconde neppure l'importanza dei fattori politici complementari (politica di pace, di limitazione degli armamenti terrestri, navali, aerei) per la restaurazione economica europea, ma il fondo moralistico della revisione del Trattato a base finanziaria che egli reclama riposa essenzialmente sul concetto di riparare la slealtà contrattuale onde dal rifacimento dei danni materiali, che era stato convenuto nell'Armistizio, si passò a imporre l'indennizzo delle spese di guerra (pensioni e sussidi) capitalizzando la spesa secondo le tariffe dell'esercito francese. È ben lo spirito individualista-contrattualista anglo sassone che qui si fa sentire. Ma i capi governo e i diplomatici che stanno per convenire a Genova ad una Conferenza per dare la pace all'Europa (e dovrebbero inibirsi di parlare dei trattati [!] e delle riparazioni [!!]) s'ingannerebbero se non si per-

suadessero che la restaurazione economica, premessa della vera pace, è strettamente legata non solo alle riparazioni, alla soluzione dei debiti, ecc., ma anche alla organizzazione territoriale. Il Trattato che ha spezzato l'Europa, sollevando un pulviscolo di Stati, andando a ritroso della certissima ragione della formazione dei grandi Stati – l'ampliamento delle unità economiche – ha ristabilito le condizioni del particolarismo e dello sminuzzamento statale del Medio Evo, così pernicioso per il commercio internazionale. Ora la reazione è già in atto. Una Mitteleuropa si ricostituisce con la Piccola Intesa, la quale avanza subito l'idea dell'unione doganale. Siamo al Zollverein, oggi; saremo domani alla Confederazione balcanica e slavo-balcanica, per sopprimere insostenibili dogane, per dare a tutti i popoli, come membri di una collettività, l'accesso al mare che è vita e benessere.

«Il commercio internazionale – dice il Keynes – è basato su un equilibrio fra l'agricoltura e l'industria dei vari paesi del mondo e sulla specializzazione di ciascuno di essi nell'impiego del suo lavoro e dei suoi capitali». È un programma di organizzazione che implica tutto il contrario del cieco individualismo piccolo-statale, rispondente al criterio del Governo nazionalista piccolo-borghese, il quale è la piattaforma che il Trattato offre agli sforzi della ricostruzione... senza base. È un programma che dimanda vastissime unità territoriali, più o meno federative o confederate, con la massima libertà di scambi e servite solidariamente da un sistema

coloniale associato. È bene che il problema, seppure ha da essere risolto a gradi, sia intravisto nella sua totalità. L'empirismo particolaristico dei mandarini della diplomazia per cui non esistono che degli «incidenti», è fatto per ingarbugliarlo ancora, compromettendo con le soluzioni parziali l'indirizzo delle soluzioni supreme. La storia non ha da essere sempre la tela di Penelope. Appunto si reclama il concorso di tutte le genti e di tutti gli interessi materiali e spirituali, a decidere dei prossimi destini perchè la presenza di tutti controlli l'attività di ognuno e vincitori e vinti e neutri – stati ortodossi e stati scismatici – la proprietà e il lavoro – la scienza e la religione – parlino; e tutti, parlando, levino, sopra le macerie e i morti, la divina sinfonia della risurrezione attesa.

CLAUDIO TREVES.

Avvertenza dell'Autore.

Il mio libro «Le conseguenze economiche della Pace», che pubblicai nel dicembre 1919, è stato ripetutamente ristampato senza alcuna revisione nè correzione. Ma da allora ad oggi sono venuti a nostra conoscenza tanti altri fatti, che un'edizione riveduta di tal libro sarebbe oramai fuor di luogo. Ho creduto quindi più opportuno lasciarlo quale era, e raccogliere in questo *seguito* quelle correzioni ed aggiunte che il corso degli avvenimenti ha reso necessarie, unendovi le mie osservazioni e riflessioni sui fatti nuovi. Il contenuto di questo libro è precisamente un *seguito*; potrei quasi dire un'Appendice. Non ho nulla di molto nuovo da dire intorno alle questioni fondamentali. Alcuni dei rimedi che proposi due anni fa sono diventati oggi luoghi comuni..., e non ho nulla di sensazionale da aggiungervi. Il mio scopo si limita strettamente a raccogliere fatti e materiali utili ad un'intelligente analisi del problema delle Riparazioni quale è oggi.

«Il gran merito di questa foresta – diceva Clemenceau della sua pineta della Vandea – è la mancanza del pericolo d'incontrarvi Lloyd George o il Presidente Wilson.

Qui non ci sono che scoiattoli». Sarei lieto se il medesimo merito potesse venire attribuito a questo libro.

J. M. KEYNES.

King's College, Cambridge -Dicembre, 1921.

CAPITOLO I.

L'opinione pubblica.

Il sistema dei moderni uomini di Stato è di sbilanciarsi in follie verbali quanto al pubblico piace, salvo a metterne in pratica non più di quanto sia necessario per apparire coerenti con le proprie parole – nella speranza che, tradotta in fatti, la follia verbale riveli la propria natura e dimostri l'opportunità di ritornare sul cammino della ragione. Una specie, insomma, del metodo Montessori per i ragazzi. Ma il pubblico è un ragazzo i cui tutori debbono rassegnarsi a cedere il posto ad altri, se osano contraddirlo. Ecco, quindi, che costoro lodano la bellezza della fiamma che esso vuol toccare – che lodano il rumore del giocattolo che esso rompe – che lo incitano a far di peggio – aspettando sempre con vigile attenzione (da saggi ma indulgenti salvatori della società) il momento, buono per allontanarlo dal pericolo. Chè appena egli si scotterà, sarà più cauto.

Io capisco che si trovi una difesa plausibile di questa spaventosa politica. Lloyd George assunse la responsabilità di un trattato di pace che non era saggio, che appariva in parte inattuabile e che avrebbe messo a repenta-

glio l'esistenza dell'Europa. Egli si difenderà dicendo che sapeva bene che il Trattato era pazzesco, insequibile e pericoloso per la vita europea; ma che le passioni e la ignoranza del pubblico hanno i loro diritti di cui deve tener conto chi aspira a guidare una democrazia; che il Trattato di Versaglia era, per il momento, il miglior compromesso che le esigenze della folla ed i caratteri dei protagonisti colà riuniti permettessero; e finalmente che, per quanto riguarda la vita europea, egli da due anni ha dedicato ogni sforzo e ogni suo potere a stornare da essa i pericoli o almeno ad attenuarli.

Non si può negare che in queste obiezioni c'è del vero. La storia secreta della Conferenza della Pace – come fu narrata dai francesi e dagli americani che vi parteciparono – ci mostra infatti Lloyd George sotto una luce favorevole, in quanto generalmente risulta che egli si oppose agli eccessi del Trattato tentando tutto quanto era in suo potere, anche a rischio di una sconfitta personale. E la storia palese dei due anni seguenti mostra ancora com'egli protegga, per quanto può, l'Europa contro le perniciose conseguenze della sua stessa pace, con una costanza difficilmente superabile, e come egli sia riuscito a mantenere la pace, se non la prosperità, dell'Europa avendo raramente il coraggio di dire la verità ma operando spesso sotto l'ispirazione della verità. Egli può pertanto affermare che, attraverso vie oblique, egli, fedele servitore del possibile, ha servito effettivamente l'Umanità.

Forse egli non ha torto quando crede che il meglio che possa capitare a una democrazia è di essere turlupinata, ingannata e lusingata per esser tenuta sulla buona strada. Preferire come metodo la verità o la sincerità può essere un pregiudizio fondato, sì, su qualche criterio sentimentale o personale, ma incompatibile, in politica, col vantaggio positivo.

È difficile un giudizio in proposito. Certo anche il pubblico impara con l'esperienza. Ma agirà ancora l'incantesimo quando la riserva di fiducia negli uomini politici, accumulata nel tempo precedente, sarà esaurita?

Ad ogni modo l'uomo privato non ha, come un Presidente di ministri, l'obbligo di sacrificare la verità sull'altare del bene pubblico. All'individuo privato è concesso di parlare e di scrivere liberamente. Anzi egli potrà recare così un contributo alla congerie di elementi che gli uomini di Stato riescono a mettere insieme, come a colpi di bacchetta magica, per il nostro bene finale.

Perciò io credo di non avere sbagliato quando basai *Le conseguenze economiche della Pace* su una interpretazione letterale del Trattato ed esaminai quali risultati avrebbe dato la sua effettiva applicazione. Io affermavo che per gran parte esso era inesequibile; ma dissento da molti critici i quali ritengono che, per questa ragione appunto, esso sia innocuo. L'opinione degli «iniziati» accettava da principio molti dei miei principali giudizi sul

Trattato¹. Ma era importante che li accettasse anche il grosso pubblico.

Poichè vi sono, nel tempo presente, due opinioni: non, come una volta, la vera e la falsa; ma quella degli «iniziati» e quella del pubblico. L'una, l'opinione del pubblico, quale uomini politici e giornali la divulgano; e l'altra, quella personale degli uomini politici, dei giornalisti, dei funzionarii, che rimane riservata a circoli ristretti. Nel tempo della guerra diventò una necessità patriottica che le due «verità» divergessero il più possibile, e molti credono che tale necessità permanga tuttora.

Tutto ciò non è completamente nuovo. Ma vi è stata una trasformazione. Dicono alcuni che Gladstone sia stato un ipocrita; ma, caso mai, egli non si toglieva la maschera nemmeno nella vita privata. I grandi attori che una volta recitavano con enfasi nei Parlamenti del mondo, continuavano la loro parte anche quando la rappresentazione era finita. Ma ora le apparenze non possono più essere conservate a lungo dietro le quinte. La truccatura della vita pubblica, se è abbastanza abile da vincere la luce della ribalta, non può facilmente esser conservata nella vita privata, e ciò costituisce una grande differenza per la psicologia degli attori stessi. La folla che vive

1 Il Trattato, come scriveva il Prof. Allyn Young in una recensione del mio libro «stipula, ma soltanto in apparenza, patti solenni con una nazione sconfitta e rifiuta timorosamente di tener conto delle realtà economiche». Ora il Professor Young ha creduto di farsi, in certo modo, apologista del Trattato e di dichiararlo «un documento lungimirante».

nell'uditorio del mondo ha bisogno di qualche cosa di più potente della vita e di più vero della stessa verità. Il suono si propaga troppo lentamente in questo grande teatro; e la parola della verità perde efficacia quando giunge, affievolita, all'ascoltatore più lontano.

Coloro che vivono nei circoli degli «iniziati» prestano insieme troppa e troppo poca attenzione alla opinione pubblica: troppa perchè sono pronti, a parole e a promesse, a concederle ogni cosa ritenendo assurda e superflua una opposizione aperta; troppo poca, perchè suppongono che le loro parole e le loro promesse sono così sicuramente destinate a cambiare a tempo debito, che sarebbe pedantesco noioso e inutile il pesarne con troppa cura il significato letterale e il valutarne le precise conseguenze.

Tale significato e tali conseguenze essi conoscono bene quanto il critico che ai loro occhi ha la colpa imperdonabile di perdere il suo tempo a commuoversi per cose la cui effettuazione essi dichiarano impossibile. Eppure quello che una volta è detto al pubblico produce sempre più profondo effetto di quello che si sussurra fra i bene informati e per cui gli «iniziati» si ritengono superiori al grosso pubblico anche mentre si inchinano davanti ad esso.

Ma c'è ancora un'altra complicazione. In Inghilterra (e forse anche altrove) esistono *due* opinioni del pubblico: una quella espressa dai giornali, e una rappresentata da ciò che la massa del pubblico sospetta sia la verità. Questi due stati dell'opinione del pubblico sono più vici-

ni tra loro (e sotto qualche aspetto sono anzi identici) che all'opinione degli «iniziati». Inoltre c'è, sotto la superficie, una reale differenza fra il dogmatismo e la determinatezza della stampa e l'opinione viva e vaga dell'individuo. Io credo che nemmeno nel 1919 l'inglese, generalmente, credesse sul serio nell'indennità: la accettava *cum grano salis*, dubitandone interiormente. Ma gli pareva che per il momento non fosse gran danno coltivare l'idea dell' indennità e, tenuto anche conto dei suoi sentimenti di allora, il credere nella possibilità di pagamenti illimitati da parte della Germania riusciva più piacevole del credere il contrario, anche se meno fondato. Così il recente mutamento nell'opinione pubblica inglese è solo parzialmente intellettuale ed è piuttosto dovuto al mutamento della situazione: si è compreso che insistere nell'idea dell'indennità porta ora un danno effettivo, mentre le esigenze del sentimento non sono più così forti. Il pubblico è, così, preparato ad accogliere argomentazioni delle quali, dal suo punto di vista, si era sempre reso conto.

All'osservatore straniero sfuggono queste inespresse sensazioni che la voce della stampa solo all'ultimo momento è costretta a registrare. Gli «iniziati» le istillano a goccia a goccia in circoli sempre più larghi che si vanno così rendendo accessibili alle ragioni del buon senso e del proprio interesse.

È compito dell'uomo politico moderno di conoscere bene tutti e tre questi stadii: egli deve avere perspicacia sufficiente per comprendere l'opinione degli «iniziati»;

abbastanza simpatia per scoprire quella ch'è l'opinione inespressa del pubblico e abbastanza faccia tosta per esprimere l'opinione manifesta del pubblico stesso.

Comunque – sia questa mia analisi esatta o fantastica – non è dubbio che il sentimento pubblico in questi ultimi due anni è enormemente mutato. Il desiderio di una vita tranquilla, di una riduzione di impegni, di buoni rapporti coi nostri vicini, è ora prevalente. La megalomania bellica è sorpassata – e ognuno desidera di mettersi d'accordo con la realtà. Per questo gli articoli delle «riparazioni» del Trattato di Versailles stanno per andare in frantumi.

Ecco un breve quadro delle conseguenze disastrose che porterebbe la loro esecuzione. Nei seguenti capitoli mi assumo due compiti: fare una cronaca degli avvenimenti e dello stato attuale delle cose – e concludere col proporre quello che si dovrebbe fare. Naturalmente, attribuisco la maggiore importanza a questa seconda parte; ma l'esposizione dei precedenti della questione non è soltanto d'interesse storico. Se guardiamo attentamente indietro nei due anni che sono appena scorsi (e generalmente la memoria, quando non sia aiutata, è oggi tanto debole che si conosce il passato poco meglio del futuro) ci atterrisce la constatazione della parte che in essi ha avuta un elemento oltremodo pernicioso: l'inganno. Le mie proposte portano alla conclusione che questo elemento dell'inganno ha ormai cessato di essere una necessità politica – che ormai l'opinione pubblica è sufficientemente matura perchè gli «iniziati» possano comu-

nicarle i loro riposti pensieri ed agire in conformità, e che oggi non è più una pericolosa indiscrezione parlare al pubblico apertamente.

CAPITOLO II.

Dalla ratifica del trattato di Versailles al secondo ultimatum di Londra.

I. – L'esecuzione del Trattato ed i plebisciti.

Il Trattato di Versailles fu ratificato il 10 gennaio 1920; e, ad eccezione delle zone di plebiscito, le sue disposizioni territoriali entrarono in vigore lo stesso giorno. Il plebiscito dello Schleswig (febbraio e marzo 1920) aggiudicava la sua parte settentrionale alla Danimarca e quella meridionale alla Germania, in entrambi i casi con una maggioranza decisiva. Il plebiscito della Prussia orientale (luglio 1920) diede una sbalorditiva maggioranza alla Germania. Dal plebiscito dell'Alta Slesia (marzo 1921) risultò una maggioranza di quasi due contro uno in favore della Germania per la regione nel suo totale², ma una maggioranza per la Polonia in certe

² Più esattamente: Di 1.200.000 elettori si ebbero 1.186.000 votanti. 707.000 voti (cioè $\frac{7}{11}$) furono per la Germania e 479.000 per la Polonia. Di 1522 comuni, 844 diedero una maggioranza per la Germania e 678 per la Polonia. I votanti per la Polonia appartenevano essenzialmente alla popolazione rurale, come risulta dal

zone del sud e dell'est. Sulla base di questa votazione e Tenendo conto dell'unità industriale di certe zone contestate, i principali Alleati, ad eccezione della Francia, erano del parere che tranne i distretti del sud-est, di Pless e Rybnik (i quali quantunque vi sieno giacimenti di carbone vergini di grande importanza, sono attualmente di carattere agricolo) quasi l'intera regione dovesse essere assegnata alla Germania. A causa del rifiuto della Francia di accettare questa soluzione, tutto il problema fu rimandato alla Lega delle Nazioni per un arbitrato finale. Questa divise la zona industriale, secondo gli interessi della giustizia, delle razze o delle nazionalità, in due parti; e prescriveva frattanto – cercando di evitare le conseguenze d'una tale divisione – misure economiche complicate di dubbia efficacia per la prosperità materiale. Tali misure furono limitate a quindici anni, forse nella speranza che qualche cosa in questo frattempo succeda per rivedere prima della fine di quel periodo la decisione presa. Parlando schiettamente, il confine è stato segnato senza menomamente considerare le circostanze economiche; per modo che fu assegnato da un lato il massimo possibile in proporzione dei votanti tedeschi e dei votanti polacchi dall'altro (quantunque per ottenere questo risultato si credette necessario di assegnare alla Polonia due città quasi puramente tedesche cioè Kattowitz e Königshütte). Da questo limitato

fatto che in 36 città la Germania ebbe 267.000 voti contro 70.000 per la Polonia, e nella campagna 440.000 voti contro 409.000 per la Polonia.

punto di vista, il compito sarà stato risolto equamente. Ma il Trattato aveva disposto che si dovesse tener conto anche delle condizioni economiche e geografiche.

Non è mia intenzione di discutere dettagliatamente la saggezza di questa decisione. Si crede in Germania che una influenza occulta esercitata dalla Francia abbia contribuito a questo risultato. Io dubito che ciò abbia materialmente influito, a meno che i funzionari della Lega abbiano desiderato, naturalmente nell'interesse della Lega stessa, di raggiungere una soluzione che non fosse un fiasco; perchè i membri del Consiglio della Lega non erano d'accordo fra di loro, ciò che inevitabilmente significava una certa inclinazione verso una soluzione che riuscisse accettabile alla Francia. Una tale decisione desta, a mio parere, dubbii fondamentali su questo metodo di sistemazione degli affari internazionali.

Difficoltà non nascono, certamente, in casi semplici. Si fa appello alla Lega delle Nazioni quando nasce un conflitto tra pretese opposte ed incompatibili. Un verdetto giusto si può avere unicamente da persone imparziali, disinteressate, molto ben informate ed autorevoli, che prendano in considerazione tutto.

La giustizia internazionale avendo da fare con grandi unità organiche e non con una moltitudine di piccole unità – le cui particolarità individuali dovrebbero meglio essere trascurate e lasciate a compensarsi – non può essere la stessa cosa della giustizia secca di un giudice d'un Tribunale mandamentale. È quindi un sistema pericoloso l'affidare il componimento di antichi conflitti ora

risorgenti nella tormentata struttura dell'Europa a decrepiti diplomatici dell'America del Sud o dell'Estremo Oriente i quali crederanno loro dovere interpretare in modo letteralmente legale i documenti messi a loro disposizione: terranno, cioè, conto del minimo possibile di fatti andando in cerca (intenzione certamente perdonabile) di una semplicità che nella realtà non esiste. In questo modo avremo soltanto numerosi giudizi di un Salomone con le orecchie d'asino, d'un Salomone con gli occhi della legge bendati il quale quando dice: «Dividete il bambino vivo in due», lo intende proprio alla lettera.

Il dogma di Wilson, che esalta ed innalza le divisioni di razza e di nazionalità al disopra dei legami del commercio e della coltura, e garantisce i confini ma non la felicità, è profondamente radicato nel concetto della Lega delle Nazioni come essa è attualmente costituita. Da ciò viene questo paradosso: che il primo esperimento di governo internazionale avrebbe l'effetto di intensificare il nazionalismo.

Il Consiglio della Lega, giudicando da un angusto punto di vista, potrebbe anche tirar fuori qualche precedente che giustifichi formalmente le deliberazioni da esso prese. Ma questa mia critica va più in là di una semplice accusa di parzialità.

Con l'esito dei plebisciti, i confini della Germania erano tutti segnati.

Nel gennaio 1920 l'Olanda fu invitata a consegnare il Kaiser; e, con mal celato rammarico dei Governi interessati, essa giustamente si rifiutò (23 gennaio 1920).

Nello stesso mese fu chiesta l'estradizione di alcune migliaia di «delinquenti di guerra»; ma a causa delle infiammate proteste della Germania, non si insistette nella richiesta. Invece venne stabilito che, almeno in prima istanza, soltanto un numero limitato di casi verrebbe giudicato non dai Tribunali degli Alleati, come prevede il Trattato, ma dalla Corte Suprema tedesca di Lipsia. Alcuni di questi casi furono giudicati; ed ora con tacito consenso non se ne parla più³.

Il 13 marzo 1920 una rivolta di reazionarii a Berlino (*il Kapp-Putsch*) ebbe per risultato che costoro tennero in mano la capitale per cinque giorni e che il Governo di Ebert si rifugiò a Dresda. La rivolta fu domata mediante l'arma dello sciopero generale (il cui primo successo fu, cosa strana, per la difesa dell'ordine) ma fu seguita da agitazioni comuniste nella Westfalia e nella Ruhr. In occasione di questa seconda rivolta, il Governo tedesco mandò nella provincia in cui essa avveniva più truppe di quanto permettesse il Trattato; e la Francia approfittò dell'occasione per occupare, senza il consenso dei suoi Alleati, Francoforte (6 aprile 1920) e Darmstadt. Questa fu l'occasione immediata per la prima della serie di Conferenze degli Alleati che ricorderò qui appresso: la Conferenza di San Remo.

3 Va rilevato che, ritornato al potere Poincarè, la Francia ha ora risollevato la questione dei processi dei «colpevoli di guerra» prospettandola come una inadempienza del Trattato di Versailles da parte della Germania (*Nota del traduttore*).

Questi avvenimenti, ed i dubbi sulla capacità del Governo centrale della Germania di rassodare la propria autorità in Baviera, condussero a differimenti successivi del compimento del disarmo che, secondo il Trattato avrebbe dovuto essere completato col 31 marzo 1920, e portarono finalmente ad una nuova imposizione mediante l'*ultimatum* di Londra del 5 maggio 1921.

Ci sono ancora le Riparazioni: l'argomento principale della cronaca che segue. Nel corso del 1920 la Germania eseguiva certe consegne e restituzioni prescritte dal Trattato. Una grande quantità di proprietà identificabili che erano state asportate dalla Francia e dal Belgio, furono debitamente restituite ai loro proprietari⁴. Le navi della Marina mercantile vennero consegnate. Furono altresì consegnate alcune materie coloranti ed una certa quantità di carbone. Ma la Germania non pagò in danaro; ed il vero problema delle Riparazioni fu ancora rimandato⁵.

Con le Conferenze della primavera e dell'estate del 1920 cominciò la lunga serie di tentativi per modificare le assurdità del Trattato e per renderlo eseguibile.

4 Fino al 31 maggio 1920 furono restituite alla Francia sicurtà ed altre garanzie fino al valore di 8300 milioni di franchi e 500.000 tonnellate di macchinari e materie prime (Rapporto della Commissione Finanziaria della Camera Francese, 14 giugno 1920), nonchè 445.000 capi di bestiame.

5 Fino al maggio 1921 i pagamenti in denaro fatti alla Commissione delle Riparazioni ammontavano a non più di 124.000.000 di marchi oro.

II. – *Le Conferenze di San Remo (19-26 aprile 1920), di Hythe (15 maggio e 19 giugno 1920), di Boulogne (21, 22 giugno 1920), di Bruxelles (2, 3 luglio 1920) e di Spa (5-16 luglio 1920).*

È difficile fare una distinzione fra quella dozzina di convegni tra i Primi ministri delle Potenze alleate che ebbero luogo dall'aprile 1920 fino all'aprile 1921. Il risultato di ogni conferenza era generalmente vano, ma l'effetto complessivo si andava accumulando; e gradualmente il progetto della revisione del Trattato guadagnava terreno in ogni gruppo.

Le conferenze danno una straordinaria dimostrazione dei metodi di Lloyd George. In ognuna di esse egli spingeva i francesi quanto più avanti poteva, ma non tanto quanto avrebbe desiderato; e poi tornava a casa per magnificare l'accomodamento provvisoriamente ottenuto (e destinato ad essere modificato un mese più tardi) come il risultato di un accordo completo tra lui ed il suo collega francese, come un quasi perfetto monumento di saggezza e come una soluzione che la Germania avrebbe fatto bene ad accettare come definitiva, aggiungendo quasi sempre che, ove la Germania non lo facesse, egli avrebbe approvata l'invasione del suo territorio. Col tempo la sua reputazione presso i francesi non migliorava. Ma costantemente egli s'avvicinava al suo scopo – quantunque ciò non debba attribuirsi alla eccellenza del

metodo come tale, ma alla realtà delle cose che è implacabilmente dalla parte sua.

La prima della serie delle Conferenze, quella di San Remo (19-26 aprile 1920) ebbe luogo sotto la presidenza del Primo ministro italiano Francesco Nitti che non nascose il suo desiderio della revisione del Trattato. Il signor Millerand, naturalmente, insisteva sulla sua intangibilità, mentre Lloyd George (secondo il *Times* di quella data) teneva una posizione intermedia. Essendo evidente che i francesi non avrebbero accettata allora una nuova formula, Lloyd George concentrava le sue forze sulla fissazione d'una discussione diretta tra il Consiglio Supremo e il Governo tedesco, non avendo ancora avuto luogo (per quanto ciò sia strano) una tale riunione, nè durante la Conferenza della Pace nè più tardi. Avuta una sconfitta con la sua proposta di invitare i rappresentanti tedeschi a San Remo immediatamente, egli ottenne però l'approvazione della sua proposta di invitarli a Spa pel mese seguente – per la discussione dell'applicazione pratica delle clausole delle Riparazioni». Questo era il primo passo; e per il resto la Conferenza s'accontentò con una dichiarazione sul disarmo della Germania. Lloyd George aveva dovuto concedere a Millerand che l'integrità del Trattato sarebbe stata mantenuta; ma parlando al suo ritorno alla Camera dei Comuni, egli non nascose la propria tendenza per una interpretazione non «troppo letterale» di esso.

Nel mese di maggio i Primi ministri si riunirono privatamente ad Hythe per intendersi sul loro atteggiamen-

to a Spa. Il concetto della scala mobile che doveva avere una parte importante nelle decisioni di Parigi e nel secondo *ultimatum* di Londra, venne allora definitivamente in campo. Una commissione di periti fu incaricata di preparare un piano in base al quale la Germania dovesse pagare ogni anno come *minimum* una certa somma completata da altre somme a seconda della sua capacità.

Così fu aperta la strada per idee nuove; ma non si intravedeva ancora nessun accordo relativo a cifre effettive. Frattanto la Conferenza di Spa veniva rimandata di un mese.

Nel mese seguente i Primi ministri si riunivano di nuovo a Boulogne (21 giugno 1920) e questo convegno fu preceduto da un *week-end* informativo a Hythe (19 giugno 1920). Fu affermato che in questa occasione gli Alleati arrivarono ad intendersi definitivamente sul principio di annualità minime da aumentare secondo il risorgimento economico della Germania. Furono persino precisate cifre, cioè un periodo di trentacinque anni ed annualità minime di tre miliardi di marchi-oro. La Conferenza di Spa venne nuovamente rimandata al mese seguente.

Finalmente il convegno di Spa era veramente imminente. Ancora una volta i Primi ministri si radunavano (Bruxelles, 2, 3 luglio 1920) per concretare il sistema che adotterebbero. Essi discussero di molte cose, specialmente delle proporzioni nelle quali si dovevano dividere fra i pretendenti le somme ancora ipotetiche delle

Riparazioni⁶. Ma non fu adottato nessun progetto concreto per le Riparazioni stesse. Frattanto risultò chiaramente da un *memorandum* trasmesso dagli esperti tedeschi, che nessun piano politicamente accettabile in Francia era economicamente accettabile in Germania. «La Nota degli esperti economici tedeschi –, scriveva il *Times* del 3 luglio 1920, – corrisponde alla richiesta di una revisione completa del Trattato di Pace. Gli Alleati devono perciò considerare se vogliono richiamare i tedeschi aspramente all'ordine minacciando determinate sanzioni, oppure se vogliono rischiare di creare una impressione di debolezza facendo buon viso alle tergiversazioni tedesche». Questa era una buona idea! Se gli Alleati non potevano mettersi d'accordo sul modo preciso di modificare il Trattato, si poteva ristabilire un «accordo completo» fra di loro richiamando i tedeschi aspramente all'«ordine», per essersi permessi di suggerire che il Trattato fosse modificato!

Finalmente, il 5 luglio 1920, la Conferenza annunciata da tanto tempo si radunò. Ma, quantunque durasse dodici giorni, non fu trovato il tempo per arrivare all'oggetto per il quale si era principalmente riunita a discutere, cioè le Riparazioni. Prima di giungere a questo tema pericoloso, urgenti impegni richiamarono il signor Millerand a Parigi. D'uno degli argomenti principali che fu realmente discusso, cioè del carbone, tratta la *Nota I* alla fine di questo capitolo.

6 Vedi *Appendice di Documenti* al N. 6.

Ma l'importanza principale del convegno consistè nel fatto che allora per la prima volta i Ministri responsabili e gli esperti della Germania e degli Stati alleati s'incontravano faccia a faccia e tenevano una conferenza pubblica e perfino riunioni confidenziali.

La Conferenza di Spa non concretò alcun piano; ma essa fu il segno esteriore di qualche progresso sotto la superficie.

III. – *La Conferenza di Bruxelles (16-22 dicembre 1920).*

Mentre alla Conferenza di Spa non si fece alcun tentativo di discutere la questione generale della fissazione delle Riparazioni, fu nuovamente concordato che quest'ultima sarebbe stata trattata fra breve. Ma il tempo passava e non si faceva nulla. Il 23 settembre 1920 il signor Millerand fu eletto Presidente della Repubblica francese ed il suo posto di Primo ministro fu occupato dal signor Leygues. Il Governo francese tornava recisamente indietro dalle concessioni, mai comunicate integralmente al pubblico francese, che Lloyd George aveva estorto a Boulogne.

Si preferiva ora di lasciar agire la macchina della Commissione delle Riparazioni come era stato stabilito. Finalmente, però, il 6 novembre 1920, dopo molte trattative diplomatiche, fu annunciato che i Governi francese e inglese erano di nuovo «completamente d'accordo». Una conferenza di periti, nominati dalla Commissione

delle Riparazioni, doveva adunarsi con periti tedeschi e riferire. Poi una conferenza di Ministri doveva abboccarsi con membri del Governo tedesco e riferire.

Sulla scorta di questi due rapporti, la Commissione delle Riparazioni doveva fissare l'ammontare della solvibilità della Germania; e finalmente i capi dei Governi alleati dovevano radunarsi e «prendere decisioni». «Così – diceva il *Times* – dopo lunghe peregrinazioni nel deserto ci troviamo un'altra volta di fronte al Trattato di Versailles». Rileggendo faticosamente fasci di vecchi giornali, ho trovato la riconferma della verità della sentenza biblica sulla caducità del destino.

La prima fase di questa lunga procedura venne effettivamente intrapresa; e certi delegati permanenti dei Governi alleati s'incontravano con rappresentanti tedeschi a Bruxelles⁷ poco prima del Natale del 1920 per accertare i fatti ed esaminare la situazione generale. Questa era una Conferenza di «esperti» distinta dalle conferenze di «uomini di Stato», che la precedettero e la seguirono.

Il lavoro fatto dagli esperti a Bruxelles fu largamente ignorato, e distrutto dai convegni di uomini di Stato che ebbero luogo poco dopo a Parigi; cosicchè non vale la pena di analizzarlo dettagliatamente. Esso significava però una nuova fase nelle nostre relazioni con la Germa-

⁷ Lord D'Abernon e Sir John Bradbury per l'Inghilterra; Seydoux e Cheysson per la Francia; D'Amelio e Giannini per l'Italia; Delacroix e Lepreux per il Belgio e, secondo l'usanza, due giapponesi. I rappresentanti tedeschi erano Bergmann, Havenstein, Cuno, Melchior, von Strauss, Bonn e Schroeder.

nia. I delegati delle due parti s'adunavano in via informativa e discorrevano come esseri ragionevoli. Essi erano rappresentanti di quella casta di uomini che si potrebbero chiamare «funzionari internazionali»: cinici, umani, intelligenti, con una forte tendenza per i fatti e per una condotta realistica. Da ambo le parti si credeva di poter fare progressi verso una soluzione; si usava un rispetto reciproco; e rincrebbe a tutti che le ragionevoli conversazioni si dovessero troncarsi così presto.

Gli esperti di Bruxelles non si sentirono autorizzati a prendere in considerazione un pagamento medio minore di quello segnato a Boulogne. Per conseguenza essi proposero ai Governi alleati:

1) che durante i cinque anni dal 1921 al 1926 la Germania dovesse pagare un'annualità *media* di tre miliardi di marchi oro, ma che questa annualità media dovesse essere frazionata in cinque anni, in modo che nei primi due anni dovesse essere pagato meno e di più negli ultimi due anni; rimandando per ora la questione dell'ammontare dei pagamenti da farsi dopo lo spirare di questi cinque anni;

2) che una parte importante di questa somma dovesse essere pagata sotto forma di forniture di merci e non in denaro;

3) che le spese annuali degli eserciti d'occupazione dovessero essere limitate a 240 milioni di marchi oro, il quale pagamento non dovrebbe essere aggiunto alle annualità suddette, ma costituire su di esse una prima ipoteca;

4) che gli Alleati dovessero rinunciare alla pretesa che la Germania costruisse piroscafi per loro, e dovessero abbandonare oppure rimandare la pretesa della consegna di un certo numero di navi ancora esistenti in Germania;

5) che la Germania da parte sua dovesse regolare le sue finanze ed il suo bilancio e consentire agli Alleati di controllare i suoi dazii nel caso di inadempienza dei suesposti obblighi.

IV. – *Le decisioni di Parigi (24-30 gennaio 1921).*

I suggerimenti degli esperti di Bruxelles non costituivano nessun assetto permanente della questione, ma rappresentavano tuttavia un favorevole e grande allontanamento dalle idee del Trattato. Nel frattempo però l'opinione pubblica in Francia si volgeva contro le concessioni prese in considerazione. Leygues non appariva capace di presentare alla Camera il progetto discusso a Boulogne. Continui intrighi politici ebbero per risultato che Briand diventò primo Ministro con difensori estremisti dell'integrità letterale del Trattato di Versailles come collaboratori, mentre Poincaré, Tardieu e Klotz rimanevano all'opposizione. I progetti di Boulogne e di Bruxelles furono buttati nel cestino; ed una nuova Conferenza fu convocata a Parigi alla fine del gennaio 1921.

Da principio si dubitava che tutto ciò potesse finire con una rottura tra il punto di vista inglese e quello francese. Lloyd George era giustamente sdegnato dovendo

perdere la maggior parte del terreno che sembrava d'aver definitivamente guadagnato a Boulogne. Con queste fluttuazioni le negoziazioni erano un perditempo; ed un progresso era impossibile. Egli poi non intendeva pretendere dalla Germania pagamenti che tutti gli esperti ora credevano impossibili. Per alcuni giorni egli tenne un atteggiamento ostile verso le contestazioni francesi; ma andando avanti egli s'accorse che lo spirito di Briand non era lontano dal suo e che, per quante assurdità egli dicesse in pubblico, in privato era completamente illuminato. Una rottura nelle trattative avrebbe significato la caduta di Briand e l'entrata in funzione degli energumani: Poincaré e Tardieu, i quali (se si devono prendere sul serio le loro affermazioni e se queste non sono semplicemente uno stratagemma per salire al governo), potrebbero benissimo turbare la pace dell'Europa prima che si potesse allontanarli dal potere⁸. Non sarebbe stato meglio che Lloyd Gorge e Briand, che intimamente erano entrambi persuasi, rimanessero uniti, anche se, per qualche tempo, a costo di qualche piccola assurdità? Questo concetto della situazione prevalse ed un *ultimatum* fu trasmesso alla Germania⁹.

8 Poincaré è, infatti, risalito a capo del Governo francese il 16 gennaio di quest'anno, essendo stato Briand costretto a dimettersi durante la conferenza di Cannes (6-12 gennaio 1922) sotto l'accusa dei guerrafondai francesi, di eccessiva remissività verso gli Alleati e la Germania (*Nota del traduttore*).

9 Il testo di queste decisioni è riportato nell'*Appendice*: Documento N. 2.

I pagamenti delle Riparazioni proposte alla Germania dalla Conferenza di Parigi erano stabiliti in una parte determinata ed in una parte indeterminata. La prima consisteva in due miliardi di marchi all'anno per i primi due anni, in tre miliardi di marchi per i seguenti tre anni; poi in quattro miliardi di marchi per tre anni ancora; in cinque miliardi di marchi per ancora tre anni; e finalmente in sei miliardi di marchi all'anno per 31 anni; e tutti questi pagamenti in oro.

L'altra parte (la parte indeterminata) consisteva in una somma annuale da aggiungere alla suddetta e cioè nel 12% sulle esportazioni tedesche. I pagamenti fissati in questo progetto ammontavano alla somma totale di 226 miliardi di marchi oro, che era un po' meno che la somma totale stabilita a Boulogne. Ma aggiungendovi la percentuale delle esportazioni, la somma era assai più grande.

Il suo carattere indeterminato rende impossibile la calcolazione esatta di questo onere, e non vale più la pena di esaminarne i dettagli. Ma io calcolavo in quell'epoca, senza essere smentito, che queste proposte ammontavano per il periodo normale ad una somma che oltrepassava gli 8 miliardi di marchi oro all'anno; ciò che significa il doppio della cifra più alta che qualunque persona competente in Inghilterra o negli Stati Uniti ha mai tentato di giustificare.

Le decisioni di Parigi, avendo luogo, di fatti, dopo le discussioni di Boulogne e Bruxelles, non erano da pren-

dere sul serio; ma significavano semplicemente un'altra mossa del giuoco per lasciar respirare Briand.

Forse non è mai avvenuto nulla di simile a questo che si potrebbe spiegare come una conseguenza dello sviluppo portentoso della «propaganda». Il mostro si era sottratto al controllo dei suoi autori; e nacque così questa situazione straordinaria: che gli uomini di Stato più potenti del mondo si trovano costretti da forze cui essi non possono sottrarsi, a riunirsi di continuo per discutere i minuziosi particolari di ciò che essi sanno inattuabile.

Lloyd George badava con successo a che i latrati non fossero seguiti da morsi. Fu rimandata la presa in considerazione di penalità efficaci; ed i tedeschi furono invitati a trovarsi a Londra un mese dopo per aver comunicazione verbale della risposta.

Briand si assicurava debitamente un trionfo nella Camera. Raramente, riferiva il *Times*, Briand nella sua lunga carriera di oratore e parlamentare è stato in miglior vena. La vivisezione che egli fece di Tardieu era assai drammatica ed in certi momenti anzi un poco dolorosa tanto per gli spettatori quanto per la vittima.

Tardieu aveva esagerato il suo caso «affermando ovunque che la politica della Francia di quest'ultimo anno era basata sulla conclusione che le clausole finanziarie del Trattato di Versailles non possono essere eseguite, ed aveva ottenuti grandi applausi dichiarando che questa era precisamente la tesi del pacifista Keynes e del delegato tedesco Conte Brockdorff-Rantzau», ciò

che era certamente piuttosto ingiusto contro le decisioni di Parigi. Ma sin da allora già cominciava a riuscire ridicolo perfino in Francia l'elogio della perfezione del Trattato. «Io sono un uomo ingenuo – disse Briand salendo alla tribuna –, e quando ricevetti da Tardieu la notizia che egli intendeva interpellarmi, mi permisi di sentirmene un po' rallegrato. Mi dissi che Tardieu essendo uno dei principali autori del Trattato di Versailles e conoscendone come tale le buone qualità, ne conoscerà anche i difetti; e che per questa ragione sarebbe indulgente con un uomo che aveva fatto del suo meglio per adempiere il suo dovere di applicarlo – *mais voila* (con un gesto) – non mi fermai a considerare che Tardieu aveva già sprecato tutta la sua provvista di indulgenza per l'opera propria».

Il mostruoso figlio della propaganda si spegneva lentamente.

V. – *La prima Conferenza di Londra (1-7 marzo 1921).*

In Germania le proposte di Parigi furono prese sul serio e provocarono una considerevole esasperazione. Ma il Dott. Simons accettò l'invito di recarsi a Londra ed i suoi esperti si misero al lavoro per una controproposta. «Io era d'accordo – egli disse a Stoccarda il 13 febbraio – con i rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia alla Conferenza di Bruxelles. La Conferenza di Parigi ha scosso questo accordo. Una catastrofe è avvenuta. Il

pubblico tedesco non dimenticherà mai quelle cifre. Ora è impossibile di ritornare sul piano di Seydoux presentato a Bruxelles (vale a dire un accomodamento provvisorio per cinque anni), perchè il popolo tedesco vedrebbe sempre comparire come uno spettro delle pretese enormi... Accetteremo piuttosto una violenza ingiusta anzichè firmare degli impegni che siamo convinti che il popolo tedesco non potrà mantenere».

Il 1° marzo 1921 il Dott. Simons presentò la sua controproposta agli Alleati radunati a Londra. Essa era, come la controproposta originale di Brockdorff-Rantzau a Versailles, non ben precisata nè interamente chiara; e correva voce che gli esperti tedeschi fossero di opinioni differenti. Invece di esporre chiaramente quanto la Germania credeva di poter compiere, il Dott. Simons partì dalle cifre delle decisioni di Parigi finendo poi, a forza di gherminelle trasparenti e futili, col ridurle a cifre completamente differenti. Il procedimento era questo: Prendeva la somma totale delle annualità stabilite dal progetto di Parigi (lasciando cioè, da parte la percentuale sulle esportazioni), cioè 226 miliardi di marchi oro e calcolava il suo valore presente a 8% di interessi, cioè 50 miliardi di marchi oro. Deduceva da questa somma 20 miliardi di marchi oro come il valore asserito (ma certamente non il valore effettivo) delle forniture fatte dalla Germania fino ad allora; e rimaneva la somma di 30 miliardi di marchi oro. Questa era la massima cifra che la Germania poteva pagare. Se gli Alleati potessero lanciare un prestito internazionale di 8 miliardi di mar-

chi oro, la Germania pagherebbe gli interessi e l'ammortizzazione di questo ed in più un miliardo di marchi oro all'anno per cinque anni; e pagherebbe quindi il rimanente della somma fondamentale completandola in 22 miliardi di marchi oro, oltre gli otto miliardi di marchi oro del prestito. Per la quale somma fondamentale però non corrisponderebbe interessi, essendo pendente il rimborso. Alla fine dei cinque anni si discuterebbe la nuova rata del rimborso. L'intera proposta era basata sulla conservazione dell'Alta Slesia alla Germania e sulla rimozione di tutti gli ostacoli per il suo commercio.

La sostanza effettiva di questa proposta non era irragionevole, e corrisponderà probabilmente a quello che gli Alleati alla fine otterranno. Ma le cifre rimanevano molto al di sotto di quelle degli esperti di Bruxelles; ed il modo di proporle provocò naturalmente preoccupazioni. La proposta venne sommariamente respinta.

Due giorni più tardi Lloyd George impartiva alla Delegazione tedesca una lezione sulle responsabilità del suo paese, qualificava le sue proposte «un'offesa ed una esasperazione» ed aggiungeva che le somme offerte da essa erano «grottescamente basse in confronto a quelle richieste dall'Inghilterra». Egli poi presentò una formale protesta da parte degli Alleati per esser la Germania venuta meno ai suoi impegni, sia riguardo alla «consegna dei delinquenti che avevano trasgredito le leggi di guerra» sia pel disarmo, sia pel pagamento in contanti oppure in natura di 20 miliardi di marchi oro; e terminò con

un *ultimatum*¹⁰ che diceva, che se non gli fosse comunicato fino a lunedì «che la Germania era disposta ad accettare le decisioni di Parigi oppure a presentare proposte che costituissero in un altro modo un mantenimento egualmente soddisfacente degli obblighi imposti dal Trattato di Versailles (modificati giusta le concessioni fatte nelle proposte di Parigi)», gli Alleati procederebbero: 1) all'occupazione di Duisburg, Ruhrort e Düsseldorf sulla riva destra del Reno; 2) ad un prelevamento su tutti i pagamenti dovuti alla Germania sulle merci tedesche spedite ai paesi degli Alleati; 3) alla fissazione d'una linea doganale tra la zona occupata e la Germania; 4) al sequestro dei dazi pagati sulle merci introdotte nella zona occupata o da essa esportate.

Durante i pochi giorni seguenti, i negoziati continuarono dietro le quinte senza approdare a nulla. Il 6 marzo a mezzanotte, Loucheur e Lord D'Abernoon proposero ai tedeschi l'alternativa di un pagamento fisso di tre miliardi di marchi oro annui per 30 anni ed una percentuale del 30% sulle esportazioni¹¹. La conferenza ufficiale fu ripresa il 7 marzo.

«Una folla si accalcava la mattina avanti a Lancaster House ed acclamava il maresciallo Foch e Lloyd George. Si sentivano da ogni parte grida: «Fateli pagare, Lloyd George!» I delegati tedeschi erano guardati con

10 Il testo intero è riprodotto nell'*Appendice*: Doc. N. 4.

11 Paragonare queste proposte col pagamento di due miliardi di marchi oro e di una percentuale del 26% sulle esportazioni proposti nel secondo *ultimatum* di Londra, solo due mesi più tardi.

curiosità. Il generale von Seeckt indossava la divisa con la spada. Egli portava anche un monocolo alla maniera usata dagli ufficiali prussiani e si comportava come la personificazione del militarismo prussiano. Il maresciallo Foch, il maresciallo di campo Sir Henry Wilson e gli altri militari Alleati indossavano pure la divisa»¹².

Il Dott. Simons comunicò la sua formale risposta. Egli accetterebbe il regime delle decisioni di Parigi come era stabilito per i primi cinque anni, purchè si aiutasse la Germania a pagare a mezzo d'un prestito, e purchè la Germania conservasse l'Alta Slesia. Alla fine dei cinque anni rientrerebbe in vigore il Trattato di Versailles le cui disposizioni egli preferiva, come era autorizzato a fare, alle proposte di Parigi. «La questione delle responsabilità della guerra non dev'essere decisa nè dal Trattato, nè da affermazioni, nè da sanzioni; solamente la storia potrà decidere il problema di chi fu responsabile della guerra mondiale. Noi siamo ancora troppo vicini all'evento». Egli dichiarava che le sanzioni minacciate erano tutte illegali. La Germania formalmente non poteva essere dichiarata insolvente delle Riparazioni, finchè la Commissione delle Riparazioni non avesse comunicato le decisioni che doveva comunicare il 1° maggio. L'occupazione di altri territori della Germania non sarebbe stata legale, secondo il Trattato. Il prelevamento di una parte del valore delle merci tedesche era contrario alle misure prese dai Governi inglese e belga. La

12 *The Times*, 8 marzo 1921.

creazione di una tariffa doganale speciale nella provincia Renana poteva essere permessa soltanto, in base all'articolo 270 del Trattato, per la protezione degli interessi economici della popolazione renana e non come punizione dell'intero popolo tedesco per non aver esso soddisfatto agli obblighi del Trattato. Gli argomenti riguardo l'illegalità delle sanzioni erano incontestabili e Lloyd George non fece nessun tentativo di rispondere ad essi. Egli annunciò che le sanzioni verrebbero messe in vigore immediatamente.

La rottura dei negoziati fu accolta a Parigi «con un senso di sollievo»,¹³ ed il maresciallo Foch dava telegraficamente ordini alle sue truppe di marciare la mattina appresso, alle 7.

Quindi nessun nuovo progetto per le Riparazioni venne fuori dalla Conferenza di Londra. La condiscendenza di Lloyd George nelle decisioni di Parigi l'aveva condotto troppo lontano. Qualche ragione di irritazione personale pel contegno dei rappresentanti tedeschi e l'insuccesso di ciò che nel suo concetto doveva essere interpretato come un *bluff*, finirono col suo consenso ad un tentativo di dar forza alle prese decisioni invadendo la Germania. Le pene economiche, legali ed illegali, erano evidentemente così inadatte allo scopo di ottenere denaro, che difficilmente potevano essere interpretate in tale senso, ed avevano piuttosto lo scopo di spingere la Germania a mettere la sua firma a ciò che non poteva e non

13 *The Times*, 8 marzo 1921.

intendeva compiere, minacciandola con un serio passo avanti in quella politica apertamente sostenuta in certi circoli francesi che tendono a distaccare le provincie renane definitivamente dalla Repubblica Tedesca.

Il grave carattere della Conferenza di Londra stava in parte nella condiscendenza dell'Inghilterra a favorire questa politica ed in parte nel disprezzo per la doverosa forma ed i legali procedimenti.

Era impossibile in base al Trattato di Versailles di affermare la legalità dell'occupazione delle tre città¹⁴. Lloyd George tentò di farlo alla Camera dei Comuni; ma in uno stadio avanzato del dibattimento la causa venne virtualmente abbandonata dal suo avvocato.

Lo scopo degli Alleati era di costringere la Germania ad accettare le decisioni di Parigi. Ma il rifiuto della Germania di accettare queste proposte era nel suo diritto e non era contrario al Trattato, giacchè queste proposte erano fuori del Trattato e comprendevano cose da esso non autorizzate, che la Germania era libera di accettare o di respingere. Era quindi necessario per gli Alleati di trovare qualche altro pretesto. I loro sforzi in questo senso erano superficiali e consistevano, come già detto, in una vaga allusione ai delinquenti di guerra, al disarmo ed al pagamento dei 20 miliardi di marchi oro.

14 Una o due settimane più tardi il Governo tedesco fece un formale appello alla Lega delle Nazioni contro la illegalità di questo atto. Ma non mi consta che in seguito la Lega abbia fatto nulla.

L'allegazione della mancanza del pagamento dei 20 miliardi di marchi oro era manifestamente insostenibile in quell'epoca (7 marzo 1921), perchè la Germania, secondo il Trattato, doveva pagare questa somma al 1° maggio 1921, «nelle rate e nel modo che la Commissione delle Riparazioni fisserà», e nel marzo 1921 la Commissione delle Riparazioni non aveva ancora chiesto questi pagamenti in contanti¹⁵. Ma affermando che c'era stata una mancanza formale riguardo i delinquenti di guerra e il disarmo (e le disposizioni originali del Trattato erano state modificate così frequentemente che era assai difficile dire fino a quale punto questo fosse vero), era nostro dovere di formulare le nostre richieste precisamente, e se delle pene fossero decretate, di giustificarle così con il mancato accoglimento delle nostre richieste. Non eravamo autorizzati a fare delle richieste vaghe e poi a minacciare delle pene, perchè la Germania non consentiva a qualche cosa che non aveva niente da fare con quelle richieste. L'ultimatum del 7 marzo sostituiva al Trattato un'applicazione intermittente della forza per imporre l'esecuzione di pretese variabili. Perchè se anche la Germania si trovava colpevole di una violazione formale di una parte qualsiasi del Trattato, gli Alleati si

15 Alcune settimane più tardi la Commissione delle Riparazioni cercò di mettere in regola l'azione del Consiglio Supremo, domandando un miliardo di marchi in oro vale a dire la maggior parte della riserva che la Reichsbank tiene a copertura della sua emissione di biglietti. Più tardi si rinunciò a questa pretesa.

permettevano di fare tutti i cambiamenti che credevano opportuni in qualunque altra parte del Trattato.

In ogni caso l'invasione della Germania al di là del Reno non era un'atto legale in base al Trattato. Tale questione acquistò ancora maggiore importanza nel mese seguente, quando i francesi annunciavano la loro intenzione di occupare la Ruhr. Dal punto di vista legale essa è discussa nella *Nota II* di questo Capitolo.

VI. – *La seconda Conferenza di Londra.* *(29 aprile-5 maggio 1921)*

I due mesi seguenti furono tempestosi. Le sanzioni inasprirono la situazione in Germania senza produrre alcun sintomo di arrendimento nel Governo tedesco.

Verso la fine di marzo esso chiese l'intervento degli Stati Uniti; e pel tramite del Governo americano trasmise una nuova controproposta. Oltre ad essere più schietta e più precisa, questa offerta era materialmente migliore di quella presentata dal Dott. Simons a Londra al principio del mese. Le proposte principali¹⁶ erano le seguenti:

1) La indennità della Germania dovrebbe essere fissata a cinquanta miliardi di marchi oro.

2) Per quanto possibile, questa somma dovrebbe essere procurata mediante un prestito internazionale emesso a condizioni favorevoli il cui ricavato verrebbe trasmesso

16 Il testo intero è riprodotto nell'*Appendice*: Doc. n. 5.

so agli Alleati; e la Germania si obbligherebbe a provvedere per gl'interessi e l'ammortizzazione.

3) La Germania provvisoriamente dovrebbe pagare gli interessi sulla somma rimanente nella proporzione del 4%.

4) L'ammortizzazione della somma rimanente dovrebbe variare secondo le condizioni del risorgimento della Germania.

5) La Germania, in parziale esecuzione degli obblighi suddetti, s'impegnerebbe alla ricostruzione materiale delle zone devastate, nel modo che sembrasse più conveniente agli Alleati, ed inoltre dovrebbe fare delle forniture di merci.

6) La Germania si dichiarava pronta ad assumere, «per quanto era capace di compirli» gli obblighi degli Alleati verso l'America.

7) Come una prova delle sue buone intenzioni, la Germania offriva immediatamente un miliardo di marchi oro.

Se si paragona questa offerta con la prima del Dott. Simons, si vede che è migliore almeno del cinquanta per cento, perchè non si parla più della deduzione d'una somma asserita (ed infatti immaginaria) di 20 miliardi di marchi oro dalla somma totale di 50 miliardi di marchi oro per le consegne fatte prima del 1° maggio 1921. Se ammettiamo un prestito internazionale di 50 miliardi di marchi oro che costasse l'8 per interessi ed ammortizza-

zione¹⁷, l'offerta della Germania importava un pagamento immediato di 2 miliardi e 200 milioni di marchi oro all'anno, con la possibilità di un aumento futuro in proporzione delle condizioni del risanamento economico della Germania.

Il Governo degli Stati Uniti avendo prima accertato privatamente che questa offerta non sarebbe stata accettata dagli Alleati, s'astenne dalla sua trasmissione formale¹⁸. Per questa ragione, ed anche perchè poco dopo venne sorpassata dalla seconda Conferenza di Londra, questa proposta molto schietta non ha mai ottenuto l'attenzione che merita. Essa era redatta con cura e precisione e rappresentava probabilmente il massimo totale che la Germania avrebbe potuto eseguire, se non di più.

Ma, come ho già detto, l'offerta fece poca impressione. Fu largamente ignorata dalla stampa e commentata ovunque scarsamente, perchè nei due mesi passati tra la prima e la seconda Conferenza di Londra si erano verificati due eventi di grande importanza che modificavano materialmente la situazione¹⁹.

17 La possibilità d'un prestito su così vasta scala è, naturalmente, più che dubbia.

18 Si dice anche che il Governo tedesco abbia offerto subordinatamente di accettare qualunque somma che il Presidente degli Stati Uniti volesse fissare.

19 Dopo l'esecuzione delle sanzioni ed il fallimento delle controproposte, il Gabinetto Fehrenbach-Simons fu sostituito da quello del Dott. Wirth.

Il primo di questi eventi fu il risultato del plebiscito nell'Alta Slesia avvenuto nel marzo 1921. Le offerte precedenti della Germania relative alle Riparazioni, erano tutte basate sulla sua conservazione dell'Alta Slesia, e questa condizione era tale che gli Alleati prima del plebiscito non erano in grado di accettarla. Ma ora era evidente che la Germania aveva effettivamente un diritto sulla maggior parte di quella regione e sulla sua zona industriale. Questo risultato aumentava anche all'estremo la divergenza acuta tra la politica della Francia e la politica degli altri Alleati circa questa questione.

Il secondo evento era la decisione della Commissione delle Riparazioni, comunicata alla Germania il 27 aprile 1921, riguardo alle indennità complessive da pagare in base al Trattato. I Ministri delle Finanze degli Alleati avevano preventivato 300 miliardi di marchi oro; all'epoca delle decisioni di Parigi, i personaggi responsabili si aspettavano da 160 a 200 miliardi²⁰, e l'autore delle «Conseguenze economiche della Pace» era stato molto attaccato perchè aveva stabilito la cifra di 137 miliardi²¹ come la valutazione più approssimativa che si potesse fare. Il pubblico, ed anche il Governo, furono quindi molto sorpresi quando la Commissione delle Riparazio-

20 Non più tardi del 26 gennaio 1921, Doumer prevedeva 240 miliardi.

21 Escluse le somme da pagare come rimborso dei prestiti di guerra fatti al Belgio.

ni annunciò che essa fissava ad unanimità la cifra in 132 miliardi di marchi oro²².

Era chiaro ora che le decisioni di Parigi, che erano state presentate come un miglioramento, e delle quali si era detto che la Germania era ingrata a non accettarle, non significavano affatto un miglioramento; e che la Germania soffriva intanto le conseguenze dell'invasione del suo territorio per il rifiuto di firmare condizioni che erano più severe del Trattato stesso.

Esaminerò la decisione della Commissione delle Riparazioni nei suoi dettagli nel Capitolo IV. Così la questione fu posta su una nuova base; e le decisioni di Londra difficilmente avrebbero potuto essere possibili altrimenti.

La decisione della Commissione delle Riparazioni e l'arrivo della data fissata nel Trattato per la pubblicazione di un progetto definitivo per le Riparazioni, vale a dire il 1° maggio 1921, offrivano una base sufficiente per riprendere in esame l'intera questione. La Germania aveva respinto le decisioni di Parigi; le sanzioni non erano riuscite a persuaderla. Perciò venne ristabilito il regime del Trattato; e, secondo il Trattato, spettava alla Commissione delle Riparazioni di proporre un piano.

In queste circostanze gli Alleati si radunarono un'altra volta a Londra agli ultimi di aprile del 1921. Il piano ivi deliberato fu realmente opera del Consiglio Supremo;

22 Escluse le somme da pagare come rimborso dei prestiti di guerra fatti al Belgio.

ma le formalità del Trattato furono mantenute e la Commissione delle Riparazioni fu chiamata da Parigi per adottare e promulgare, come suo proprio, il decreto del Consiglio Supremo.

La Conferenza si radunò in condizioni di grande tensione. Briand aveva dovuto placare la Camera francese coll'annuncio che egli intendeva occupare la Ruhr il 1° maggio. Nella politica di violenza e d'illegalità cominciata colla Conferenza di Parigi, era sempre stato incluso quel tanto di *bluff* che bastava a far sì ch'essa non fosse altrettanto pericolosa alla pace e alla prosperità dell'Europa quanto pretendeva di esserlo. Ma si era arrivati ora ad un punto in cui era indispensabile che avvenisse qualche cosa di preciso, buono o cattivo che fosse; e vi era legittimo motivo di inquietudine. Lloyd George e Briand avevano camminato fino allora, tenendosi per mano, sull'orlo d'un precipizio; ma Lloyd George aveva guardato al di là di quell'orlo, mentre Briand aveva lodato le bellezze del paesaggio sottostante e le sensazioni esilaranti di una discesa. Lloyd George, avendo soddisfatto fino all'estremo il suo abituale gusto morboso di esame, avrebbe certamente finito col tirarsi indietro, dichiarando in pari tempo che le intenzioni di Briand trovavano tutta la sua simpatia... Ma Briand avrebbe accettato?

La Conferenza si radunò in un'atmosfera siffatta e, considerate tutte le circostanze, ebbe per risultato complessivo una vittoria del buon senso, specialmente perchè gli Alleati decisero di ritornare al sentiero della le-

galità nell'ambito del Trattato. Le nuove proposte deliberate in questa Conferenza, fossero o no eseguibili in pratica, furono tuttavia uno sviluppo legittimo del Trattato, e a questo riguardo furono nettamente diverse dalle decisioni di Parigi del gennaio precedente. Per quanto cattivo potesse essere il Trattato, il progetto di Londra provvedeva a una via d'uscita da una politica che era perfino peggiore di quella del Trattato: una politica, cioè, di illegalità arbitraria basata unicamente sul possesso di una forza prevalente.

Sotto un certo aspetto, il secondo *ultimatum* di Londra era illegale, perchè includeva una minaccia illegale di occupare il bacino della Ruhr se la Germania rifiutasse le sue condizioni. Ma ciò fu fatto per riguardo a Briand il quale esigeva, per lo meno, di poter tornare a casa sua in condizione di adoperare, benchè soltanto a scopo retorico, il fascino di quel precipizio dal quale in realtà si allontanava. E l'*ultimatum* non presentava alla Germania nessuna domanda alla quale essa non fosse già impegnata in base al Trattato.

Per questi motivi il Governo germanico ebbe ragione, secondo la mia opinione, di accettare l'*ultimatum* così come era, sebbene esso contenesse ancora delle domande impossibili a soddisfare. Bene o male, la Germania aveva firmato il Trattato. Ora il nuovo progetto non aggiungeva niente agli oneri del Trattato, e quantunque esso rimanesse al punto di prima per quanto riguardava una soluzione ragionevole di valore permanente, tuttavia in un certo qual modo diminuiva quegli oneri. Il pro-

getto del maggio 1921 era in conformità col Trattato; e semplicemente metteva in effetto quello che la Germania avrebbe dovuto ragionevolmente aspettarsi nei due anni precedenti. Esso non le chiedeva di fare immediatamente – cioè nel corso dei successivi sei mesi – nulla che essa non fosse capace di compiere. Aboliva l'impegno, impossibile ad eseguirsi, di pagare immediatamente una somma di 12 miliardi di marchi oro che avrebbe dovuto esser pagata, secondo il Trattato, il 1° maggio. E soprattutto esso impediva l'occupazione della Ruhr e preservava la pace di Europa.

Ci furono in Germania delle persone che opinarono non essere giusto che la Germania, sotto il peso di minacce, dovesse assumere, in mala fede, degli impegni ai quali non avrebbe mai potuto fare onore. Ma la sommessamente accettata da parte della Germania di una notificazione legittima secondo un Trattato già firmato da essa, non l'impegnava a nessuna dichiarazione simile nè involgeva alcuna ritrattazione della recente comunicazione fatta da essa per mezzo del Presidente degli Stati Uniti intorno a quelli che, secondo la sua sincera opinione, sarebbero stati i limiti della propria possibilità pratica di pagare.

La principale difficoltà per la Germania stava tuttavia nell'esistenza di tali sentimenti. Non si è capito, in Inghilterra e in America, quale ferita profonda sia stata inflitta alla dignità della Germania costringendola, non solo a compiere degli atti, ma anche a sottoscrivere delle opinioni che in realtà essa non accettava. Nei paesi civili

non si costuma costringere con la violenza i malfattori a confessare, anche quando si sia convinti della loro colpa; è più barbaro ancora usare la forza, come solevano fare gli inquisitori, per costringere all'adesione ad un articolo di fede soltanto perchè noi stessi vi crediamo. Ma verso la Germania gli Alleati credettero di adottare questo sistema abietto ed iniquo, e costrinsero quel popolo, con la punta delle baionette, alla suprema umiliazione di ammettere, per bocca dei suoi rappresentanti, delle cose che esso credeva false.

Nel secondo *ultimatum* di Londra gli Alleati però avevano smesso questa disposizione di spirito fanatico; e nessuna disposizione simile fu messa innanzi. Io speravo quindi a quell'epoca che la Germania avrebbe accettato la nota degli Alleati e avrebbe fatto del suo meglio per eseguirla; poichè nutrivo la fiducia che tutto il mondo, a dispetto di ciò che dicono i giornali, non fosse irragionevole nè ingiusto – che il tempo fosse risanatore ed illuminatore – e che si sarebbe dovuto aspettare un altro po' prima che l'Europa e gli Stati Uniti potessero compiere il riassetto economico della guerra con saggezza e con pietà.

NOTA I. Il carbone.

Il problema del carbone ha una grande importanza nella questione delle riparazioni, sia perchè – malgrado le esagerazioni del Trattato – esso rappresenta un'impor-

tante forma possibile di pagamento da parte della Germania, sia per la reazione che le consegne di carbone esercitano sull'economia interna della Germania. Alla metà dell'anno 1921 i pagamenti per le riparazioni erano fatti dalla Germania quasi interamente sotto forma di carbone. Ed il carbone formò il soggetto capitale delle conversazioni alla conferenza di Spa, dove per la prima volta Governi alleati e Germania s'incontrarono faccia a faccia.

Secondo i termini del Trattato, la Germania doveva consegnare 3.400.000 tonnellate di carbone al mese. Ho spiegato dettagliatamente nelle «Conseguenze economiche della Pace» (pag. 72-87 dell'ediz. italiana) come questa cifra fosse una semplice figura retorica ed impossibile ad attuarsi. In conseguenza, per il primo trimestre 1920 la Commissione delle Riparazioni ridusse le sue richieste a 1.660.000 tonnellate al mese, e nel secondo trimestre a 1.500.000 tonnellate al mese, mentre nel secondo trimestre la Germania consegnò in realtà un quantitativo di 770.000 tonnellate al mese. Quest'ultima cifra era troppo bassa; e a quella data il carbone venne ad essere assai scarso in tutto il mondo, e molto caro.

Scopo principale della convenzione carbonifera di Spa era, perciò, di assicurare alla Francia un maggior fornimento di carbone tedesco. La conferenza riuscì ad ottenere il carbone, ma a condizioni non sfavorevoli alla Germania. Dopo molto contrattare, le consegne furono fissate a 2 milioni di tonnellate al mese per sei mesi a partire dall'agosto 1920. Ma i rappresentanti tedeschi

riuscirono a convincere gli Alleati che avrebbero potuto consegnare un tale quantitativo solo a condizione che i loro minatori fossero meglio nutriti, e che ciò significava la concessione di un credito straniero. Gli Alleati, quindi, convennero di concedere alla Germania alcune di sostanziale per questo carbone, e che le somme così ricavate dovessero venir devolute all'acquisto all'estero di un'ulteriore quantità di viveri per i minatori. Nella forma, la più gran parte della somma così pagata era un prestito; ma in realtà, poichè essa figurava come una contro valuta anteriore del valore delle prestazioni in conto riparazione (p. es. navi), essa realmente equivaleva a ripagare alla Germania il valore di parte di tali prestazioni.

La somma totale²³ riscossa dalla Germania in virtù di tali accordi ammontò in realtà a circa 400.000.000 di marchi oro²⁴, somma che veniva ad essere circa 40 scel-

23 Secondo la convenzione di Spa (vedi *Documenti*: N. 1), si dovevano pagare alla Germania, in contanti, 5 marchi oro per tonnellata per *tutto* il carbone consegnato, ed in caso di carbone consegnato *per via di terra* «ottenere in prestito» (cioè ricevere in anticipo del conto riparazioni) la differenza fra il prezzo interno della Germania e quello inglese d'esportazione. Al tempo della conferenza di Spa, questa differenza era di circa 70 scellini per tonnellata (100 scellini meno 30 scellini), ma questa somma non doveva essere anticipata in caso di una quantità di carbone indeterminata consegnata *per via di mare*. Gli anticipi furono fatti dagli Alleati nelle proporzioni seguenti: 61% dalla Francia, 24% dalla Gran Bretagna, e 15% dal Belgio e dall'Italia.

24 Per i dettagli di tali pagamenti vedi la *Nota I* del Cap. IV.

lini per tonnellata, calcolati sul complesso delle consegne. Essendo, a quell'epoca, il prezzo interno della Germania di 25 marchi a 30 marchi per tonnellata, il Governo tedesco riceveva al cambio estero sostanzialmente più di quanto dovesse pagare per il carbone ai produttori indigeni. La cifra elevata di 2 milioni di tonnellate al mese implicava scarsezza di carbone per l'industria ed il trasporto tedesco. Ma grande era il bisogno di denaro per provvedere alle esigenze del programma alimentare tedesco, (ed anche per far fronte agli impegni della Germania rispetto ai debiti d'anteguerra) durante l'autunno e l'inverno del 1920.

È qui il momento di ricordare le ulteriori vicende delle consegne di carbone. Durante i seguenti sei mesi la Germania adempì quasi completamente alla convenzione di Spa, le sue consegne su una base di 2 milioni di tonnellate al mese essendo state di 2.055.227 tonnellate in agosto, 2.008.470 tonnellate in settembre, 2.288.049 tonnellate in ottobre, 1.912.696 tonnellate in novembre, 1.791.828 tonnellate in dicembre ed 1.678.675 tonnellate nel gennaio 1921. Alla fine del gennaio 1921 decadde la convenzione di Spa, e da allora la Germania dovette continuare le sue consegne di carbone senza avere in cambio alcun pagamento nè anticipo di denaro. Per sopperire al *deficit* accumulatosi dopo la convenzione di Spa, la Commissione delle Riparazioni chiese 2.200.000 tonnellate al mese in febbraio e marzo, e continuò a domandare tale quantitativo nei mesi seguenti. Come tante altre cose, pertanto, tale domanda rimase solo sulla car-

ta. La Germania non poteva adempiervi, ammontando le sue consegne effettive nei mesi successivi a 1.885.051 tonnellate nel mese di febbraio 1921, 1.419.654 tonnellate nel marzo, 1.510.332 tonnellate in aprile, 1.549.768 tonnellate in maggio, 1.453.761 tonnellate in giugno e 1.339.132 tonnellate in luglio. E la Commissione delle Riparazioni, che non aveva vero bisogno di carbone, tacitamente consentì a tali quantitativi. Difatti nella prima metà del 1921 avvenne un notevole mutamento nella situazione quale era sei mesi prima. Malgrado lo sciopero dei minatori in Inghilterra, Francia e Belgio, i cui *stocks* erano riforniti e che soffrivano di una depressione nel commercio del ferro e dell'acciaio, correvano il rischio d'esser soffocati da una sovrabbondanza di carbone. Se la Germania avesse interamente soddisfatto alle richieste della Commissione delle Riparazioni, i depositi non avrebbero potuto immagazzinare il carbone delle consegne. Tanto che parte del carbone ricevuto fu venduto ad esportatori, ed i minatori di carbone della Francia e del Belgio corsero il rischio di trovarsi senza lavoro.

Le statistiche della estrazione complessiva tedesca di carbone fossile sono ora le seguenti, in milioni di tonnellate, esclusa fatta dell'Alsazia Lorena, della Sarre e del Palatinato.

	1913	1917	1918	1919	1920	1921 (i primi 9 mesi)
Germania, esclusa l'Alta- Slesia	130.19	111.66	109.54	92.76	99.66	76.06
Germania, com- presa l'Alta Sles- sia	173.62	154.41	148.19	117.69	131.35	100.60
Per cento dell'e- strazione del 1913	100.—	88.9	85.4	67.8	75.7	77.2

La produzione di lignite greggia (non voglio correre il rischio di suscitare polemiche tentando di convertirla nel suo equivalente di carbon fossile) salì da 87.1 milioni di tonnellate nel 1913, a 93.8 nel 1919, 111.6, nel 1920, e 90.8 nei primi 9 mesi del 1921.

La convenzione di Spa sovvenne con un temporaneo palliativo alle condizioni anormali regolando il prezzo al quale tali consegne di carbone sono accreditate alla Germania. Ma con lo scadere di tale convenzione esse richiedono un nuovo studio. Ai termini del Trattato, la Germania in caso di carbone consegnato *per via di terra* è accreditata secondo la misura «del prezzo fatto ai tedeschi all'uscita dalla miniera» più il porto fino alla frontiera; ed in caso di carbone consegnato *per via di mare* è accreditata secondo il prezzo d'esportazione; a condizione che in ognuno dei casi questo prezzo non su-

peri il prezzo d'esportazione inglese. Ora, per varie ragioni d'ordine interno, il Governo tedesco ha creduto conveniente di mantenere il prezzo per i tedeschi assai al di sotto del prezzo fatto sul mercato mondiale, col risultato che essa viene accreditata di molto meno del suo reale valore per le sue consegne di carbone in conto riparazioni. Alla fine del giugno 1921 il massimo prezzo medio legale delle differenti qualità di carbone era di circa 270 marchi la tonnellata, compresa la tassa del 20% sul prezzo²⁵ che al cambio allora vigente era di circa 20 scellini, cioè fra un terzo ed una metà del prezzo inglese del momento. Il crollo del cambio del marco nell'autunno 1921 aumentò

ancora il dislivello. Poichè, quantunque il prezzo del carbone tedesco fosse sostanzialmente aumentato (calcolandone il valore in marchi carta), e sebbene il prezzo del carbone inglese fosse bruscamente sceso, le oscillazioni del cambio distanziavano tanto gli altri fattori, che nel novembre 1921 il prezzo del carbone inglese veniva ed essere circa di tre volte e mezzo superiore al prezzo del miglior carbone bituminoso del bacino della Ruhr. Così, non solo i possessori di ferro tedeschi vennero a trovarsi in una posizione di vantaggio nel competere con i produttori inglesi, ma anche le industrie belghe e francesi trassero artificialmente un beneficio dalla riscossione da parte dei loro Governi di carbone a vil prezzo.

25 Questa tassa, assai redditizia, imposta per la prima volta nel 1917, rese nel 1920-21 quattro miliardi e mezzo di marchi.

Il Governo tedesco si trova in fatti, in tale questione, di fronte ad un dilemma. Un aumento nella tassa del carbone è una delle fonti più ovvie per un aumento di proventi; ed una tassa di tal natura, dal punto di vista dell'erario, sarebbe due volte benedetta, poichè verrebbe corrispondentemente ad aumentare i suoi crediti in conto Riparazioni. Ma d'altra parte, una simile proposta trova ostili insieme due partiti: gli industriali, che vogliono il carbone a buon prezzo per l'industria; i socialisti, che lo desiderano tale per l'uso domestico. Dal punto di vista del provento, questa tassa rappresenterebbe probabilmente un aumento del 20% al 60%; ma dal punto di vista politico un aumento del 20 al 30% è il più alto calcolato fino ad ora, con un prezzo differente a favore del consumo domestico²⁶.

Colgo l'occasione per fare alcune correzioni ed amplificazioni a quei passi delle «Conseguenze economiche della Pace» che si riferiscono alla questione del carbone:

I. – La sorte dell'Alta Slesia conferma in sommo grado alcune delle conclusioni da me dedotte nel Capitolo IV delle «Conseguenze economiche della pace» (pp. 75-76 della edizione italiana) intorno alla produzione del carbone. Io dicevo allora che «autorevoli personalità tedesche pretendono, non senza contrasto, che a giudicare dalla proporzione dei voti di precedenti ele-

26 Il primo Ministero Wirth preparò una legge per elevare la tassa al 30%, tuttavia con la facoltà di ridurre temporaneamente l'imposta al 25%. Fu calcolato che la tassa del 30% avrebbe portato un provento di 9 miliardi e 200 milioni di marchi.

zioni politiche, un terzo della popolazione sarebbe favorevole alla Polonia e due terzi alla Germania», previsione che riuscì quasi in perfetto accordo con i fatti. Io insistevo anche perchè, a meno che il plebiscito non prendesse una piega inaspettata, i distretti industriali fossero assegnati alla Germania. Ma, data la politica francese, non avevo fiducia che ciò avvenisse; ed ammisì perciò, nei miei computi, la possibilità che la Germania perdesse tale territorio.

L'attuale decisione presa dagli Alleati in base al parere del Consiglio della Lega delle Nazioni a cui la decisione fu rimessa, e di cui abbiamo brevemente parlato più sopra, spartisce il triangolo industriale tra i due pretendenti. Secondo un computo fatto dal Ministero del Commercio prussiano, l'86% di tutti i depositi di carbone dell'Alta Slesia è assegnato alla Polonia, rimanendo alla Germania il 14%. La Germania conserva una proporzione in certo modo maggiore dei pozzi in attività, spettando alla Polonia il 64% della produzione di carbone e il 36% alla Germania²⁷.

27 La stessa autorevole personalità afferma che l'86.5 della produzione del minerale greggio di zinco dell'Alta Slesia e tutte le fonderie di zinco vengono assegnate alla Polonia. Ciò è di una certa importanza, poichè prima della guerra l'Alta Slesia deteneva il 17% dell'intera produzione mondiale dello zinco. Il 63% del territorio di produzione del ferro e dell'acciaio va alla Polonia. Non sono in grado di verificare alcuna di queste cifre. Alcune personalità autorevoli ascrivono alla Polonia una proporzione più elevata di carbone.

La cifra di 100.000.000 di tonnellate, segnata nelle «Conseguenze economiche della Pace» come la produzione netta tedesca (cioè deducendo il fabbisogno per l'estrazione) pel futuro prossimo *escludendo* l'Alta Slesia, dovrebbe quindi esser mutata nella cifra di (circa) 115.000.000 di tonnellate *compresa* quella parte dell'Alta Slesia che la Germania sta ora per avere.

II. – Mi sia permesso di correggere un passo ambiguo in una nota a p. 76 dell'edizione italiana delle «Conseguenze economiche della Pace». Io parlavo colà del «fabbisogno annuo di carbone avanti la guerra da parte della Polonia», mentre avrei dovuto dire «fabbisogno annuo di carbone prima della guerra da parte della Polonia *prebellica*». L'errore non era importante, mentre nel corpo del testo io ammettevo la minorata produzione del carbone da parte della Germania in conseguenza della perdita di territorio subita. Ma riconosco che la nota, così compilata, poteva dar luogo ad ambiguità di interpretazione. Al tempo stesso considero come un riconoscimento dell'esattezza generale delle «Conseguenze Economiche», il fatto che alcuni critici partigiani si siano così avidamente appigliati all'omissione della parola «prebellica» dinanzi alla parola «Polonia» nella nota in questione. Una vera e propria letteratura vi è fiorita intorno.

La Dieta Polacca dedicò il giorno 20 gennaio 1921 alla discussione ed all'analisi patriottica di tale nota, concludendo con una deliberazione che disponeva che il discorso principale su tale argomento (quello pronuncia-

to dal deputato A. Wierzbicki) fosse pubblicato in varie lingue nel mondo a spese dello Stato. Chiedo venia per qualsiasi errore di calcolo della frontiera polacca, di cui io possa esser stato involontariamente colpevole. Il signor Wierzbicki cominciava così il suo discorso: «È uscito un libro di Keynes... l'autore di una pregevole opera sull'India, questa perla della corona inglese, questo paese che è soggetto amato di studio per un Inglese, studio con cui un uomo può guadagnarsi il nome e la fama», – cosa che voleva certamente far supporre in me una certa mancanza di scrupolo. Ed egli così conclude: «Ma l'Inghilterra crede nei fatti! E se Keynes, il cui libro è imbevuto di spirito umanitario e della comprensione della necessità di elevarsi al disopra di egoistici interessi, è convinto da dati di fatto di aver commesso un errore, di aver portato il turbamento e la confusione nelle idee degli statisti e degli uomini politici riguardo all'Alta Slesia, allora dovrà guardar anch'egli con i propri occhi e diventar l'amico della Polonia, della Polonia quale fattore attivo nello sviluppo e nella prosperità naturale della Slesia». Mi sento in obbligo verso un così generoso ed eloquente critico di citare le cifre corrette, che sono le seguenti: Le regioni polacche riunite dal Trattato di pace nel nuovo Stato polacco consumarono nel 1913 19.445.000 tonnellate di carbone, di cui 8.989.000 tonnellate furono prodotte nel territorio, e 7.370.000 tonnellate furono importate dall'Alta Slesia, la produzione complessiva dell'Alta Slesia essendo in quell'anno di

43.800.000 tonnellate²⁸. Il plebiscito slesiano è stato preceduto e seguito da una valanga di letteratura di propaganda da ambedue le parti. Per le questioni economiche implicite, vedi, particolarmente, da parte polacca: Wierzbicki: *La verità sull'Alta Slesia*; Olszewski: *L'Alta Slesia, la sua influenza sulla solvibilità e sulla vita economica della Germania, e il significato economico dell'Alta Slesia per la Polonia e la Germania, rispettivamente*. E da parte tedesca: Sidney Osborne : *La questione dell'Alta Slesia e il problema tedesco del carbone*; – «*Il problema dell'Alta Slesia*» (articoli di vari autori, non tutti di parte tedesca, con eccellenti carte geografiche, editi da Sidney Osborne), varii opuscoli del Professor Schulz-Gavernitz, e i documenti pubblicati dalla Camera di commercio di Breslavia.

III. – Le mie osservazioni sulla capacità della Germania di consegnare il carbone in conto di riparazioni sono state in alcune parti criticate²⁹ perchè io non lasciai un margine sufficiente alla compensazione dovutale per il più intenso sfruttamento dei suoi depositi di lignite o di carbone di terra. Tale critica è poco fondata; giacchè fui io il primo a richiamare, con la pubblica discussione, l'attenzione sul fattore lignite, ed ebbi cura fin dal prin-

28 Queste cifre sono conformi alle fonti polacche. Ma è difficile ottenere accurati dati prebellici per un territorio che non coincideva con nessuno Stato allora esistente e queste cifre sono state dettagliatamente discusse dal Dr. W. Schotte.

29 Vedi p. es. la mia polemica con il Sig. Brenier nel *Times*.

cipio di dichiararmi un conoscitore inesperto in materia³⁰. Trovo tuttora difficile, di fronte alle opinioni divergenti degli esperti, di potere stabilire esattamente la reale importanza di questo problema.

Dopo l'armistizio v'è stato un notevole aumento nella produzione, che fu nella prima metà del 1921 del 36% più elevata che nel 1913³¹. Data l'acuta deficienza di carbone, questa produzione dev'essere stata di materiale aiuto nel fronteggiare la situazione. I depositi sono prossimi alla superficie e non occorrono grandi capitali nè molto macchinario per la produzione. Ma la lignite in mattonelle può sostituirsi al carbone soltanto per determinati scopi e le esperienze discordano sul fatto se

30 Nelle «Conseguenze economiche della Pace» (pag. 81 nota 3 dell'edizione italiana) io scrivevo quanto segue:

«Il lettore deve particolarmente ricordare che i calcoli di cui sopra non tengono conto della produzione tedesca di lignite etc. Non ho competenza per dire fino a qual punto la perdita di carbone possa essere compensata da un uso più esteso della lignite, o da economie nel suo presente impiego; ma taluni competenti credono che la Germania possa ottenere sostanzialmente compenso alle sue perdite di carbone col dare maggiore incremento ai suoi depositi di lignite».

31 Cioè, alla metà del 1921 la produzione era su una base di circa 120.000.000 tonnellate all'anno. Il prezzo massimo legale era allora di 60 marchi carta per tonnellata; di modo che il «profitto» nazionale sulla produzione in fatto di danaro non può essere stato di grande importanza.

un'ulteriore espansione del suo sfruttamento sia o no economicamente conveniente³².

Il processo per ridurre in mattonelle la lignite greggia è presumibilmente un processo costoso, ed è dubbio se varrebbe la pena di fondare «nuovi» impianti in vista di una più larga produzione. Alcune personalità autorevoli ritengono che il vero avvenire della lignite ed il suo valore come uno degli elementi di futura ricchezza per la Germania stia nei migliorati metodi di «distillazione» (difficile ad ottenersi per l'elevata quantità d'acqua contenuta nella lignite, ciò che costituisce un grave ostacolo anche alla possibilità di adattarla ad altri usi) per mezzo dei quali i varii olii (la ammoniaca e la benzina) latenti in essa possono essere estratti per usi commerciali.

Certo non si dovrebbero trascurare le future possibilità d'impiego della lignite. Ma v'è ora una tendenza – la stessa cosa avvenne qualche tempo fa per la potassa – ad esagerare grandemente la sua funzione di fattore decisivo nella capacità di produzione della Germania.

32 Allo scopo di assicurare una maggiore produzione fu aumentato, assai più che proporzionalmente, il numero dei minatori; essi cioè, da quanti erano nel 1913, furono portati a 176.000 nella prima metà del 1921. Ne risultò che il costo di produzione della lignite aumentò assai più rapidamente di quello del carbone. Anche pel fatto che il suo valore calorifico è molto minore di quello del carbone per unità di peso, anche quando è ridotta in mattonelle, essa può competere col carbone soltanto se le si accordino diritti di trasporto preferenziali – entro una zona limitata alle vicinanze delle miniere.

NOTA II.

L'occupazione della riva destra del Reno dal punto di vista legale.

Negli anni 1920 e 1921 molte sono state le scorrerie e le minacce di scorrerie da parte dell'esercito francese in Germania, ad oriente del Reno. Nel marzo 1920 la Francia, senza il consenso dei suoi alleati, occupò Francoforte e Darmstadt. Nel luglio 1920 la minaccia di una invasione della Germania da parte di tutti gli alleati riuscì a far accettare la convenzione di Spa. Nel marzo 1921 una minaccia analoga non riuscì a fare ottenere il consenso della Germania alle decisioni di Parigi; e Duisburg, Ruhrort, e Düsseldorf vennero in conseguenza occupate. Malgrado le obiezioni dei suoi alleati, la Francia mantenne tale occupazione anche quando, con l'accettazione del secondo ultimatum di Londra, era scomparsa la causa che la aveva provocata, basandosi sul fatto che fino a quando la questione dell'Alta Slesia non fosse regolata, era parere del maresciallo Foch di mantenere un tal pegno³³. Nell'aprile 1921 il Governo francese annunciò la sua intenzione di occupare la Ruhr sebbene dalle pressioni degli altri alleati fosse stato distolto dal portare ad effetto tale proposito. Nel maggio 1921 il secondo *ulti-*

33 Alla Conferenza di Parigi dell'agosto 1921 Lord Curzon tentò invano di persuadere la Francia ad abbandonare tale illegale occupazione. Le cosiddette «Sanzioni economiche» vennero tolte il 1° ottobre 1921. Il sistema dell'occupazione continua, benchè tutt'e due i suaccennati pretesti siano ora scomparsi.

matum di Londra fu corroborato con successo dalla minaccia di occupare il bacino della Ruhr. Così, in uno spazio di tempo di poco più che un anno, l'invasione della Germania oltre il Reno fu cinque volte minacciata, e due volte effettuata.

Si dice che noi siamo in pace con la Germania. Ora l'invasione di un paese in tempo di pace è un atto illegale, specie quando il paese invaso non sia in condizione di opporre resistenza. Inoltre la nostra adesione alla Lega delle Nazioni ci obbliga ad astenerci da una simile azione. Tuttavia, la Francia, e apparentemente di quando in quando anche il Governo inglese, obietrano che tali azioni siano in certo modo consentite dal Trattato di Versailles, qualora la Germania si trovi in condizione di inadempienza effettiva di qualche parte del Trattato, vale a dire quando una qualsiasi parte del Trattato non venga in qualunque momento eseguita alla lettera. Il Governo francese particolarmente sostenne nell'aprile 1921 che, sin tanto che la Germania possiede valori possibili di trasmissione, essa si trova in stato di volontaria inadempienza rispetto alla questione delle riparazioni, e che qualora essa sia in volontaria inadempienza, ogni Alleato ha il diritto di invadere e saccheggiare il suo territorio senza per questo rendersi colpevole d'un atto di guerra.

Nel mese precedente gli Alleati uniti avevano sostenuto che una inadempienza di paragrafi del Trattato, anche che non fossero quelli riguardanti le riparazioni, poteva anche giustificare l'invasione.

Per quanto scarso sia oggi il rispetto della legalità, purtuttavia la situazione legale in base al Trattato merita una esatta disamina.

Il Trattato di Versailles provvede chiaramente a possibili infrazioni tedesche al capitolo delle riparazioni. Esso non contiene provvedimenti speciali contro infrazioni di altri capitoli del Trattato, e tali infrazioni equivalgono quindi esattamente alle infrazioni di qualsiasi altro Trattato.

Per conseguenza, discuterò dell'inadempienza rispetto alle Riparazioni separatamente dalle altre inadempienze.

I paragrafi 17 e 18 del Capitolo delle Riparazioni, Annesso II, dicono così:

Paragrafo 17: «In caso di inadempienza da parte della Germania a qualche suo obbligo segnato in questa parte del presente Trattato, la Commissione ne darà immediato avviso ad ognuna delle Potenze interessate, e farà le raccomandazioni del caso per i provvedimenti che crederà necessario di prendere in conseguenza di tale inadempienza».

Paragrafo 18: «Le misure che gli Alleati e le Potenze associate saranno in diritto di prendere in caso di inadempienza volontaria della Germania, misure che la Germania consente a non considerare quali atti di guerra, possono comprendere divieti e rappresaglie economiche e finanziari, ed in generale quelle altre misure che i rispettivi Governi possono stabilire come necessarie del caso».

Vi è anche nell'articolo 430 del Trattato un provvedimento in forza del quale qualunque parte del territorio che sia stata evacuata può venire rioccupata qualora la Germania manchi all'osservanza dei suoi obblighi riguardo le Riparazioni.

Il Governo francese basa la sua argomentazione sulle parole «ed in generale quelle altre misure» del paragrafo 18, deducendone completa libertà d'azione. La frase, presa nel suo insieme, tuttavia, in base al principio dell'*ejusdem generis*, va interpretata nel senso che le altre misure contemplate sono rappresaglie di natura economica e finanziaria. Questo punto di vista è confermato dal fatto che il resto del Trattato determina minutamente i diritti d'occupazione del territorio tedesco; ciò che (come ne fa fede il libro del Signor Tardieu) fu, alla Conferenza della Pace, soggetto di una profonda diversità di vedute tra la Francia ed i suoi Alleati. Non v'è provvedimento alcuno che riguardi l'occupazione del territorio posto sulla riva *destra* del Reno; e l'unico provvedimento previsto per un'occupazione, in caso d'inadempienza, è quello contemplato nell'articolo 430. Tale articolo che autorizza la *rioccupazione* della *riva sinistra* in caso di inadempienza, sarebbe stato completamente inefficace ed inutile se fosse esatto il punto di vista francese. Invero, la teoria secondo la quale ad ogni momento, nei futuri trent'anni, uno qualsiasi degli Alleati può invadere una qualunque parte della Germania pel fatto che la Germania non ha letteralmente adempiuto ad ogni riga del Trattato, è del tutto irragionevole.

In ogni caso, tuttavia, i paragrafi 17 e 18 dell'Annesso II del Capitolo Riparazioni hanno effetto soltanto dopo una procedura speciale messa in opera dalla Commissione delle Riparazioni. È obbligo della Commissione delle Riparazioni di notificare l'inadempienza ad ognuna delle Potenze interessate, compresi presumibilmente gli Stati Uniti, e di raccomandare l'azione. Se l'inadempienza è volontaria (non v'è alcuna indicazione che dica a chi spetti decidere in proposito), allora i paragrafi in questione possono entrare in vigore. Non v'è qui autorizzazione ad un'azione isolata da parte di uno solo degli Alleati. Ed invero la Commissione delle Riparazioni non ha mai messo in pratica tale procedura.

Se, d'altra parte, la Germania si trova in stato di inadempienza per un altro capitolo del Trattato, allora gli Alleati non hanno altra via che quella di ricorrere alla Società delle Nazioni, e sono costretti a ricorrere all'articolo 17 del Patto, che provvede ai casi di disaccordo tra un membro ed un non-membro della Lega. Vale a dire, astraendo dalla procedura della Commissione delle Riparazioni più sopra esposta: infrazioni o presunte infrazioni di tale Trattato equivalgono precisamente alle infrazioni di ogni altro Trattato esistente fra due Potenze che siano in pace.

Conformemente all'art. 17, in caso di vertenza tra un membro della Lega ed uno Stato che non sia membro della Lega, quest'ultimo «dovrà essere invitato ad accettare gli obblighi di ogni membro della Lega agli effetti di tale vertenza, a quelle condizioni che il Consiglio sti-

merà opportune. Se tale invito è accettato, i provvedimenti degli articoli 12 fino al 16 incluso, verranno applicati con quelle modificazioni che possono esser giudicate necessarie dal Consiglio.

«Fatto l'invito, il Consiglio dovrà immediatamente iniziare un'inchiesta sulle circostanze della vertenza e accomandare quell'azione del caso che reputerà essere migliore e la più efficace».

Gli articoli da 12 a 16 incluso provvedono, tra l'altro, a un arbitrato in ogni caso di «vertenze intorno all'interpretazione di un Trattato; intorno ad ogni questione di diritto internazionale, e al sorgere di ogni fatto che, qualora accertato, costituirebbe una violazione di un obbligo internazionale; intorno all'estensione ed alla natura delle riparazioni richieste da una di tali violazioni».

Gli Alleati, quali firmatari del Trattato e del Patto, noti possono quindi, nell'eventualità di un'infrazione o presunta infrazione del Trattato da parte della Germania, procedere per altra via che non sia quella del potere conferito alla Commissione delle Riparazioni, come più sopra è detto, o quella dell'articolo 17 del Patto. Qualsiasi azione differente da parte loro è illegale.

In ogni caso, secondo l'articolo 17, è obbligo del Consiglio della Lega di invitare la Germania, nell'eventualità di una vertenza fra Germania ed Alleati, ad accettare gli obblighi di membro della Lega agli effetti di tale vertenza, e di iniziare immediatamente un'inchiesta sulle circostanze della vertenza.

A parer mio, la protesta indirizzata dal Governo tedesco al Consiglio della Lega delle Nazioni nel marzo 1921 era esattamente fondata. Ma, dopo aver compreso le pensioni di guerra nel conto delle Riparazioni da esser pagate dalla Germania, noi riserbiamo intera la nostra indignazione contro le illegalità internazionali a quei casi in cui la colpa sta dalla parte degli altri.

Mi si obietta che osservare questo non è giusto nè saggio, perchè significa non tener conto dell'elemento umano.

CAPITOLO III

Gli oneri dell'accordo di Londra.

La fissazione delle riparazioni, comunicata alla Germania dalle Potenze alleate il 5 maggio 1921, e accettata qualche giorno dopo, costituisce il piano definitivo derivante dal Trattato, conformemente al quale la Germania deve assolvere nelle due generazioni future i suoi impegni³⁴. Certamente essa non potrà durare. Ma costituisce il *fait accompli* del momento, e merita perciò di esser presa in esame³⁵.

La sistemazione si divide in tre parti, comprendenti:

- 1) provvedimenti per la consegna di obbligazioni;
- 2) provvedimenti per istituire a Berlino una Commissione Interalleata di garanzie;

34 L'introduzione stabilisce che la convenzione è «conforme all'articolo 233 del Trattato di Versailles». Tale articolo prescrive che il piano dei pagamenti provveda entro 30 anni all'assoluzione degli impegni, venendo «differito» od «altrimenti trattato» ogni pagamento che non sia stato fatto entro tale termine. Nell'attuale convenzione, tuttavia fu trascurata la limitazione iniziale di 30 anni.

35 Il testo integrale è riportato più sotto. *Appendice di documenti*, n. 7.

3) provvedimenti per ottenere pagamenti effettivi in contanti ed in natura.

I. *Consegna di obbligazioni.* – Questi provvedimenti sono l'ultimissima variante di provvedimenti analoghi compresi nel Trattato stesso. I ministri alleati delle Finanze hanno ispirato fiducia a sè stessi, (o ai loro mandanti) mediante la speranza che parte della somma globale degli obblighi tedeschi possa venir anticipata per mezzo della vendita a capitalisti privati di obbligazioni garantite sui futuri pagamenti in conto riparazioni. Per raggiungere tale scopo era necessario che la Germania emettesse obbligazioni negoziabili. Queste obbligazioni non devono costituire un carico *addizionale* sulla Germania, ma sono semplici documenti che rappresentano il titolo delle somme che, secondo altre clausole, la Germania deve pagare annualmente alla Commissione delle Riparazioni.

Sono ovvii i vantaggi che gli Alleati potrebbero trarre dal collocamento di tali obbligazioni. Se essi potessero disfarsi delle obbligazioni, verrebbero in tal modo: a scaricare su altri il pericolo dell'inadempienza tedesca; a interessare gran parte del mondo ad impedire l'inadempienza della Germania; a realizzare i fondi effettivi che le esigenze dei loro bilanci richiedono. Ma tale speranza è illusoria. Quando alla fine si sia fatta una reale sistemazione, la Germania potrà facilmente lanciare un prestito per un ammontare non troppo elevato, e adeguato alla opinione generale della sua capacità minima di pa-

gamento. Ma, quantunque esistano nel mondo capitalisti assai avventati, sarebbe esagerato credere che la loro inavvedutezza possa essere tale da ingolfarsi, in questo momento e con tali prospettive, in un prestito di vaste proporzioni. Attualmente, lanciare un prestito di modeste proporzioni sul mercato di New-York costa alla Francia qualcosa come il 10%. Poichè le obbligazioni tedesche offerte darebbero il 5% d'interesse e l'1% di ammortamento, affinchè esse potessero rendere il 10% compreso il recupero, bisognerebbe ridurre il loro prezzo a 57. Sarebbe perciò un ottimismo eccessivo sperare di esitarle a più che metà del loro valore nominale. Ma nemmeno così è probabile che il mondo vi investa una larga parte dei suoi risparmi attuali; e perciò l'intero ammontare delle sole obbligazioni *A* (più sotto specificate) non potrebbe essere esitato a tal prezzo. Inoltre, poichè il servizio delle obbligazioni esitate non supererebbe, nemmeno secondo i calcoli più modesti, la capacità di pagamento della Germania (come sarebbe giusto), il risultato finanziario per quell'Alleato che esitasse le obbligazioni sarebbe presso a poco lo stesso che se esso emettesse un prestito interno al medesimo prezzo. Ecceetto dunque il caso di quegli Alleati che godano di un credito minore di quello della Germania, il vantaggio di prendere tali obbligazioni non risulterebbe superiore a quello di procurarsi danaro sul proprio credito³⁶.

36 Non può un solo Alleato (p. es. il Portogallo) esigere la sua parte di obbligazioni ed esitarla al miglior prezzo possibile. Secondo il Trattato di Versailles, Parte VIII, Annesso II, 13 (b), le

Le disposizioni particolari relative alle obbligazioni non servono a gran che, nè debbono essere prese molto sul serio. Esse sono in realtà un avanzo della false idee del tempo della Conferenza della pace.

In breve, tali disposizioni sono le seguenti

La Germania deve consegnare 12 miliardi marchi oro in obbligazioni *A*, 38 miliardi in obbligazioni *B*, e il saldo del suo debito, calcolato provvisoriamente a 82 miliardi, in obbligazioni *C*. Tutte le obbligazioni rendono il 5% d'interesse e l'1% al fondo di ammortamento cumulativo. I servizi delle serie *A*, *B* e *C* costituiscono rispettivamente un primo, secondo e terzo gravame sui fondi disponibili. Le obbligazioni *A* sono emesse dalla Commissione delle Riparazioni a partire dal 1° maggio 1921; e le obbligazioni *B* non devono venire emesse (e non devono fruttare interessi, nel frattempo) eccetto se e quando la Commissione delle Riparazioni giudichi che i pagamenti che la Germania viene facendo secondo la nuova convenzione sono adeguati per provvedere al loro servizio.

Bisogna notare che il servizio delle obbligazioni *A* costerà 720 milioni di marchi oro all'anno, somma che la Germania può pagare; e il servizio delle obbligazioni *B* costerà due miliardi e 280 milioni di marchi oro all'anno, cioè tre miliardi di marchi oro in tutto: somma che eccede quanto io credo sia possibile, ma che non ec-

questioni relative al collocamento di tali obbligazioni possono essere regolate solo per decisione *unanime* della Commissione delle Riparazioni.

cede la cifra che alcuni periti indipendenti, la cui opinione è d'altronde assai degna di rispetto, giudicano sia possibile alla Germania di pagare. Bisogna anche notare che il valore nominale delle obbligazioni *A* e *B* (50 miliardi di marchi oro) corrisponde alla cifra alla quale il Governo tedesco ha riconosciuto giusto (nella sua controproposta trasmessa agli Stati Uniti) di valutare i suoi impegni complessivi. È probabile che, prima o poi, le obbligazioni *C* saranno comunque non solo differite, ma addirittura annullate.

II. La *Commissione di garanzia*. – Questo nuovo istituto, che avrà un ufficio permanente a Berlino, è nella forma e nella sostanza una Sotto-commissione della Commissione delle riparazioni. Esso è composto di rappresentanti delle Potenze alleate rappresentati alla Commissione delle Riparazioni, e di un rappresentante degli Stati Uniti, se questo paese consentirà a nominarlo³⁷. Le sono dati i veri, ampi ed indefiniti poteri accordati dal Trattato di pace alla Commissione delle Riparazioni per controllo generale e la sorveglianza del sistema finanziario tedesco. Ma le sue funzioni esatte sono tuttora, nella attuazione pratica e nei particolari, assai oscure.

Secondo la lettera del suo statuto la Commissione può impegnarsi in funzioni difficili e pericolose. Verranno

37 Il Comitato eleggerà per cooptazione tre rappresentanti dei paesi neutrali, se una quantità di obbligazioni sufficiente a giustificare la loro rappresentanza sarà stata esitata sulle Borse di questi.

aperti dei crediti all'ordine della Commissione, a cui saranno pagati in *oro* o in *divise estere* gli introiti delle Dogane tedesche, il 26% del valore di tutte le esportazioni, e gli introiti di qualsiasi altra tassa che venga imposta quale «garanzia» di pagamento in conto Riparazioni. Tali riscossioni tuttavia risultano per la massima parte non in oro o in divise estere, ma bensì in marchi carta. Se la Commissione si prova a regolare la conversione di tali marchi carta in divise estere, diventerà in realtà responsabile della politica tedesca dei cambi: cosa nella quale sarebbe assai più prudente non immischiarsi. Se invece non lo fa, è difficile comprendere che cosa in realtà le «garanzie» aggiungano agli altri provvedimenti secondo i quali la Germania si impegna ad eseguire i pagamenti in divise estere.

Ho ragione di credere che l'unico scopo reale ed utile della Commissione delle «garanzie» sia quello di fare da ufficio della Commissione di Riparazione a *Berlino*, accessorio altamente necessario; e la clausola riguardante le «garanzie» è semplicemente un'altra delle finzioni che in tutti questi accordi gli uomini politici vogliono frammischiare ai provvedimenti economici. È abitudine comune, specie in Francia, di parlar molto di «garanzie»: cosa che evidentemente è fatta allo scopo di dar la sicurezza che l'impossibile avverrà. «Garanzia» non è la stessa cosa che «sanzione». Quando Briand è accusato di essere stato troppo debole alla seconda Conferenza di Londra, e d'aver abbandonato le «garanzie reali» della Francia, questi provvedimenti gli debbono

dare agio di respingere sdegnosamente tali accuse. Egli può così, dimostrare che la seconda Conferenza di Londra non solo ha creato una Commissione di garanzie, ma si è assicurata, come garanzia nuova ed addizionale, le Dogane tedesche. A ciò non v'è obbiezione possibile³⁸.

III. «*Provvedimenti pel pagamento in contanti e in natura*» – Obbligazioni e garanzia non sono che polvere negli occhi. Veniamo ora alla parte solida dell'accordo, cioè ai provvedimenti riguardanti il pagamento. La Germania deve pagare ogni anno, fintanto che abbia assolto i suoi impegni complessivi:

1) Due miliardi di marchi oro.

2) Il 26% del valore delle sue esportazioni, oppure un'ammontare equivalente, fissato secondo un qualsiasi altro indice proposto dalla Germania ed accettato dalla Commissione.

Il numero 1 dev'essere pagato per trimestri il 15 gennaio, 15 aprile, 15 luglio e 15 ottobre di ogni anno; e il n. 2 dev'essere pagato per trimestri il 15 febbraio, 15 maggio, 15 agosto e 15 novembre di ogni anno.

Questa somma calcolata in base ad una stima ragionevole del futuro valore delle esportazioni tedesche, è ma-

38 E questa è realmente una risposta adeguata a deputati come il signor Forgeot. Se un uomo di parte od un bambino pretendono una cosa stupida o nociva, sarà assai meglio opporre loro un'altra cosa stupida o nociva piuttosto che argomenti che essi sono incapaci di comprendere. Questa è la saggezza tradizionale degli uomini di Stato e delle bambinaie.

terialmente inferiore alle richieste originali del Trattato. Gli impegni totali della Germania, secondo il Trattato, ascendono a 138 miliardi marchi oro, compreso il pagamento del debito belga.

All'interesse del 5%, e l'1% di fondo di ammortamento, il carico annuo sarebbe di 9 miliardi e 280 milioni di marchi oro. Secondo il nuovo progetto il valore annuo delle esportazioni tedesche dovrebbe elevarsi alla poco probabile cifra di 24 miliardi marchi oro perchè la Germania potesse effettuare un pagamento siffatto.

Come vedremo più oltre, il carico probabile della nuova convenzione nel futuro prossimo non è probabilmente di molto superiore alla metà di quello del Trattato.

Vi è un altro punto importante nel quale le richieste del Trattato sono diminuite di molto. Il Trattato conteneva un provvedimento schiacciante, secondo il quale quella parte degli impegni nominali tedeschi di cui la Germania non potesse pagare gl'interessi negli anni precedenti, dovesse accumularsi ad un interesse composto³⁹. Di tale provvedimento invece non si fa cenno nel nuovo progetto: le obbligazioni *C* non devono produrre interesse fino a che le somme ricevute dalla Germania non siano sufficienti a far fronte al servizio di esso; e l'unico provvedimento relativo agli interessi decorsi è il

³⁹ Le conseguenze di tale provvedimento sono discusse nelle «*Conseguenze economiche della Pace*» pp. 150, 151, ediz. ital.

pagamento di un interesse semplice nel caso vi fosse un sopravanzo sulle riscossioni.

Per comprendere quale grande passo avanti sia stato fatto con questa convenzione, bisogna rivolgere il pensiero alle idee prevalenti non molto tempo prima. La tabella seguente è interessante, perchè, allo scopo di ridurre le somme globali e i pagamenti annui ad un termine comune di confronto, le stime che si riferiscono alle somme globali sono sostituite da annualità del 6% del loro importo:

STIMA DI	In termini di annualità for- mulata in mi- liardi di mar- chi oro
1) Lord Cunliffe: cifra data nei discorsi durante le Elezioni generali inglesi del 1918 ⁴⁰	28,8
2) Previsione del Signor Klotz alla Camera francese: 5 settembre 1919.	18,—
3) Tassazione della Commissione delle Riparazioni: aprile 1921.	8,28
4) Convenzione di Londra: maggio 1921.	4,6 ⁴¹

40 Cf. BARUCH: *The Making of the Reparation and Economic Sections of the Treaty*, p. 46; e LAMONT: *What Really Happened at Paris*, p. 27.

41 Presumendo un'esportazione di 10 miliardi, il doppio cioè di quella che fu effettivamente nel 1920.

La tassazione che io facevo nelle «Conseguenze economiche della pace» (1919), di 2 miliardi, era all'incirca della medesima epoca della cifra di 18 miliardi data dal signor Klotz!

Il signor Tardieu ricorda che quando la Conferenza della Pace stava studiando se potesse segnarsi nel Trattato una cifra precisa, la più bassa cifra che i Primi ministri inglesi e francesi ammettevano come un compromesso per aderire alla pressione fatta dai rappresentanti americani, era di 8-10 miliardi l'anno⁴² cioè circa due volte e mezzo la cifra che essi ammettevano due anni dopo sotto la pressione, non più degli americani, ma dei fatti.

Vi era poi nell'accordo di Londra un altro elemento che spingeva alla moderazione. Le date di pagamento furono fissate in modo da ridurre il gravame della Germania nel primo anno. L'anno di riparazione decorre dal 1° maggio d'ogni anno al 30 aprile del successivo; ma nel periodo 1° maggio 1921-30 aprile 1922 vi saranno solo due invece di quattro pagamenti trimestrali, da farsi in proporzione delle esportazioni. Non è da sorprendersi, quindi, se questa convenzione, tanto ragionevole in sè stessa se paragonata a ciò che l'aveva preceduta, venne generalmente approvata come una soluzione reale e definitiva. Ma, malgrado la sua importanza del momento come arra di pace, come apportatrice di un momento di sollievo e come monito contro assurde aspettative,

42 TARDIEU: *La Paix*, pag. 337.

essa non può essere una soluzione definitiva. È, come furono tutte quelle che la precedettero, una misura temporanea, che richiede degli emendamenti.

È necessario, per calcolare il suo gravame totale, valutare le esportazioni tedesche. Nel 1920 esse ammontavano a circa 5 miliardi di marchi oro. Nel 1921 l'insieme sarà maggiore, ma l'aumento verrà compensato dal fatto che i prezzi in oro sono scesi a meno di due terzi dei prezzi anteriori; cosicchè 4 a 5 miliardi di marchi oro rappresentano una previsione sufficientemente alta per l'anno iniziatosi col 1° maggio 1921⁴³.

È certamente impossibile fare una valutazione esatta per gli anni venturi. Le cifre dipenderanno, non solo dal risollevarimento della Germania, ma dallo stato generale del commercio internazionale, e più particolarmente dal livello dei prezzi in oro⁴⁴. Per i prossimi due o tre anni,

43 Le esportazioni pei 6 mesi dal maggio all'ottobre 1921, furono valutate a circa 40 miliardi marchi carta (escluse, credo, le consegne di carbone ed i pagamenti in natura agli Alleati), di fronte alle importazioni valutate a 53 miliardi marchi carta. Se le cifre mensili d'esportazione vengono convertite in marchi oro al cambio attuale del mese, le esportazioni nei 6 mesi risultano di circa 1865 milioni di marchi oro, ossia meno che 4 miliardi marchi oro all'anno.

44 Nelle «Conseguenze economiche della Pace» io dichiarai espressamente che le mie stime erano fondate su un valore della moneta non molto differente da quello corrente al momento in cui scrivevo. Dopo, i cambi sono saliti e nuovamente discesi.

La medesima avvertenza è necessaria per le presenti valutazioni. Sarebbe stato più pratico, nello stabilire in valore monetario

se vogliamo fare una stima, il massimo che si possa sperare è da 6 a 10 miliardi.

Il 26% sulle esportazioni – valutando queste a sei miliardi oro – ammonterà a circa 1 miliardo e mezzo di marchi oro che, uniti al pagamento annuo stabilito di 2 miliardi, faranno 3 miliardi e mezzo in tutto. Se le esportazioni salissero a 10 miliardi, la cifra corrispondente sarebbe di 4 miliardi e mezzo. I pagamenti nel futuro prossimo sarebbero allora quelli esposti nella tabella a pagina seguente, nella quale tutte le cifre indicano miliardi di marchi oro. Pei possibili pagamenti dopo il 1° maggio 1922 io dò delle cifre approssimative, calcolate in base ad una esportazione che raggiungesse 6 o 10 miliardi, rispettivamente.

gli impegni tedeschi per un lungo periodo di anni, prendere qualche provvedimento per accordare l'ammontare effettivo di quegli impegni con le oscillazioni del valore della moneta durante il periodo dei pagamenti.

	1921-22 (Esportazioni calcolate in 4 miliardi).	1922-23 e successivi (Esportaz. calcolate in 6 miliardi)	1922-23 e succ. (Esportazioni calcolate in 10 miliardi).
Maggio 25	1. –	39	65
Luglio 15		50	50
Agosto 15		39	65
Ottobre 15		50	50
Novembre 15	0.26	39	65
Gennaio 15	0.50	50	50
Febbraio 15	0.26	39	65
Aprile 15	0.50	50	50
TOTALE	2.52	3.56	4.60

Non è necessario che l'intera somma sia pagata in contanti, giacchè il valore delle consegne in natura deve essere alla Germania accreditato in conto. Tale fattore è stato valutato da 1200 a 1400 milioni di marchi oro all'anno. Il risultato principalmente dipenderà prima dall'ammontare e dal prezzo delle consegne di carbone, e poi dal successo che raggiungeranno i negoziati tra Francia e Germania riguardo alla fornitura da parte di quest'ultima dei materiali richiesti per la ricostruzione dei territorii devastati. Il valore delle consegne di carbone dipende dai fattori già considerati nella *Nota I* del capitolo precedente, essendo il prezzo del carbone regolato principalmente dal prezzo interno in Germania. La fornitura del carbone potrà dare 480 milioni di marchi oro calcolando un prezzo di 20 marchi oro per tonnellata-

ta e una consegna di 2 milioni di tonnellate al mese (nè l'una nè l'altra di queste cifre sarà probabilmente raggiunta, nè tanto meno sorpassata, in un futuro prossimo).

Nell'accordo Loucheur-Rathenau⁴⁵ il valore delle consegne in natura alla Francia, compreso il carbone, è stato valutato, pei cinque prossimi anni, in un possibile totale di un miliardo e 400 milioni di marchi oro, all'anno. Se la Francia riceve in carbone 400 milioni di marchi oro, non più del 35% di questa cifra verrà accreditato in conto riparazioni. Verificandosi questo, le consegne complessive in natura potrebbero approssimarsi alla cifra di un miliardo. Ma è poco probabile, per ragioni d'ordine politico ed economico, che una tale cifra venga raggiunta. Se potrà realizzarsi una cifra di 750 milioni di marchi oro in carbone e consegne per la ricostruzione, tale risultato si potrà considerare come soddisfacente.

I pagamenti furono regolati in modo da non presentare pel 1921 difficoltà insuperabili. La rata del 31 agosto 1921 (che non superava la somma offerta come immediato pagamento dalla Germania stessa nelle sue controproposte dell'aprile 1921) fu puntualmente versata, parte in divise estere accantonate prima del 1° maggio 1921, parte con la vendita su piazze estere di marchi carta, e parte con anticipi temporanei fatti da un gruppo internazionale di banchieri. La rata del 15 novembre 1921 fu

45 Vedi la *Nota 1* del presente capitolo. [Nota 34 di questa edizione elettronica]

coperta dalle consegne di carbone e di altro materiale fatte dopo il 1° maggio 1921. Anche le rate del 15 gennaio e 15 febbraio 1922 potranno esser coperte con nuove consegne e prestiti temporanei e investibili all'estero degli industriali tedeschi, dato che il Governo tedesco riesca ad ottenerli. Ma il pagamento di aprile 1922 presenterà difficoltà maggiori, mentre nuove rate si susseguono rapidamente, al 15 maggio, 15 luglio e 15 agosto. Tra il febbraio e l'agosto 1922, la Germania dovrà inevitabilmente trovarsi qualche volta in stato di inadempienza⁴⁶.

Ciò fino a tanto che essa si baserà, nel pagare, sugli introiti ordinarii: il che essa deve fare trattandosi di pagamenti prolungati. Le cose potrebbero mutare nel caso che si potessero utilizzare importanti risorse straordinarie. La Germania ha ancora un rilevante capitale intatto; cioè la proprietà privata ora sotto sequestro nelle mani del Curatore delle proprietà di cittadini nemici negli Stati Uniti, il cui valore ammonta a più di 1 miliardo di marchi oro. Se questa somma potesse divenire utilizza-

46 Io feci tale predizione per la prima volta nell'agosto 1921. Il 15 dicembre 1921 il Governo tedesco notificò alla Commissione delle Riparazioni che essendo falliti tutti i suoi tentativi per ottenere un prestito all'estero, non avrebbe potuto trovare oltre le consegne in natura, più di 150 a 200 milioni di marchi oro per fare fronte alle scadenze del gennaio e febbraio 1922.

Il 13 gennaio 1922 la Commissione delle Riparazioni accordava una dilazione per tali pagamenti. La relativa decisione è riportata nell'*Appendice dei documenti*, n. 10, in fondo al volume.

bile in conto riparazioni, in via diretta od indiretta, allora l'inadempienza tedesca potrebbe essere corrispondentemente differita⁴⁷.

Similmente la concessione alla Germania di crediti esteri su larga scala, anche di crediti trimestrali da parte di banchieri contro garanzia della riserva aurea della *Reichsbank*, potrebbe ritardare di un poco l'inadempienza; ma a lungo andare sarebbe inutile anche questo.

Per giungere a tale conclusione, il problema va considerato da tre punti di vista: 1) il problema dei pagamenti tedeschi all'estero, vale a dire il problema delle esportazioni e della bilancia tra importazione ed esportazione; 2) il problema della possibilità di provvedere ai pagamenti a mezzo di tasse, vale a dire il problema del Bi-

47 Gli Stati Uniti hanno il diritto di annettersi e liquidare tutte quelle proprietà, diritti ed interessi appartenenti a cittadini tedeschi esistenti nel territorio, colonie e possedimenti degli Stati Uniti al 10 gennaio 1920. Essi sono a disposizione degli Stati Uniti «secondo le sue leggi e i suoi regolamenti», vale a dire a disposizione del Congresso entro i limiti della Costituzione, e possono venir impiegati in uno dei tre modi seguenti: 1) I beni in questione possono essere restituiti ai loro primitivi proprietari tedeschi; 2) Possono venir impiegati a soddisfare le richieste di indennizzo di cittadini degli Stati Uniti per loro proprietà, diritti e interessi esistenti in territorio tedesco; a rimborso di loro crediti verso cittadini tedeschi; oppure a indennizzo per atti compiuti dal Governo tedesco dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti; ed anche per soddisfare simili crediti americani verso quegli alleati della Germania con i quali gli Stati Uniti furono in guerra; 3) Possono essere devoluti alla Commissione delle Riparazioni, accreditandone, a tale titolo, la Germania.

lancio; 3) la proporzione della tassazione che la Germania fa del suo reddito nazionale. Esaminerò tali problemi uno alla volta, limitandomi a quanto si può sperare venga, in un futuro prossimo, effettuato dalla Germania, prescindendo da ciò che essa potrebbe fare, in circostanze ipotetiche, tra molti anni.

1) Perché la Germania possa eseguire dei pagamenti all'estero non solo è necessaria che essa abbia un'esportazione, ma anche che la sua esportazione superi la sua importazione. Nel 1920, l'ultimo anno per il quale si abbiano cifre utilizzabili per gli interi dodici mesi, non solo non vi era un eccesso, ma anzi un deficit, essendo le esportazioni di 5 miliardi di marchi oro, circa, e le importazioni di 5,4 miliardi. Le cifre del 1921 fin qui utilizzabili non indicano nessun miglioramento, anzi un peggioramento. È cosa generalmente diffusa la leggenda che la Germania abbia un largo e crescente traffico di esportazione, che sarà utile darne le cifre effettive pei sei mesi dal maggio all'ottobre 1921, calcolate in marchi oro.

	MILIONI IN MARCHI CARTA		MILIONI IN MARCHI ORO ⁴⁸		
	Import.	Esport	Import.	Esport	Eccesso d'import.
1921 Maggio	5.487	4.512	374.4	307.9	66.5
1921 Giugno	6.409	5.433	388.8	329.7	59.1
1921 Luglio	7.580	6.208	413.7	338.7	75.0
1921 Agosto	9.418	6.684	477.2	334.8	142.4
1921 Settembre	10.668	7.519	436.6	307.7	128.9
1921 Ottobre ⁴⁹	13.900	9.700	352.6	246.0	106.6
TOTALE PEI 6 MESI	53.462	40.056	2443.3	1864.8	578.5

Di fronte al reddito di questi sei mesi la Germania deve eseguire un pagamento fisso di 1000 milioni marchi oro, più il 26% delle esportazioni di cui sopra, cioè 484.8 milioni marchi oro, in tutto 1484.8 milioni marchi oro. Ciò che equivale a circa l'80% delle sue esportazioni; mentre che, senza considerare alcun pagamento in conto riparazioni, essa ha sul suo traffico estero un *deficit* di più di un miliardo di marchi oro all'anno.

La massa delle importazioni tedesche è necessaria e per le sue industrie e per sovvenire al vettovagliamento

48 Le valutazioni per convertire i marchi carta in marchi oro sono state fatte nel modo seguente: Numero di marchi carta per ogni 100 marchi oro: nel maggio, 1465.5; nel giugno, 1647.9; nel luglio 1832; nell'agosto 1996.4; nel settembre 2448.4; nell'ottobre 3942.6.

49 Cifre provvisorie.

del paese. È quindi certo che con un'esportazione di circa 6 miliardi, essa non potrebbe diminuire la sua importazione così da poter avere un avanzo di di 3½ miliardi: somma necessaria a coprire i suoi impegni in conto riparazioni. Inoltre, se le sue esportazioni salissero a 10 miliardi, i suoi impegni in conto riparazioni diverrebbero di 4.6 miliardi. La Germania dunque deve, per far fronte ai suoi impegni, elevare il valore in oro delle sue esportazioni al doppio di quanto esso fosse nel 1920 e 1921, *senza affatto aumentare le sue importazioni.*

Non voglio dire che ciò sia impossibile con l'andar del tempo e sotto necessità impellenti e con un attivo aiuto alle industrie tedesche di esportazione da parte degli Alleati; ma chi potrà credere che ciò sia possibile o probabile nelle attuali circostanze? E, qualora la Germania vi riuscisse, questa tanto vasta espansione delle sue esportazioni, non bilanciata dalle importazioni, non sarebbe forse considerata dai nostri industriali come il massimo dei delitti tedeschi? Il fatto che questo si prospetti perfino dopo l'accordo di Londra del 1921 dimostra la ridicola stoltezza delle cifre messe innanzi nelle Elezioni generali del 1918, le quali cifre erano poi sei volte più alte di quelle di Londra.

2) Segue poi il problema del Bilancio.

Poichè i pagamenti in conto riparazioni, rappresentano un impegno del *Governo* tedesco, debbono esser coperti con imposte. E qui è necessario stabilire il rapporto tra marco oro e marco carta, perchè mentre i debiti sono fissati in marchi oro, il reddito (o la sua maggior parte) è

percepito in marchi carta. Il rapporto va soggetto a forti oscillazioni, e può misurarsi nel modo più opportuno col rapporto di cambio del marco carta col dollaro oro americano. L'oscillazione ha maggiore importanza per brevi piuttosto che per lunghi periodi. Poichè, a lungo andare, *tutti* i valori tedeschi, compreso il provento delle imposte, tendono ad equilibrarsi coll'aumento o il deprezzamento del valore del marco carta fuori della Germania. Ma il processo può esser assai lento, e, durante il periodo abbracciante il Bilancio di un anno, oscillazioni impreviste nel rapporto tra marco oro e marco carta possono capovolgere interamente i calcoli finanziari del tesoro tedesco.

Tale perturbamento è avvenuto su una scala senza precedenti nell'ultima metà del 1921. Le imposte calcolate in marchi carta, già gravose quando la lira sterlina valeva 200 marchi carta, diventano addirittura sproporzionate quando il valore della sterlina sale a 1000 marchi carta; ed è superiore alle forze di qualsiasi Ministro delle finanze di assestare rapidamente un sistema di imposte in simili condizioni. In primo luogo quando avviene una rapida caduta del valore del marco all'estero, la corrispondente svalutazione all'interno procede di gran lunga più lentamente. Fino a tanto che l'equilibrio non sia raggiunto (ed occorre molto tempo, perchè sia completo) la capacità di tassazione dei contribuenti, calcolata in oro, è minore di quanto fosse prima. Ma anche allora deve trascorrere un ulteriore periodo di tempo prima che il valore in oro del *ricavato* dell'imposta esigibi-

le in marchi carta raggiunga il livello di prima. L'esperienza dell'Amministrazione inglese delle Finanze mostra chiaramente come il provento di una imposta diretta dipenda in gran parte dai ruoli d'imposta dell'esercizio *precedente*.

Per tali ragioni, se la caduta del marco persiste, essa sconvolgerà irrimediabilmente il Bilancio del 1921-22, e probabilmente anche quello della prima metà del 1922-23. Ma sarei esagerato se basassi le mie conclusioni sulle cifre correnti alla fine del 1921. È difficile trovare un solo sicuro punto d'appoggio, per un'argomentazione, nelle sabbie mobili in cui il marco va affondando.

Nell'estate 1921, il marco oro valeva, in cifra tonda, 20 marchi carta. Il potere d'acquisto del marco carta all'interno, agli scopi del consumo della classe lavoratrice, era circa doppia del suo corrispondente valore all'estero; cosicchè si può difficilmente affermare che l'equilibrio fosse ristabilito. Ciò non dimeno, la situazione era buona, in confronto a quella che divenne poi. Mentre scrivo (dicembre 1921) il marco oro ha subito delle oscillazioni tra i 45 e i 60 marchi carta, mentre il potere d'acquisto del marco carta in Germania è, in generale, forse triplo di quello al di fuori della Germania.

Poichè i miei dati relativi alle entrate e le uscite del Governo sono fondati su statistiche dell'estate 1921, il miglior partito è forse quello di calcolare una cifra di 20 marchi carta per ogni marco oro; e, per conseguenza, i miei calcoli rimarranno piuttosto al disotto che al disopra del vero. Ricordi il lettore che, se il marco si mantie-

ne al suo cambio attuale abbastanza a lungo perchè le valute interne possano assestarsi su questa base, i dati della stima seguente – l'introito, le uscite e i *deficit* – tenderanno tutti ad essere triplicati.

Su questa proporzione (di 20 marchi carta = 1 marco oro), un impegno in conto Riparazioni di 3½ miliardi di marchi oro (calcolando le esportazioni a 6 miliardi) equivale a 70 miliardi marchi carta, ed un impegno di 4½ miliardi (calcolando le esportazioni a 10 miliardi) equivale a 90 miliardi di marchi carta. Il bilancio tedesco, nell'anno finanziario 1° aprile 1921-31 marzo 1922, prevede una uscita di 93.5 miliardi, esclusi i pagamenti in conto riparazioni, e una entrata di 59 miliardi⁵⁰. Così l'attuale richiesta dell'Intesa in conto di riparazioni assorbirà da sola più di tutto il reddito complessivo del Bilancio tedesco. Senza dubbio si possono diminuire le uscite e accrescere un poco le entrate. Ma, a meno di non ridurre a metà le uscite e raddoppiare le entrate, il

⁵⁰ Le entrate e le uscite ordinarie del Bilancio tedesco si calcolarono bilanciate in 48.48 miliardi marchi carta. Le spese straordinarie si calcolarono a 59.68 miliardi, costituendo una spesa totale di 108.16 miliardi. Tuttavia, in questa erano compresi 14,6 miliardi per varie spese in conto riparazioni. Questi si riferiscono a vari pagamenti anteriori al 1° maggio 1921, e non considerano alcun pagamento derivante dall'accordo di Londra; ma per evitare ogni confusione li ho dedotti dalla valutazione delle uscite data più su.

Il reddito straordinario fu calcolato a 10.5 miliardi, raggiungendosi così complessivamente un reddito di 58.98 miliardi.

Bilancio non potrà coprire nemmeno in minima parte il debito delle Riparazioni⁵¹.

Se il Bilancio tedesco del 1922-23 riuscirà a raggiungere il pareggio (a parte qualsiasi pagamento di riparazioni), ciò rappresenterà un grande sforzo e un fatto considerevole. Ma, astruendo da difficoltà tecnico-finanziarie, la questione presenta un aspetto politico e sociale che merita attenzione. Gli Alleati trattano col Governo tedesco legittimo, fanno convenzioni con esso, e ne aspettano da esso l'adempimento. Essi non esigono pagamenti diretti dai singoli individui tedeschi, ma fanno

51 Non ho tenuto conto delle spese delle truppe di occupazione che la Germania deve, secondo la lettera del Trattato, pagare in più delle somme dovute in conto riparazioni. Poichè tali oneri hanno la precedenza sul conto riparazioni, e poichè l'accordo di Londra non ne fa cenno, credo che la Germania sia tenuta a pagarle come un di più aggiunto alle annualità stabilite nell'accordo di Londra. Ma dubito che gli Alleati intendano veramente di esigerle. Fino ad ora le spese per tali truppe sono state tali da assorbire virtualmente la somma totale delle riscossioni (vedi *Nota I* al Capitolo IV), essendo esse ascese, alla metà del 1921; a circa 4 miliardi di marchi oro. In ogni modo è tempo che la convenzione, firmata nel 1919 a Parigi da Clemenceau, Lloyd George e Wilson, sia applicata all'effetto di limitare la somma dovuta annualmente dalla Germania per le spese d'occupazione a 240 milioni marchi oro, appena gli Alleati «siano convinti che la Germania ha pienamente soddisfatto alle condizioni del disarmo». Calcolando tale cifra ridotta come dovrebbe esserlo, il carico totale tedesco per riparazioni ed occupazione, ammonterebbe, in base alla più bassa cifra di esportazione, a 3,8 miliardi marchi oro, cioè 76 miliardi marchi carta.

pressione su quello che è chiamato Governo (mentre non è, in realtà, che un'astrazione transitoria) lasciandogli la cura di scegliere e costringere gli individui che debbano pagare e quanto. Poichè nel momento attuale il Bilancio tedesco è ben lungi dall'essere in pareggio, anche se non esistessero affatto i pagamenti in conto riparazioni, è bene dire sinceramente che non s'è fatto finora nemmeno un tentativo per regolare la questione della divisione del carico tra le varie classi e le varie industrie.

Nondimeno tale questione è fondamentale. Il pagamento assume un ben differente aspetto quando, anzi che essere espresso in miliardi e come un impegno gravante su questa astrazione transitoria «Governo», esso venga tradotto nella richiesta di una somma ben definita fatta a determinati individui. Tale stadio non si è ancora raggiunto; e fino a che non sia raggiunto, non sarà percepita nella sua integrità la sua difficoltà intrinseca. Poichè in tale stadio la lotta cessa di essere limitata fra gli Alleati e il Governo tedesco e diventa una lotta fra i diversi ceti e classi tedeschi. La lotta sarà aspra e violenta, poichè rappresenta una questione di vita o di morte per ciascuno degli interessi contendenti. Vi sono impegnati i moventi e le influenze più potenti di interesse e di difesa personale. Vi si schiereranno l'una contro l'altra concezioni divergenti sul fine e la natura della società. Un Governo tedesco che facesse un tentativo serio di raccogliere a mezzo di tasse le somme necessarie pei pagamenti ai quali è impegnato, sarebbe inevitabilmente destinato a cadere.

3) – Quali effetti produrranno le richieste degli Alleati sul terzo elemento di capacità di pagamento: cioè sul reddito attuale del popolo tedesco? Un aggravio di 70 miliardi marchi carta (se vogliamo adottare provvisoriamente una tale cifra come base dei nostri calcoli) risulta – poichè la popolazione è ora di circa 60 milioni – di 1170 marchi a testa, per ciascun uomo, donna e fanciullo.

Le profonde variazioni che avvengono nei valori della moneta hanno reso assai difficile in tutti i paesi la stima del reddito nazionale in termini monetari rispondenti alle nuove condizioni. La Conferenza di Bruxelles del 1920, in base a ricerche fatte nel 1919 e al principio del 1920, calcolava il reddito tedesco a 3900 marchi carta a testa. Tale cifra può essere stata, a quell'epoca, troppo bassa e, dato l'ulteriore deprezzamento del marco, è certamente troppo bassa ora. Un collaboratore della *Deutsche Allgemeine Zeitung* (14 febbraio 1921) in base alla statistica delle ritenute sugli stipendi e all'imposta sul reddito, giungeva alla cifra di 2333 marchi a testa. Anche tale cifra è probabilmente troppo bassa; in parte perchè le statistiche si riferiscono principalmente ai tempi in cui il marco era meno deprezzato, ed in parte perchè necessariamente nessuna di tali statistiche è esatta, dato che molti trovano modo di eludere l'imposta. All'estremo opposto abbiamo la stima del Dr. Alberto Lansburgh (*Die Bank*, marzo 1921) che valuta il reddito a 6570

marchi a testa⁵². Un'altra stima recente è quella data dal dottor Arturo Heichen nel *Pester Lloyd* (5 giugno 1921) che dà una cifra di 4450 marchi. In un mio articolo pubblicato in varii paesi nell'agosto 1921, mi arrischiai ad adottare la cifra di 5000 marchi come la più prossima al vero. Nello stabilire tale cifra fui influenzato dalle stime sopra riferite, ed anche da statistiche sul livello generale dei salari e delle mercedi. Dopo d'allora ho studiato ulteriormente la questione; e sono ancora del parere che questa cifra era, per quell'epoca, sufficientemente elevata.

Il risultato di alcune ricerche che io feci rivolgendomi al Dr. Moritz Elsas di Francoforte, in base alla autorità del quale adduco le seguenti cifre, mi rafforzò nelle mie conclusioni. La migliore stima del reddito tedesco prebellico è quella data da Helfferich nel suo *Deutschlands Volkswohlstand 1888-1913*. In questo volume egli dà il reddito nazionale nel 1913 in 40-41 miliardi marchi oro, più 2 miliardi e mezzo di reddito netto dei servizi di Stato (ferrovie, poste, ecc.), cioè un complesso di 43 miliardi, o 642 marchi a testa. Partendo dalla cifra di 41

52 Questa stima è fondata su una mercede media di circa 800 marchi carta mensili per ogni salariato, e di 400 marchi carta circa per ogni salariata. Convertendo tali cifre, su una base di 12 marchi carta eguali a un marco oro, egli giunse ad un reddito nazionale complessivo dai 30 ai 34 miliardi di marchi oro. Non si comprende come valutazioni siffatte di mercedi, presumendo anche la loro esattezza, possano condurre a una cifra complessiva tanto elevata.

miliardi (poichè i servizi di Stato non danno più alcun profitto) e deducendone il 15% per la perdita di territorio, abbiamo una cifra di 34,85 miliardi. Per quanto dovremo moltiplicarla per raggiungere il reddito attuale in marchi carta? Nel 1920 gli impiegati di commercio avevano in media, calcolato in marchi, 4 volte e mezzo il loro reddito prebellico, mentre che, a quel tempo, gli operai si erano assicurati nelle loro mercedi nominali un aumento superiore del 50% a quello degli impiegati, vale a dire che le loro mercedi erano da 6 ad 8 volte superiori a quelle di prima della guerra. Secondo lo Statistische Reichsamt (*Wirtschaft und Statistik*, Anno I, fasc. 4°) gli impiegati di commercio guadagnavano al principio del 1921: gli uomini $6\frac{2}{3}$ e le donne 10 volte più che nel 1913⁵³. In base alla medesima proporzione del 1920, giungiamo nelle mercedi nominali degli operai ad un aumento di dieci volte. Il numero indice delle mercedi dato dalla *Frankfurter Zeitung* dell'agosto 1921 valuta le mercedi orarie ad un livello 11 volte superiore al livello prebellico; ma poichè il numero delle ore di lavoro è disceso da 10 ad 8, tali cifre implicano solo un aumento di 8,8 volte nella mercede oggi percepita. Poichè le mercedi degli impiegati di commercio (uomini) sono aumentate in minori proporzioni e poichè gli utili negli affari raggiungono, in marchi carta, un aumento siffatto solo in casi eccezionali (e poichè il reddito di

53 Gli impiegati di commercio sono in numero doppio delle impiegate.

coloro che vivono di rendita, dei proprietari fondiari, e della classe dei professionisti è aumentato in proporzione assai minore), il valutare a quella data – agosto 1921 – ad 8 volte l'aumento del reddito nominale complessivo del paese è probabilmente una super-valutazione piuttosto che una sotto-valutazione. Ciò porta ad un reddito nazionale complessivo, in base alle cifre prebelliche di Helfferich, di 278,80 miliardi di marchi carta, e ad un reddito di 4647 marchi a testa, nell'agosto 1921.

Non è fatta qui alcuna detrazione per le perdite subite in guerra di uomini nel fiore dell'età, per le perdite di reddito causate dalla perdita di investimenti all'estero e da quella della marina mercantile, nè è tenuto conto dell'aumento degli impiegati dello Stato. A queste omissioni si possono contrapporre la diminuzione dell'esercito e l'aumento di impiegati donne.

L'estrema instabilità delle condizioni economiche rende quasi impossibile, presentemente, l'esame statistico diretto di questo problema. In tali condizioni, il metodo migliore mi sembra quello del Dr. Elsas. I risultati ch'egli ha ottenuto mostrano che la cifra data più su si fonda su calcoli proporzionali generalmente esatti e probabilmente non è di molto lontana dal vero. Essi ci rendono possibile, inoltre, di dare alle nostre cifre un più largo limite di ragionevole possibilità. Credo che nessuno vorrebbe sostenere che nell'agosto 1921 i redditi nominali in Germania ascendessero a 10 volte il loro livello prebellico; e la stima prebellica di Helfferich, decuplicata, ascenderebbe a 6420 marchi. Nessuna statistica

dei redditi nazionali è assolutamente esatta; ma saremo il più vicino possibile alla verità asserendo che alla metà del 1921 il reddito annuo tedesco stava fra 4500 e 6500 marchi a testa, e che, con tutta probabilità, era assai più vicino alla minore che alla maggiore di queste cifre: diciamo cioè 5000 marchi.

Data l'instabilità del marco è evidente che tali stime non possono esser valide per un lungo periodo di tempo e richiedono continue revisioni. Nondimeno questa circostanza non infirma tanto quanto si potrebbe credere il seguente calcolo, poichè essa si esercita, fino a un certo punto, su ambedue gli elementi variabili del computo. Se il marco subisce un deprezzamento ulteriore, il reddito medio individuale in marchi carta tenderà a salire; ma in tal caso l'equivalente in marchi carta dei debiti per le Riparazioni tenderà anche a salire, poichè essi sono stabiliti in marchi *oro*. Un miglioramento reale può risultare solo da un abbassamento nel valore dell'*oro*: cioè da un aumento nei prezzi mondiali.

All'imposta necessaria a far fronte agli oneri delle Riparazioni si devono aggiungere le spese proprie del Governo tedesco centrale e regionale. Questo carico, facendo le massime economie, e diminuito dei prestiti e pensioni di guerra, si potrebbe difficilmente portare al disotto di 1000 marchi carta a testa (a 20 marchi carta = 1 marco oro), cioè a 60 miliardi in tutto, cifra assai al disotto dell'attuale esito del Bilancio tedesco. In complesso, dunque, sul reddito medio di 5000 marchi andrebbero in tasse 2170 marchi, cioè il 43%. Se le esportazioni

salgono a 10 miliardi (oro) e il reddito medio a 6000 marchi carta, le cifre corrispondenti saranno di 2500 marchi e del 42%.

Vi sono delle circostanze in cui una Nazione fiorente, incalzata da schiacciati motivi d'interesse diretto, può sopportare un simile aggravio. Ma il reddito annuo di 5000 marchi carta a testa equivale (a un cambio di 20 marchi carta per un marco oro) a lire sterline 12½ oro, e, dopo dedotta la tassa, a lire sterline 7 circa, cioè a meno di 6 pence (60 centesimi di lira italiana alla pari) al giorno; somma che nell'agosto 1921 aveva in Germania un potere di acquisto equivalente in Inghilterra da 9 pence ad 1 scellino (da 90 centesimi a L. 1,25 italiane alla pari)⁵⁴.

Se alla Germania venisse accordata una moratoria, il suo reddito – e con esso la sua capacità di pagamento – si accrescerebbero; ma sotto l'attuale carico, che rende impossibile ogni economia, è più probabile, invece, una diminuzione. Nemmeno con i più barbari sistemi di esazione dei Governi medievali, si potrebbe spremere da un paese in tali condizioni quasi la metà del suo reddito. Per tali ragioni, io vengo alla conclusione che l'accordo di Londra, mentre alla fine del 1921 riusciva a concedere un momento di respiro, non può durare più a lungo di quelli che l'hanno preceduto.

54 Per una completa disamina del potere d'acquisto del marco carta in Germania, vedi un articolo di M. Elsas nell'*Economic Journal* del settembre 1921.

NOTA I. L'Accordo di Wiesbaden.

Le voci di colloqui confidenziali tra Loucheur e Rathenau, Ministri delle ricostruzioni dei Governi francese e tedesco, suscitavano nell'estate del 1921, grandissimo interesse. Nell'agosto 1921 si raggiunse da essi un accordo provvisorio che fu poi definitivamente firmato a Wiesbaden il 6 ottobre 1921⁵⁵ ma che non entrerà in vigore fino a che non sia stato approvato dalla Commissione delle Riparazioni. La Commissione, pure approvando i principii generali dell'accordo, lo ha rimandato all'esame dei principali Governi alleati, per il fatto che esso contiene decisioni che si allontanano dal Trattato di Versailles e che la Commissione non ha quindi la competenza di autorizzare. Il delegato britannico, Sir John Bradbury, ha proposto al suo Governo di approvare tale accordo con alcune modificazioni che egli espone; e la sua relazione è stata pubblicata⁵⁶.

L'accordo di Wiesbaden è un documento assai complesso. Ma l'essenza ne è facilmente comprensibile. Esso si divide distintamente in due parti. In primo luogo stabilisce una procedura secondo la quale ditte private francesi possono acquistare da ditte private tedesche il materiale richiesto per le ricostruzioni in Francia, senza che la Francia debba pagarlo in contanti. In secondo

55 Un Sommario di questo accordo è dato, insieme ad altri documenti che vi si riferiscono, nell'*Appendice di documenti*: N. 8.

56 Vedi in fondo al volume l'*Appendice di documenti*: N. 8.

luogo; tale accordo prescrive che mentre la Germania non deve ricevere alcun pagamento immediato per una qualsiasi parte di tali forniture, solo una parte della somma alla quale esse ammontano le sarà subito accreditata dalla Commissione delle Riparazioni; mentre il saldo dell'importo di quanto la Germania avrà ora apprestato alla Francia, le sarà accreditato, sempre in conto riparazioni, in una data posteriore.

La prima parte di tali provvedimenti ha incontrato, incondizionatamente, le generali approvazioni. Un accordo per il quale il pagamento delle riparazioni avvenga sotto forma di materiali per la ricostruzione dei distretti devastati, risponde perfettamente alla convenienza, all'economia e al sentimento. Ma tali consegne erano già state stabilite dal Trattato; il valore principale di questa nuova procedura sta nel fatto che essa sostituisce al pesante meccanismo della Commissione delle Riparazioni, negoziati diretti tra autorità francesi e tedesche⁵⁷.

La seconda parte dei provvedimenti presenta, invece, un diverso aspetto in quanto urta contro gli accordi già

57 L'accordo di Wiesbaden stabilisce, nel fissare i prezzi delle forniture in natura, una procedura migliore di quella contemplata nel Trattato. Secondo il Trattato, la cura di fissare i prezzi è lasciata esclusivamente a discrezione della Commissione delle Riparazioni, mentre nell'Accordo di Wiesbaden tale funzione è assegnata ad una Commissione arbitrale composta da un rappresentante tedesco, un rappresentante francese ed un terzo arbitro neutrale, i quali debbono fissare i prezzi, approssimativamente sulla base del prezzo trimestrale francese, a condizione che tal prezzo non sia inferiore di oltre il 5% al prezzo tedesco.

esistenti fra gli Alleati circa l'ordine e la proporzione nei quali ciascuno di essi dovrebbe beneficiarsi dei pagamenti tedeschi – poichè cerca di assicurare alla Francia, nei primi pagamenti tedeschi, una parte maggiore di quella che altrimenti percepirebbe. Una priorità della Francia è, secondo me, desiderabile; ma tale priorità dovrebbe venire accordata come parte di un riassetto generale delle Riparazioni, nel quale l'Inghilterra dovrebbe rinunciare completamente ai proprii crediti. Inoltre l'accordo implica un atto di dubbia buona fede da parte della Germania. Essa ha protestato con grande veemenza (e, io credo, anche con perfetta sincerità) contro l'accordo di Londra affermando che esso esige da lei assai più di quanto essa possa dare. Ma l'accedere volontariamente ad un accordo che, per essere efficace, dovrebbe elevare i suoi impegni fino ad un limite di gran lunga superiore a quello che essa ha già dichiarato impossibile di raggiungere, costituisce in tali circostanze un atto sconveniente da parte sua. Rathenau può giustificare tale suo atto col dire che questo è un primo passo per giungere alla sostituzione delle decisioni di Londra con accordi più equi, ed anche col dire che, se egli può placare il maggiore e più incalzante dei suoi creditori, la Francia, non ha da temer molto da parte degli altri.

Loucheur, d'altra parte, anche se parla altrimenti, deve sapere altrettanto bene quanto me, che le decisioni di Londra sono impossibili a realizzarsi, e che è tempo oramai di iniziare una politica più realistica. Può darsi anche che egli consideri le sue conversazioni con Rathe-

nau come prodromo di più intimi rapporti futuri di interessi e di affari che potranno allacciarsi tra l'una e l'altra riva del Reno. Ma abbandonandoci a tali considerazioni, ci lasceremmo trascinare troppo lontano.

Sir John Bradbury nella relazione sull'accordo di Wiesbaden da lui fatta al Governo inglese⁵⁸, ha proposto alcune modifiche che tenderebbero a conservare i vantaggi che presenta la prima parte dei provvedimenti e ad annullare tutta quell'altra parte di essi che può essere dannosa agli alleati della Francia.

Tuttavia, secondo me, si è troppo esagerata l'importanza di questo punto, perchè la consegna effettiva delle merci considerate nell'accordo di Wiesbaden, o in altri analoghi, non varrà probabilmente tanto danaro quanto si è detto. Consegne di carbone, materie coloranti e navi, di cui si parla negli Annessi della Parte VIII del Trattato di Versailles sono specificatamente escluse dall'Accordo di Wiesbaden che viene espressamente limitato a consegne di piani e di materiali che la Francia s'impegna ad impiegare *unicamente* nella ricostruzione delle regioni devastate. La quantità di merci che le ditte e i privati francesi a tale scopo limitato ordinerebbero in Germania al prezzo del mercato e che la Germania può fornire, non ammonterà probabilmente, nei prossimi cinque anni, ad una somma tale che gli altri Alleati possano invidiarla alla Francia come un privilegio – perchè il valore delle ricostruzioni consiste, necessariamente,

58 V. *Appendice dei Documenti*: N. 8.

più nella mano d'opera impiegata sul posto che nei materiali importati.

Un'altra mia riserva si riferisce alla presunta importanza che l'accordo di Wiesbaden avrebbe pel fatto che potrebbe preludere ad accordi simili con altri Alleati – e solleva la questione generale dell'utilità di accordi in forza dei quali la Germania, oltre che per la ricostruzione nelle regioni devastate, dovrebbe pagare in natura piuttosto che in contanti.

Si crede comunemente che se la Germania soddisfa le nostre richieste pagandoci non in contanti ma consegnandoci date merci da noi stessi scelte, noi potremo evitare in questo modo ai nostri prodotti la concorrenza dei prodotti tedeschi sui mercati mondiali – ciò che avverrebbe se noi, invece, la costringessimo a procurarsi divisa estera col vendere all'estero le sue merci a qualunque prezzo pur di collocarle sul mercato⁵⁹.

La maggior parte delle argomentazioni in favore dei pagamenti in natura sono troppo vaghe ed incerte per essere oggetto di critica. In genere esse sbagliano nel ritenere che vi sia qualche vantaggio nell'essere noi direttamente pagati in merci, anche quando si tratti di quelle merci che la Germania esporterebbe in ogni modo. Per esempio, gli Annessi del Trattato di Versailles che parlano di consegne in natura, si riferiscono principalmente a carbone, materie coloranti e navi. Queste merci non si

59 Nel Capitolo VI considererò nuovamente gli aspetti teorici della questione.

può dire sieno della categoria di quelle che non fanno concorrenza ai nostri prodotti. Ora che gli Alleati ricevano direttamente queste merci, invece del denaro che la Germania ne ricaverebbe vendendole sui migliori mercati, sembra a me non soltanto un vantaggio trascurabile, ma, da un certo punto di vista, magari uno svantaggio. Particolarmente poi nel caso del carbone, sarebbe infinitamente meglio che la Germania vendesse in contanti sui migliori mercati di esportazione l'eccedenza della sua produzione – alla Francia, al Belgio, ai paesi neutrali vicini – e pagasse poi in contanti la Francia e il Belgio, anzichè fornire agli Alleati il carbone del quale questi non hanno immediato bisogno, o trasportarlo per vie dispendiose; mentre invece ai paesi neutri occorre carbone – e ciò che agli Alleati realmente occorre è l'equivalente in contanti. Qualche volta gli Alleati hanno rivenduto il carbone consegnato loro dalla Germania: metodo questo che – trattandosi di una merce le cui spese di nolo rappresentano gran parte del suo valore complessivo – porta un dispendio assurdo.

Cercando di stabilire esattamente le merci con cui la Germania dovrebbe pagarci, noi non ci assicureremo da lei un contributo pari a quello che potremmo avere imponendole il pagamento di una somma ragionevole adeguata alla sua capacità, e lasciandole piena libertà di trovare il denaro come meglio può. Inoltre: se la somma fissata non è esorbitante, i pagamenti annui (proporzionalmente all'intera massa del traffico internazionale) non saranno mai tali da farci temere che essi possano

sconvolgere l'equilibrio normale della nostra vita economica in modo molto maggiore di quanto, in ogni caso, esso potrà essere sconvolto dal graduale risorgimento economico di un rivale così formidabile nel commercio quale era la Germania prebellica.

Mentre io faccio queste osservazioni da un punto di vista puramente scientifico, ammetto che il proposito di insistere sui pagamenti in natura possa risultare, dal punto di vista politico, assai utile come via di uscita dall'impasse in cui ci troviamo. In pratica il valore effettivo di tali consegne verrà ad essere immensamente minore della somma liquida che ora chiediamo; ma riesce più facile sostituire pagamenti in natura a pagamenti in contanti (col risultato pratico di ridurre di molto le nostre richieste) che ridurre francamente tali richieste dopo tanto strombazzare. D'altra parte le proteste che si sollevano contro la libertà lasciata alla Germania di pagarci in contanti vendendo merci dove e come può, vengono a mobilitare in favore della revisione tutto quel latente spirito protezionistico che ancora oggi abbonda. Se la Germania facesse realmente uno sforzo poderoso per pagarci con lo sfruttare l'unica via aperta – la vendita cioè, in tutto il mondo delle sue merci al più basso prezzo possibile – ben presto molti cercherebbero di denunziare tale sforzo come un complotto ordito per rovinarci. Persone di mentalità siffatta saranno convinte con tutta facilità, se noi sapremo prospettare la riduzione degli oneri del Trattato come un mezzo per impedire alla Germania di sviluppare il suo commercio in modo troppo

dannoso per noi. Espressa in tal modo, la proposta del desiderabile mutamento della nostra politica, unisce in sufficiente misura ad un fondo di verità una falsità dottrinarìa che permette, per esempio, al *Times* di raccomandarla in suo articolo di fondo senza comprenderne la vera inconsistenza logica. E fornisce a molta gente il modo di cui molti vanno in cerca, di comportarsi caritatevolmente senza averne l'apparenza – la quale sarebbe giudicata indegna e sconveniente. Non voglia Iddio che io scoraggi costoro! È già cosa tanto rara che una causa giusta sia in grado di appoggiarsi ad argomenti tanto misti di vero e di falso da assicurarle il successo.

NOTA II. Il cambio del marco

Il valore in oro della moneta cartacea inconvertibile di un paese può diminuire sia perchè il Governo spende più di quanto introita in prestiti e tasse, e cerca perciò di raggiungere il pareggio emettendo moneta cartacea, sia perchè il paese si trova costretto a pagare somme maggiori all'estero per acquisto di divise o per estinzione di debiti. Temporaneamente esso può anche essere influenzato dalla speculazione; vale a dire dalla previsione – bene o mal fondata che sia – che l'una o l'altra delle cause suddette di deprezzamento agiranno a breve scadenza. Ma generalmente l'influenza della speculazione viene molto esagerata a causa dell'enorme effetto che essa può momentaneamente produrre. Ambedue le cause

possono agire solo attraverso la bilancia dei debiti, da estinguere immediatamente, del paese in questione col resto del mondo.

L'obbligo di fare dei pagamenti all'estero agisce direttamente su questa bilancia; l'inflazione della circolazione agisce indirettamente, sia perchè l'accrescersi della moneta cartacea – aumentando il potere d'acquisto locale finchè i prezzi rimangono al livello precedente – stimola, in un primo tempo, le importazioni e rallenta le esportazioni, sia perchè la previsione di questo movimento provoca la speculazione al ribasso. L'espansione della circolazione non produce effetto alcuno sui cambi finchè non reagisca sulle importazioni e le esportazioni, o non incoraggi la speculazione. Quando poi la speculazione viene a cessare (come prima o poi avviene), è soltanto l'azione che l'aumento della circolazione esercita sulle importazioni ed esportazioni quella che continua ad influire sull'andamento dei cambi.

Tali principii si possono applicare senza difficoltà al valore del marco dopo il 1920. Da principio le varie influenze non hanno tutte agito nella medesima direzione. L'inflazione della circolazione tendeva a deprezzare il marco; eguale azione esercitavano gli investimenti tedeschi all'estero (la così detta «fuga del marco»); ma gli investimenti esteri in titoli tedeschi e in moneta tedesca (non è possibile tracciare una netta linea di delimitazione tra questi investimenti e una speculazione a breve termine) esercitavano una forte pressione in senso opposto. Dopo la discesa del marco ad un livello tale che con

una lira sterlina si potevano comperare più di 100 marchi, molte persone di ogni parte del mondo pensarono che un giorno o l'altro si avrebbe un ritorno al valore prebellico e che perciò l'acquisto di marchi e titoli in marchi fosse un impiego proficuo. Tali investimenti furono fatti su così vasta scala che misero a disposizione della Germania una quantità di valuta estera per un valore complessivo che è stato calcolato tra i 200 e i 250 milioni di lire sterline. Tali risorse resero possibile, almeno in parte, alla Germania di reintegrare i suoi depositi di provviste alimentari e di rifornire di materie prime le sue industrie; il che ha prodotto un eccesso dell'importazione sull'esportazione, eccesso che non avrebbe potuto essere altrimenti pagato. Inoltre esse permisero ai privati tedeschi di trasportare dalla Germania parte dei loro capitali per investirli in altri paesi.

Nel frattempo continuava l'inflazione della circolazione. Durante l'anno 1920 la circolazione dei biglietti della Reichsbank quasi raddoppiò, mentre, in confronto, il valore del marco peggiorò di poco, se paragonato a quello che era al principio dell'anno.

Inoltre alla fine del 1920 e anche durante il primo trimestre del 1921, la Germania non aveva fatto alcun versamento in denaro in conto riparazioni, ma aveva anzi ricevuto denaro (secondo l'accordo di Spa) per gran parte delle sue consegne di carbone.

Tuttavia, dopo la metà del 1921 le varie influenze che sino allora si erano in parte bilanciate cominciarono ad agire tutte in un senso solo, vale a dire contro il valore

del marco. Alla fine del 1921 la circolazione cartacea della Reichsbank era ancora aumentata, giungendo quasi al triplo di quella che era due anni prima. Le importazioni eccedevano sempre di molto il valore delle esportazioni. Alcuni stranieri che avevano investito in marchi i loro capitali cominciarono a spaventarsi e, ben lungi dall'aumentare i loro investimenti, pensarono a diminuirli. Ed infine il Governo tedesco fu invitato a fare importanti versamenti in danaro in conto riparazioni. Le vendite di marchi da parte della Germania, anzichè essere assorbite da capitalisti stranieri, si trovavano ora a competere con le vendite di questi capitalisti stessi. Naturalmente il marco precipitò. Esso doveva scendere a un valore tale da scoraggiare nuovi compratori o incoraggiare i venditori⁶⁰.

Non v'è nulla di misterioso in ciò, nulla che non si possa spiegare con estrema facilità. La fede prestata alla leggenda di un «complotto tedesco» per deprezzare volontariamente il marco mette in maggior rilievo la crassa ignoranza del grosso pubblico intorno agli influssi che regolano i cambi: ignoranza già largamente dimostrata, con grande vantaggio economico della Germania, nella mania internazionale di acquisto di marchi.

Nei suoi stadi ulteriori il crollo è stato principalmente causato dalla necessità di fare pagamenti all'estero per

60 Chiunque saprà rendersi esattamente conto dell'assoluta verità dell'assioma che ogni giorno le vendite di divise devono esattamente eguagliarne l'acquisto, avrà fatto un gran passo verso la comprensione del mistero dei cambi.

far fronte alle Riparazioni e per rimborsare gli investimenti stranieri in marchi, col risultato che la caduta del valore nominale del marco ha sorpassato ogni cifra giustificabile come pura e semplice conseguenza dell'attuale grado di inflazione della circolazione. La Germania avrebbe bisogno di aumentare ancora di molto l'emissione di carta se i prezzi interni tedeschi si equilibrassero ai prezzi in oro ad un cambio superiore ai 1000 marchi per ogni lira sterlina⁶¹.

Se si eliminasse ogni altro influsso, se cioè si giungesse alla revisione delle Riparazioni e gli investitori stranieri riprendessero animo, potrebbe avvenire un rapido e forte rialzo del marco. D'altra parte, un serio tentativo da parte della Germania per soddisfare alle attuali esigenze delle Riparazioni importerebbe per il Governo tedesco una spesa che supererebbe di tanto le sue entrate

61 Poichè i buoni del Tesoro tedeschi pagabili a breve scadenza e detenuti dal pubblico e da Banche diverse dalla Reichsbank raggiungono quasi l'equivalente della circolazione complessiva dei biglietti della Reichsbank, l'emissione dei biglietti può facilmente aumentare appena l'aumento del livello dei prezzi interni richieda maggiore quantità di moneta a corso legale, anche indipendentemente dalle nuove emissioni fatte dal Governo per coprire l'eccesso delle spese sulle entrate.

Coloro che vorrebbero obbligare il Governo tedesco a cessare dal far lavorare il torchio, vogliono forse che i Buoni del Tesoro già collocati non siano riconosciuti validi alla scadenza, se i loro portatori vorranno essere pagati in contanti? Gli schiacciati problemi della finanza pubblica tedesca non sono così facili a risolversi.

che il livello dell'inflazione nella circolazione e dei prezzi interni aumenterebbe, per naturale conseguenza, il deprezzamento del marco.

In ambedue i casi la Germania si trova dinnanzi ad una prospettiva poco lieta. Se il deprezzamento attuale della moneta persiste, e il livello dei prezzi interni si equilibra con esso, ne risulterà una redistribuzione della ricchezza tra le differenti classi della comunità che porterà ad una catastrofe sociale. Se, d'altra parte, avviene un miglioramento del cambio, il cessare dell'attuale stimolo artificiale all'industria e al rialzo dei titoli in borsa, fondato sul deprezzamento del marco, può condurre ad una catastrofe finanziaria⁶².

Coloro che devono rispondere della politica finanziaria tedesca si trovano di fronte ad un problema di enorme difficoltà. Fintanto che i debiti tedeschi per le Riparazioni non sieno stati ridotti ad una cifra ragionevole, non vale la pena di rompersi il capo contro un problema insolubile. Quando la stabilizzazione sia divenuta una politica praticabile, il metodo migliore sarà probabilmente quello di stabilizzare, a quel qualsiasi livello che a quell'epoca sembri il più acconcio, i prezzi e il traffico.

62 Oltre a ciò, ogni miglioramento del valore del marco aumenta il carico effettivo che la Germania deve ai possessori stranieri di marchi e anche il carico effettivo del Tesoro per il servizio del debito pubblico. Il cambio che eccede 1000 marchi per ogni lira sterlina ha almeno il vantaggio d'aver ridotto a proporzione assai modesta questi due oneri.

CAPITOLO IV.

Il conto delle Riparazioni.

Il Trattato di Versailles specificava i differenti generi di danni che la Germania era tenuta a riparare; ma non cercava di stabilirne l'ammontare. Tale funzione fu assegnata alla Commissione delle Riparazioni, che ebbe istruzioni di notificare al Governo tedesco il suo debito totale non più tardi del 1° maggio 1921.

Durante la Conferenza per la Pace si cercò di accordarsi circa una cifra qualsiasi da inserire nel Trattato. Gli americani erano in particolar modo favorevoli ad un procedimento siffatto; ma non fu possibile raggiungere un accordo. Non v'era cifra ragionevole che non risultasse inadeguata all'aspettativa dei popolo francese e dell'Impero britannico⁶³.

La cifra più alta cui gli americani avrebbero consentito, cioè 140 miliardi di marchi oro, non era, come ve-

63 Si potrà rendersi esatto conto di tale controversia sorta durante la Conferenza per la Pace confrontando tra loro i seguenti passi: BARUCH: *Making of Reparation and Economic Sections of the Treaty*, pp. 45-55; LAMONT: *What Really Happened at Paris*, pp. 262-265; TARDIEU *La Paix*, pp. 324-341.

dremo più giù, di molto superiore alla tassazione definitiva stabilita dalla Commissione delle Riparazioni; la cifra più bassa, cui Francia ed Inghilterra avrebbero consentito, cioè 180 miliardi di marchi oro, era, come apparve poi, di gran lunga superiore all'ammontare a cui esse avevano diritto in base agli stessi titoli delle loro richieste⁶⁴.

Fra la firma del Trattato e l'annuncio della decisione presa dalla Commissione delle Riparazioni, vi fu un gran discutere circa l'ammontare dei pagamenti in questione. Io mi propongo di passare in rassegna alcuni elementi particolari del problema, perchè, se mai la sincerità può avere qualche influenza sulla trattazione degli affari internazionali, un parere equo intorno a tale problema può ancora riuscire utile nella questione delle Riparazioni.

Le principali osservazioni da me fatte nelle «Conseguenze Economiche della Pace», erano le seguenti 1°) che gli oneri che gli Alleati hanno imposto alla Germania, sono impossibili a soddisfarli; 2°) che la solidarietà economica dell'Europa è un tutto così strettamente connesso, che il tentar di imporre tali oneri provocherebbe la rovina generale; 3°) che l'ammontare dei danni prodotti dal nemico in Francia e nel Belgio era stato esagerato; 4°) che l'includere nelle nostre richieste anche le pensioni e i sussidii di guerra costituiva una mancanza di fede; 5°) che le richieste che potevamo legittimamen-

64 Per tali cifre vedi TARDIEU: *op. cit.*, 337.

te avanzare alla Germania dovevano contenersi entro i limiti della sua capacità di pagare.

Faccio nei Capitoli III e VI di questo libro alcune osservazioni supplementari intorno agli argomenti dei punti 1°) e 2°). In questo Capitolo mi occupo del punto 3°) e nel Capitolo seguente mi occuperò del punto 4°). Questi ultimi punti sono tuttora di notevole importanza. Poichè mentre l'azione del tempo va influendo favorevolmente sui punti 1°) e 2°) così che ormai pochissimi li contestano, la pressione degli eventi non ha, invece collocato la questione della legittima misura delle nostre pretese verso la Germania in una luce viva quanto quella in cui già si trovano le due prime questioni. Tuttavia se le mie osservazioni in proposito saranno intese e accettate, il mondo troverà modo di giungere più facilmente ad un assetto pratico.

Si ritiene generalmente che, in questa materia, le richieste che corrispondono a giustizia stanno in opposizione con quelle che corrispondono alla possibilità materiale; così che, anche se la pressione dei fatti ci obbliga a riconoscere contro voglia che questa ultima debba trionfare, si resta egualmente insoddisfatti. Ma se, limitandoci alle devastazioni commesse nella Francia e nel Belgio, potremo dimostrare che la Germania può farne intera riparazione, allora si potrà stabilire una perfetta armonia tra il sentimento e i fatti.

A tale scopo è necessario che alla luce delle più ampie notizie di cui oggi possiamo disporre, io riprenda l'argomentazione che svolsi nelle «Conseguenze econo-

niche della pace», nel capitolo sulle «Riparazioni», sul fatto che «l'ammontare dei danni materiali prodotti nei distretti invasi è stato oggetto di enormi, se pure spiegabili, esagerazioni». Questa osservazione ha provocato contro di me l'accusa – che mi è stata ripetuta anche da elevate personalità francesi come Clemenceau⁶⁵ e Poincaré – che, parlando a questo modo a proposito delle asserzioni dei signori Klotz e Loucheur e di qualche altro francese, io sia stato spinto non dall'amore della verità, ma da una mia pretesa ostilità verso la Francia.

Ma io ripeto ancora alla Francia che il miglior modo di servire la sua causa è di usare una grande circospezione e di evitare qualsiasi esagerazione: che i danni da essa patiti hanno assai maggiore probabilità di essere riparati se, pel suo ammontare, il pagamento richiesto è possibile piuttosto che impossibile ad eseguirsi; e che quanto più le sue pretese saranno moderate, tanto più fa-

65 È a questo proposito che Clemenceau scrisse nella sua prefazione al volume dei Signor Tardieu, *La Paix*, quanto segue: «*Fort en thème d'économiste, M. Keynes (qui ne fut pas seul, dans la Conférence, à professer cette opinion) combat, sans aucun ménagement, «l'abus des exigences des Allies» (lisez: «de la France») et de ses négociateurs... Ces reproches et tant d'autres d'une violence brutale, dont je n'aurais rien dit, si l'auteur, à tous risques, n'eût cru servir sa cause en les livrant à la publicité, font assez clairement voir jusqu'où certains esprits s'étaient montés*». Nell'edizione inglese, il Signor Tardieu ha fatto tradurre le parole – *fort en thème d'économiste* – con le parole: «con qualche conoscenza di scienze economiche, ma privo d'immaginazione e di carattere», – ciò che sembra una versione alquanto libera...

cile le riuscirà procurarsi l'appoggio del mondo per assicurarsi la priorità negli indennizzi.

Il signor Brenier ha in particolar modo condotta un'attiva propaganda tendente a creare prevenzioni contro le mie statistiche. Ma l'aggiungere alla cifra di una stima un gran numero di zeri non è, davvero, indice di una grande elevatezza di mente. Nè, a lungo andare, riesce buon difensore della causa francese chi usando le cifre all'impazzata danneggia il buon nome del suo paese e fa dubitare della sua sincerità. Non riusciremo mai a lavorare utilmente pel riassetto dell'Europa, se non indurremo non solo i periti ma tutto il pubblico a considerare freddamente quali sieno effettivamente i danni materiali subiti dalla Francia e quali sono, d'altra parte, le materiali risorse di cui la Germania può disporre. Il *Times* in un articolo di fondo che presentava alcuni articoli del signor Brenier (4 dicembre 1920) scrisse con tono di nobile sdegno: «*Keynes tratta i danni subiti come se fossero materia di statistica*». Ma il caos e la miseria non cesseranno fin tanto che continueremo a trattare le statistiche come barometri sensibili all'emozione e come veicoli del sentimento. Nell'esame di cifre al quale ci accingiamo, noi vogliamo usare queste come misura dei fatti, non come espressione letteraria di amore o d'odio.

Lasciando da parte pel momento i dati relativi ai sussidii e alle pensioni di guerra e ai prestiti al Belgio, esaminiamo quelli che si riferiscono ai danni materiali della Francia del Nord. Le richieste fatte dal Governo francese nella primavera del 1919, mentre sedeva la Conferen-

za per la Pace, non differiscono molto da quelle della primavera 1921, quando la Commissione delle Riparazioni stava deliberando circa la fissazione dell'indennità; benchè le oscillazioni del valore del franco durante questo periodo portino qualche confusione. Al principio del 1919, il signor Dubois parlando in nome della Commissione del Bilancio alla Camera, propose *come minimo* una cifra di 65 miliardi di franchi; e il Signor Loucheur – parlando il 17 febbraio al Senato come Ministro delle ricostruzioni – valutò la spesa in 75 miliardi, secondo i prezzi correnti. Il 5 settembre dello stesso anno il sig. Klotz – parlando alla Camera da Ministro delle finanze – precisò le richieste complessive francesi (comprese presumibilmente le perdite subite in mare, ecc.) nella somma di 134 miliardi. Nel luglio dell'anno seguente il signor Dubois, allora Presidente della Commissione delle Riparazioni, in una relazione presentata alle Conferenze di Spa e di Bruxelles, stabiliva una cifra di 62 miliardi in base ai prezzi di ante-guerra⁶⁶.

Nel gennaio 1921 il sig. Doumer – parlando come Ministro delle Finanze – stabiliva una cifra di 110 miliardi. La richiesta che il Governo francese sottopose in aprile del 1921 alla Commissione delle Riparazioni era di 127 miliardi di franchi carta al prezzo corrente⁶⁷. A quel tempo il cambio del franco e la sua potenzialità di

66 Quasi alla stessa data, la Commissione tedesca delle Riparazioni (*Reichsentschädigungskommission*) stabiliva, pure in base ai prezzi ante-guerra, la cifra di 7 miliardi e 228 milioni di marchi oro, cioè circa un settimo della cifra del Sig. Dubois.

acquisto erano scesi di molto e, tenendo conto di ciò, non vi è tra le stime sopra esposte tutta la differenza che a prima vista appare.

Affinchè la Commissione delle riparazioni potesse fissare la cifra delle indennità, era necessario convertire tale richiesta da franchi carta in marchi oro. La misura da adottarsi a tale scopo fu oggetto di vivaci discussioni. Alla stregua del cambio di quel tempo (aprile 1921) il marco oro valeva circa franchi 3,25 carta. I rappresentanti francesi sostenevano che tale deprezzamento era passeggero e che non si doveva basarvi sopra un conteggio definitivo. Essi volevano, quindi, che si stabilisse la misura di franchi 1,50-1,75 per ogni marco oro⁶⁸. La questione fu, infine, sottoposta all'arbitrato del Signor Boyden, membro americano della Commissione delle Riparazioni che, come la maggior parte degli arbitri, scelse un mezzo termine e stabilì che franchi 2,20 carta si dovessero considerare come l'equivalente di 1 marco oro⁶⁹. A lui stesso sarebbe stato probabilmente difficile spiegare la ragione di questa sua decisione.

67 I particolari di tale richiesta, in quanto sono stati resi pubblici, sono riportati nell'*Appendice di Documenti*: N. 3. La cifra di cui sopra comprende le richieste per danni alle industrie, alle case, al mobilio e annessi, alle aree non fabbricate, alle proprietà demaniali e alle opere pubbliche.

68 Vedi discorso Loucheur alla Camera francese, 20 maggio 1921.

69 Per giustificare tale misura, il cambio del franco a New-York avrebbe dovuto salire a circa 11 cents.

Per quella parte delle richieste che riguardavano le pensioni, il fare una previsione circa il valore in oro del franco era importante, anche se impossibile in pratica. Ma per la parte che riguardava i danni materiali, un simile calcolo non era necessario⁷⁰ perchè le richieste francesi erano state compilate in base ai prezzi correnti per le costruzioni; e l'equivalente di tali prezzi in oro non era da attendersi che aumentasse con l'aumentare del valore in oro del franco; perchè, prima o poi, ogni miglioramento del cambio sarebbe compensato dalla discesa dei prezzi in franchi.

Avrebbe potuto esser conveniente, al momento di fissare l'indennità, tener conto del premio che il potere d'acquisto del franco all'interno potesse fare sul suo equivalente al cambio in oro. Ma nell'aprile 1921 il franco era ben lontano dal raggiungere la sua «parità nel potere di acquisto»; ed ho calcolato che su questa base valutare il marco oro per 3 franchi carta sarebbe stato quasi esatto. Calcolandolo frs. 2,20, si ebbe per effetto di elevare in modo sensibile l'ammontare del credito francese verso la Germania.

Computata a questa stregua, la richiesta di 127 miliardi di franchi carta veniva ad equivalere a 57,7 miliardi di marchi oro, suddivisi nel modo seguente:

⁷⁰ L'esposizione di Loucheur alla Camera francese supposeva che la stessa misura di conversione potesse applicarsi tanto ai danni materiali quanto alle pensioni; ed io ne ho tenuto conto in quanto segue. Ma manca su questo argomento una notizia ufficiale precisa.

	MILIONI DI FRANCHI (CARTA)	MILIONI DI MARCHI (ORO)
Danni alle industrie	38.882	17.673
Danni alle case	36.892	16.768
Arredi ed annessi	25.119	11.417
Aree non fabbricate	21.671	9.850
Proprietà demaniali	1.958	890
Opere pubbliche	2.583	1.174
<i>Totale</i>	127.105	57.772

Una tal somma totale mi sembra un'enorme fantastica esagerazione, che oltrepassa tutto quanto sarebbe possibile giustificare con una disamina rigorosa. Quando io scrissi «Le conseguenze economiche della pace» non esistevano statistiche esatte sui danni arrecati, e fissare il limite delle richieste ragionevoli era possibile soltanto calcolando la ricchezza pre-bellica dei distretti invasi. Ora si posseggono dati più sicuri che permettono di segnare un limite alle richieste.

I dati seguenti sono ricavati da un'esposizione che Briand fece al Senato francese il 6 aprile 1921 e da fin *memorandum* ufficiale pubblicato qualche giorno dopo – e mostrano la situazione quale era allora⁷¹:

71 Le cifre date da Briand sui danni arrecati sono, generalmente, alquanto inferiori a quelle date dieci mesi prima (giugno 1920)

1) La popolazione dei distretti devastati era nell'aprile 1921 di 4.100.000 abitanti, in confronto a quella di 4.700.000 nel 1914.

2) Il 95% della superficie di terreno coltivabile era stato rilivellato, ed il 90%, arato, dava raccolto.

dal Sig. Tardieu, in una relazione da lui fatta, in qualità di Presidente dei «Comité des régions dévastées». Ma la differenza non è molto importante. A scopo di raffronto, dò qui sotto le cifre del Sig. Tardieu insieme con quelle dell'ammontare complessivo delle ricostruzioni compiute fino al giugno 1920:

	Distrutti	Riparati
Case interamente distrutte	319,269	2,000
Case distrutte in parte	313,675	182,000
Linee ferroviarie	5,534 km.	4.042 km.
Canali	1,596 km.	784 km.
Strade	39,000 km.	7,548 km.
Ponti, terrapieni, ecc..	4,785 km.	3,424 km.

	Distrutto dai proiettili	Sgombrato	Livellato	Arato
Terreno arabile	3,200,000 1,150,000.	2,900,000	1,700,000	

(ettari)

	Distrutte	Ricostruite ed efficienti	In via di ricostruzione
Manifatture e fabbriche	11,500	3,540	3,812

Una stima molto più antica è quella fatta dal Sig. Dubois per la Commissione del Bilancio alla Camera francese, e pubblicata nei «Documenti Parlamentari», N. 5432 della Sessione del 1918.

3) 293.733 case erano state totalmente distrutte, e al loro posto erano state erette 132.000 abitazioni provvisorie di vario genere.

4) 296.502 case erano state distrutte in parte, e di queste 281.000 erano state riparate.

5) Il 50% delle manifatture lavorava nuovamente.

6) All'infuori di 2404 chilometri di ferrovia distrutti, tutto il resto era stato ricostruito.

Da ciò appare come, salvo il riarredamento e a ricostruzione di case e manifatture, che nella parte maggiore dovevano ancora essere effettuati, alla maggior parte delle devastazioni aveva già riparato la Francia col suo diuturno lavoro, entro due anni dalla Conferenza della Pace, e prima che la Germania avesse pagato alcun che.

(*)

(*) Una stima assai più recente (10 luglio 1921) è stata data, presumibilmente desumendola da fonte ufficiale, dal Sig. Fournier-Sarlovèze, deputato dell'Oise. Ecco alcune delle sue cifre

CASE ABITATE:		
Al momento dell'armistizio	Interamente distrutte	289,147
	Molto danneggiate	164,317
	Danneggiate in parte	258,419
Al luglio 1921	Interamente ricostruite	118,863
	Provvisoriamente riparate	182,694

EDIFICI PUBBLICI

	Chiese	Edifici municipali	Scuole	Uffici postali	Ospedali
Distrutti	1,407	1,415	2,243	171	30
Danneggiati	2,079	2,154	3,153	271	197
Restaurati	1,214	322	720	53	28
Provvisoria- mente riattati	1,097	931	2,093	196	128

TERRENO COLTIVATO

		Acri
Al momento dell'armistizio:	Interamente distrutto	4,693,516
Al luglio 1921:	Livellato	4,067,408
	Coltivato	3,528,950

BESTIAME

	1914	Nov. 1918	Luglio 1921
Bovini	890,084	57,500	478,000
Equini	412,730	32,600	235,400
Ovini	958,308	69,100	276,700
Suini	357,003	25,000	169,000

Questa è realmente un'opera poderosa che dimostra una volta di più quale ricca fonte sia per la Francia la paziente industriosità dei suoi contadini che ne fa uno dei paesi ricchi del mondo, malgrado la corrotta finanza parigina che ha dissipato durante una generazione intera

i depositi dei risparmiatori. Quando volgiamo lo sguardo alla Francia del nord, vediamo ciò che possono fare degli onesti francesi. Ma quando ci volgiamo a guardare quali esigenze in denaro si poggiano su questo, ripiombiamo nell'atmosfera della Finanza parigina, così ingorda, sleale e inverosimilmente bugiarda che finisce col frustrare i suoi stessi scopi.

Confrontiamo, infatti, alcuni dei dati che abbiamo acclarati circa le devastazioni, con le richieste che sono state formulate

1) Vennero interamente distrutte 293,733 case, e parzialmente distrutte 296,502 case. Poichè queste ultime sono state quasi tutte riparate, non sarà stimare il danno al disotto del suo valore presumere in media – ai fini di un calcolo approssimativo – le case danneggiate come per metà distrutte: ciò che ci dà in tutto un equivalente di 442.000 case interamente distrutte. Dall'altro lato, troviamo che il Governo francese chiedeva per danni alle case 16,768 milioni di marchi oro; cioè lire sterline 1.006.000.000 (al cambio di lire st. 1 = dollari 4).

Dividendo questa somma per il numero delle case, troviamo una richiesta media di lire sterline 2275 per ogni casa!⁷² (*Cioè, al cambio ufficiale del 12 febbraio 1922: lire italiane 204.431,50 per ogni casa – Nota del Trad.*). Tale richiesta si riferisce a quelle che in massima

⁷² Anche se volessimo calcolare ogni casa molto danneggiata come interamente distrutta, avremmo la cifra di lire sterline 1.700 circa (cioè lire 152.762) per ogni casa.

parte non erano che casupole di contadini e minatori o case d'affitto di piccole borgate.

Il signor Tardieu cita Loucheur il quale disse che le case del distretto di Lens-Courrières valevano prima della guerra 5000 franchi ognuna, ma che per ricostruirle dopo la guerra richiederebbero una spesa di 15.000 franchi ognuna: ciò che mi sembra abbastanza esatto. Nell'aprile 1921 il costo delle costruzioni a Parigi (che qualche mese prima era stato assai più elevato) si calcolava in termini di franchi carta a tre volte e mezzo il costo ante-guerra⁷³. Ma anche se vogliamo considerare il

⁷³ Il sig. Brenier, che ha passato gran parte del suo tempo a criticarmi, cita con ogni approvazione (*Times*, 24 gennaio 1921) la stima di un architetto francese, secondo il quale il costo di ricostruzione è in media di lire sterline 500 per ogni casa; e cita anche, senza discuterla, una stima tedesca secondo la quale il costo medio ante-guerra era di lire sterline 240. Nel medesimo articolo egli stabilisce inoltre che il numero delle case distrutte è di 304.191 e quello delle case danneggiate 290.425: ossia 594.616 in tutto. Compreso poi dell'importanza di non trascurare in tale questione il lato sentimentale, egli moltiplica la somma di lire sterline 500 non per il numero delle case, ma per il numero degli abitanti... e giunge ad una cifra di lire sterline 750.000,000. Che replicare ad una moltiplicazione sentimentale? Quale replica cortese si può usare in una controversia impostata così? Le altre cifre che egli dà costituiscono tale una massa di errori di stampa, di disordine aritmetico, di confusione fra ettari ed acri e simili, che sarebbe facile averne ragione e farne completa strage; ma non sarebbe bello fondare una seria critica su una tale bene intenzionata farragine. Come scrittore in simile materia, si può dire che il signor Brenier sia dello stesso calibro del signor Raphaël-Georges

costo della ricostruzione come cinque volte più alto di quello ante-guerra – cioè 25.000 franchi carta per ogni casa – la somma richiesta dal Governo francese è ancora di tre volte e mezzo superiore alla giusta.

La forte differenza può in parte spiegarsi col fatto che nella richiesta francese sono compresi anche danni indiretti, come la perdita dell'affitto – *perte de loyer*. Non si sa quale sia stata l'attitudine della Commissione delle Riparazioni di fronte alla questione delle perdite indirette di *denaro* e di affari che la guerra ha causato nei distretti invasi. Ma non credo che secondo il Trattato sieno ammissibili richieste di tal genere. Tali perdite, per quanto reali, non differiscono essenzialmente da perdite analoghe verificatesi in altre parti del territorio, anzi in ogni parte dei Paesi alleati. Ad ogni modo, la richiesta massima per tale titolo sarebbe lungi dal giustificare la cifra suddetta; e possiamo ammettere in tali cifre addizionali un largo margine di errore senza per questo attenuare affatto la verità della conclusione che la richiesta è esagerata.

Nelle «Conseguenze economiche della pace» io ho calcolato che lire sterline 250.000.000 oro rappresentano la cifra giusta della stima dei danni apportati ai proprietari di case; ed ancora oggi credo che tale giudizio sia approssimativamente esatto.

2) Sono esclusi dalla richiesta di pagamento per danni alle case i mobili e accessori, che formano oggetto di

Lèvy.

una separata richiesta di 11 miliardi e 417 milioni di marchi oro, cioè 700 milioni di lire sterline. Supponiamo, per analizzare tale cifra, che il complesso dei mobili ed accessori sia stato distrutto non soltanto là dove le abitazioni sono state distrutte, ma anche in tutti quei casi in cui un'abitazione sia stata danneggiata. Tale supposizione è esagerata, ma possiamo tener considerazione del fatto che in gran numero di casi, anche se una casa non sia stata affatto danneggiata nella sua costruzione, il suo arredo possa essere stato sottratto e non restituito (in fatto, poi, molti recuperi sono stati fatti per restituzione).

Il numero complessivo delle case danneggiate o distrutte era di 590.000 che, diviso per lire sterline 700.000.000, ci dà una media di lire sterline 1180 per ogni casa (*al cambio ufficiale suddetto: lire italiane 106.000 – N. d. T.*) per il mobilio e gli accessori di ogni casa di un contadino o di un minatore! Non farò neppure il tentativo di mettere in luce la misura di una tale esagerazione.

3) Ma la richiesta più elevata è, tuttavia, quella che si avanza pel risarcimento dei danni alle industrie – nella somma di 17.673 milioni di marchi oro, cioè lire sterline 1,060.000.000 circa. Nel 1919 il signor Loucheur stabiliva che per la ricostruzione delle miniere di carbone fosse necessaria una spesa di 2 miliardi di franchi, cioè L. sterl. 80 milioni calcolando i franchi alla pari⁷⁴.

74 Il sig. Tardieu ritiene che, a causa dell'ulteriore aumento dei prezzi, la stima del sig. Loucheur è riuscita, in termini di marchi carta, inadeguata. Ma nel mio calcolo ciò è compensato dall'avere

Poichè a tutto il complesso delle miniere inglesi si dava prima della guerra un valore di lire sterline 130 milioni, e la produzione ante-guerra delle miniere inglesi era quindici volte superiore a quella delle miniere francesi dei distretti devastati,⁷⁵ una tale cifra ci sembra troppo esagerata. Ma anche accettandola, vi sono ancora circa un miliardo di sterline di cui bisognerebbe render conto. Le grandi industrie tessili di Lille e Roubaix furono spogliate del loro materiale greggio; ma gli edifici non furono seriamente danneggiati; e lo dimostra il fatto che nel 1920 l'industria laniera di quei distretti impiegava già il 93,8 per cento del suo personale ante-guerra, e l'industria cotoniera ne impiegava il 78,8 per cento. A Tourcoing su 57 manifatture ne erano in attività 55, e a Roubaix su 48 ne erano in attività 46⁷⁶.

In tutto, 11.500 stabilimenti industriali pretendono di essere stati danneggiati. Ma viene compreso tra essi ogni piccolo laboratorio di villaggio; e nei tre quarti circa di essi erano impiegate meno di venti persone. Nella primavera del 1921 la metà di questi stabilimenti aveva ripreso il lavoro. Eppure qual'è in media, la richiesta

io convertito alla pari i franchi carta in sterline.

75 Le miniere di carbone di Lens, che furono quelle più radicalmente distrutte, comprendevano 29 pozzi e nel 1913 avevano 16 mila operai e una estrazione di 4 milioni di tonnellate.

76 Tolgo queste cifre dal libro del sig. Tardieu: *La Paix*, il quale, con grande profitto dei suoi lettori, dimostra nei vari capitoli, alternativamente, a seconda della sua tesi del momento, che la ricostruzione è appena cominciata oppure che è quasi finita.

avanzata per essi? Detraendo le miniere di carbone di cui si è parlato più su, e dividendo la richiesta totale per 11.500, avremo una cifra media di L. sterline 8.500 (*al cambio ufficiale suddetto: L. 763.810 di moneta italiana – N. d. T.*). L'esagerazione si palesa qui a prima vista altrettanto grande quanto nel caso delle abitazioni e del mobilio.

4) La cifra rimanente di una certa importanza è quella che riguarda le aree non fabbricate. A questo titolo si domandano 9850 milioni di marchi oro, cioè circa 590 milioni di sterline (*al cambio suddetto: più di 53 miliardi di lire italiane – N. d. T.*). Il signor Tardieu (*La Paix*, p. 386) riporta le seguenti parole di Lloyd George che nel corso di una discussione durante la Conferenza della pace, metteva in rilievo il carattere eccessivo delle richieste francesi:

«A volere spendere tutto il denaro che voi chiedete per la ricostruzione delle regioni devastate della Francia del Nord, non sapreste come fare. D'altronde il territorio esiste ancora e, se pure in alcuni punti è malamente sconvolto, non è tuttavia scomparso. Anche se volete mettere all'asta lo *Chemin des dames*, troverete dei compratori»

I fatti hanno data ragione a Lloyd George. Nell'aprile 1921, il Presidente del Consiglio francese poteva annunciare in Senato che il 95% del terreno coltivabile era stato rilivellato e che il 90% era stato arato e dava raccolto. Alcuni arrivano perfino a dire che lo sconvolgimento avvenuto nella superficie del terreno ed il periodo di ri-

poso nella sua coltivazione sono valsi a renderlo più fertile.

Ma facendo astrazione dal fatto che riparare a questa categoria di danni è apparso più facile di quanto si prevedesse, l'area totale coltivata (escluso il terreno boschivo) di tutti e dieci i Dipartimenti danneggiati era di circa 2.693.250 ettari, dei quali 109.350 ettari si trovavano nella «zona di distruzione» 810.000 ettari nella «zona di trincea e di bombardamento» e 1.701.000 ettari nella «zona di semplice occupazione».

Quindi la richiesta media calcolata per l'*intera area* ascende a lire sterline 36 (*al cambio suddetto : lire italiane 3234,96 – N. d. T.*) circa per ettaro, e calcolata per le due prime categorie suddette a lire sterline 104 (*lire italiane 9345,44*) circa per ettaro. Tale richiesta, sebbene sia segnata come limitata alle aree non fabbricate, comprende probabilmente anche le costruzioni coloniche non destinate ad abitazione, gli arnesi agricoli, il bestiame ed il raccolto che era ancora in piedi nell'agosto 1914. Poichè l'esperienza ha provato che le qualità permanenti del terreno sono state danneggiate soltanto in una piccola zona, la maggior parte della richiesta deve riferirsi appunto a quest'ultima categoria di danni. Dobbiamo ammettere anche la distruzione di boschi. Ma anche valutando a un grado molto elevato ciascuno di questi dati, credo che si possa giungere, al massimo, ad un totale complessivo non superiore ad un terzo dell'indennizzo richiesto.

Tali argomenti non sono esatti in maniera assoluta; ma lo sono abbastanza per poter dichiarare che le richieste presentate alla Commissione delle Riparazioni sono insostenibili. Secondo me, esse sono superiori almeno quattro volte al danno effettivo. Ma ammettendo che io abbia trascurato qualche dato, ed essendo sempre meglio in calcolazioni di questo genere lasciare un largo margine per qualche possibile errore, io affermo che, in media, le richieste sono almeno due o tre volte superiori ai danni effettivi.

Mi sono lungamente diffuso sulle richieste francesi, sia perchè sono le più elevate, sia perchè nell'esame di esse ci si può valere di un numero di particolari maggiore che in quelle degli altri Alleati. In apparenza anche le richieste belghe meritano le medesime critiche di quelle francesi; ma in esse hanno larga parte le contribuzioni imposte alla popolazione civile e le offese personali patite dai civili. Tuttavia i danni materiali sono stati assai minori nel Belgio che in Francia. La industria belga ha raggiunto la stessa efficienza di prima della guerra, e non è grande il numero delle ricostruzioni ancora da farsi. Il Ministro degli interni belga nel febbraio 1920 riferì alla Camera che fino al giorno dell'Armistizio erano state distrutte 80.000 case e 1100 edifici pubblici. Ciò farebbe pensare che le richieste belghe a questo titolo dovrebbero essere circa il quarto di quelle francesi; ma data la maggior ricchezza dei distretti francesi invasi, le perdite belghe sono probabilmente meno di un quarto di quelle francesi. Le richieste avanzate dal Belgio per pro-

prietà, navi, danni ai civili e prigionieri (vale a dire la richiesta complessiva, escluse le pensioni e i sussidi di guerra) ammontavano a 34,254 milioni di franchi belgi. Poichè il Ministro belga delle Finanze, in una statistica ufficiale pubblicata nel 1913, valutava a 29,525 milioni di franchi belgi l'intera ricchezza del paese, appare evidente che, anche tenendo conto della diminuzione del valore del franco belga, che è la nostra pietra di paragone, tali richieste sono grossolanamente eccessive. Secondo me, l'esagerazione in questo caso è altrettanto grande quanto nel caso della Francia.

Le richieste dell'Impero britannico, esclusi i sussidii e le pensioni di guerra, riguardano quasi esclusivamente le perdite navali. Mentre l'ammontare del tonnelloaggio perduto o danneggiato è esattamente noto, è invece difficile stabilire il valore del carico. Calcolando le perdite a una media di lire sterline 30 sulla nave e di lire sterline 40 sul carico per tonnelloata lorda, io proponevo nelle «Conseguenze economiche della pace» una richiesta di lire sterline 540.000.000. La richiesta effettiva fu di lire sterline 767.000.000. La differenza dipende in gran parte dall'epoca in cui vien calcolato il costo dei valori che si debbono sostituire a quelli perduti. Di fatti, la maggior parte del tonnelloaggio perduto fu sostituito con naviglio la cui costruzione fu iniziata prima della fine della guerra o poco dopo, e che venne a costare perciò un prezzo assai più alto di quello corrente, per esempio, nel 1921. Ma anche in tal caso la richiesta appare assai elevata. Sembra che essa si basi su una stima di lire sterline

100 per ogni tonnellata lorda, nave e carico complessivamente; e l'esagerazione di tale somma viene giustificata col fatto che non si tiene conto delle navi danneggiate o molestate, ma non affondate. Per sostenere la giustezza di questa cifra si possono addurre argomenti di ogni genere; ma certamente essa non risulterebbe giustificata se fosse sottoposta ad un giudizio imparziale. Io insisto nella stima che ho dato nelle «Conseguenze economiche della Pace».

Mi astengo dall'esaminare le richieste degli altri alleati, di cui tutti i dati resi pubblici sono riportati in fondo al volume, nell'*Appendice di Documenti*: Numero 3.

Le osservazioni fatte sopra si riferiscono alle richieste che riguardano i danni materiali, non a quelle che riguardano le pensioni e i sussidi, richieste che non di meno costituiscono una cifra assai elevata. Secondo il Trattato, queste ultime si devono calcolare, nel caso delle pensioni, «capitalizzandone la spesa il giorno in cui entra in vigore il Trattato, in base alle tariffe vigenti in Francia a quella data», e nel caso dei sussidi concessi durante la guerra alle famiglie dei richiamati «in base alla tariffa media vigente in Francia per tali pagamenti» durante ogni anno. Vale a dire che le tariffe vigenti per l'esercito francese devono essere applicate per tutti i casi. Il risultato di tale calcolo, considerata l'altezza delle cifre che lo compongono, deve lasciare poco margine

all'errore. Le richieste effettive in miliardi di marchi sono le seguenti:⁷⁷

	Miliardi di marchi oro
Francia	33
Impero Britannico	37
Italia	17
Belgio	1
Giappone	1
Romenia	4
	<hr/>
	93
	<hr/> <hr/>

Non sono contati la Serbia, per cui una cifra separata è inutile, e gli Stati Uniti. La somma totale risulterà, quindi, di circa 100 miliardi di marchi oro⁷⁸.

⁷⁷ Questa è esattamente la cifra da me indicata nelle «Conseguenze economiche della pace». Ma ivi io aggiungevo: «Ho molto più fiducia nell'esattezza approssimativa della cifra totale che nei quozienti della sua ripartizione fra i diversi richiedenti». Dovevo fare necessariamente questa riserva, perchè avevo sopravvalutate le richieste della Francia, e sottovalutate quelle dell'Impero Britannico e dell'Italia.

⁷⁸ I franchi sono convertiti qui in base ad un valore di Frs. 2,20 = 1 marco oro; e la lira sterlina in base a Lst. 1 = 20 marchi oro.

Quale sarà il risultato complessivo delle richieste fatte sotto tutti questi titoli, e quale il rapporto di questo risultato con la somma totale fissata dalla Commissione delle Riparazioni? Poichè le richieste sono calcolate in base alle differenti valute delle varie Nazioni, non è cosa molto semplice farne il totale preciso. Nella tabella seguente i franchi francesi sono convertiti in marchi oro calcolando 1 marco oro = franchi 2,20 (misura adottata, come è stato detto più su, dalla Commissione delle Riparazioni) la sterlina circa alla pari (analogamente alla misura adottata per i franchi) i franchi belgi alla medesima misura dei franchi francesi, le lire italiane al doppio di questa misura, i denari serbi al quadruplo, e il yen giapponese alla pari.

	Miliardi di marchi oro
Francia	99
Impero Britannico	54
Italia	27
Belgio	16½
Giappone	1½
Jugo-Slavia	9½
Romenia	14
Grecia	2
	<hr/>
	223½
	<hr/> <hr/>

Sono escluse da questa tabella la Polonia e la Ceco-Slovacchia, le cui richieste sono probabilmente inammissibili, gli Stati Uniti, che non presentarono alcuna richiesta, e alcuni richiedenti minori nominati nell'*Appendice di Documenti*: N. 3.

In cifra tonda, dunque, possiamo considerare che le richieste presentate alla Commissione delle Riparazioni ammontano ad un totale di 225 miliardi di marchi oro, di cui 95 miliardi riguardano le pensioni e i sussidî, e 130 miliardi sono richiesti per altri titoli.

La Commissione delle Riparazioni nel rendere note le sue decisioni non specificò i differenti richiedenti nè i differenti titoli di richiesta, ma stabilì semplicemente una cifra complessiva. Questa cifra era di 132 miliardi, vale a dire circa il 58% di quella richiesta; nè considerava affatto la capacità di pagamento della Germania; ma era semplicemente una valutazione, che voleva essere giusta, della somma dovuta, secondo le norme stabilite nel Trattato di Versailles, per le richieste di riparazioni.

La decisione fu presa all'unanimità, ma solo in apparenza – data l'acuta divergenza delle opinioni. Non è nè conveniente nè decoroso porre un gruppo di rappresentanti interessati nella situazione di dover prendere in causa propria una decisione conforme a giustizia. Un procedimento siffatto non era che la conseguenza naturale della presunzione insita del Trattato: che, cioè, gli Alleati siano incapaci di agire ingiustamente o anche solo con parzialità.

Nulla è stato divulgato in Inghilterra a proposito delle discussioni che condussero a tale conclusione. Ma il signor Poincaré, Presidente della Commissione delle Riparazioni, e presumibilmente bene informato sulle sue vicende, sollevò un lembo del velo in un articolo pubblicato nella *Revue des Deux Mondes* del 15 maggio 1921. In tale articolo egli rivela che quel risultato finale fu il frutto di un compromesso tra i rappresentanti francesi ed inglesi, i quali ultimi si sforzavano di fissare la cifra in 104 miliardi e sostennero tale tesi con un abile ed appassionata difesa⁷⁹.

Quando la Commissione delle Riparazioni rese pubblica la sua decisione la quale riduceva di tanto le richieste che le erano state presentate, io l'accolsi con entusiasmo – forse un poco trascinato dalla grande affinità che vi scorgevo con le mie stesse predizioni – come un grande trionfo della giustizia negli affari internazionali. E tale, in certa misura, la giudico ancora oggi. La Commissione delle Riparazioni fece un gran passo negando la veridicità delle richieste dei Governi alleati. Invero, la riduzione che essa fece delle richieste non riguardanti le pensioni e i sussidii, deve essere stata rilevante; poichè è difficile che nelle richieste per le pensioni atte, più o

79 «Elle avait été le résultat d'un compromis assez pénible entre le délégué français, l'honorable M. Dubois, et le représentant anglais, Sir John Bradbury, depuis lors démissionnaire, qui voulait s'en tenir au chiffre de 104 milliards, et qui avait défendu la thèse du gouvernement britannique avec une habilité passionnée».

meno, ad essere esattamente calcolate⁸⁰, si sia potuto incorrere in un errore iniziale di qualcosa come il 42%. Se, per esempio, la Commissione ha ridotto la richiesta di pensioni e sussidi da 95 a 80 miliardi, deve aver ridotto le altre richieste da 130 a 52 miliardi: vale a dire deve aver fatto una riduzione dei 60%. Ma anche così ridotta, io non credo che questa valutazione potrebbe essere accettata da un tribunale imparziale. Secondo ogni probabilità, la cifra di 104 miliardi attribuita dal sig. Poincaré a Sir John Bradbury è quella a cui dovremo maggiormente avvicinarci se vogliamo stabilire un'indennità veramente giusta.

Per completare questa nostra esposizione dei fatti, dovremo aggiungere ancora due particolari: 1°) La indennità totale, quale fu stabilita dalla Commissione delle Riparazioni, comprende tutte le richieste fatte alla Germania e *ai suoi alleati*; comprende, cioè, tanto i danni arrecati dagli eserciti germanici, quanto quelli arrecati dagli eserciti austro-ungarici, turchi e bulgari. Dunque è da presumere che i pagamenti, qualora ve ne siano, fatti dagli Alleati della Germania si debbono dedurre dalla somma dovuta. Ma l'Annesso I del Capitolo Riparazioni del Trattato di Versailles è così concepito che rende la Germania responsabile dell'intero ammontare dei pagamenti. 2°) Questo totale non comprende la somma dovuta, secondo il Trattato, per rimborso dei prestiti fatti al

80 Il principale contrasto legittimo sorto su questo argomento si riferiva alla misura da adottare nella conversione dei franchi carta in marchi oro.

Belgio dai suoi alleati durante la guerra. All'epoca dell'accordo di Londra (maggio 1921) il debito della Germania a questo riguardo era provvisoriamente valutato in 3 miliardi di marchi oro; ma non fu allora stabilito a quale misura questi prestiti – che erano stati fatti in dollari, sterline e franchi – dovessero essere convertiti in marchi oro. La questione fu sottoposta all'arbitrato del signor Boyden, delegato degli Stati Uniti nella Commissione delle Riparazioni; e alla fine del settembre 1921 egli comunicò la sua decisione, secondo la quale la misura di questa conversione deve basarsi sul corso del cambio vigente alla data dell'armistizio. Comprendendovi l'interesse del 5% come il Trattato stabilisce, io stimo che alla fine del 1921 tale debito ammonti a 6 miliardi di marchi oro circa, dei quali poco più di un terzo è dovuto all'Inghilterra e poco meno di un terzo alla Francia e agli Stati Uniti rispettivamente.

Dirò, quindi, concludendo, che la valutazione migliore della somma totale dovuta dalla Germania secondo la lettera del Trattato di Versailles, è di 110 miliardi di marchi oro da dividersi fra le principali categorie di richieste di danni nelle proporzioni seguenti: 74 miliardi per pensioni e sussidî di guerra; 30 miliardi per danni diretti alla proprietà e alle persone di civili; 6 miliardi per i debiti di guerra contratti dal Belgio.

Questa somma totale supera le possibilità di pagamento della Germania; ma questa potrebbe far fronte a tale richiesta, qualora se ne deducessero le pensioni e i sussidii. L'inclusione fra le Riparazioni della richiesta di

pagamento delle pensioni e sussidii di guerra fu a Parigi oggetto di lunghe ed acri controversie e discussioni. Io ho sostenuto che avessero ragione coloro che giudicavano una simile domanda incompatibile colle condizioni dell'armistizio accettate dalla Germania. Riprenderò tale argomento nel capitolo seguente.

NOTA I.

Entrate e spese anteriori ai 1° maggio 1921.

Il provvedimento compreso nel Trattato di Versailles, secondo il quale la Germania doveva pagare, prima del 1° maggio 1921, salvo alcune deduzioni, venti miliardi di marchi oro, era tanto lontano da ogni possibilità di realizzazione che per un certo tempo nessuno ha fatto cenno a simile trovata delle immaginose fantasie di Parigi. E poichè nell'accordo di Londra del 5 maggio 1921 tale provvedimento fu totalmente abbandonato, non occorre ritornare su quanto non è più che una questione sorpassata. Presenta tuttavia un certo interesse ricordare quali furono i pagamenti che la Germania ha dovuto effettivamente eseguire durante questo periodo.

I seguenti dati sono tolti da un rapporto pubblicato dalla Tesoreria inglese nell'agosto 1921

ESPOSIZIONE APPROSSIMATIVA DELLA COMMISSIONE DELLE RIPARAZIONI DEI VERSAMENTI EFFETTUATI DALLA GERMANIA DALL'11 NOVEMBRE 1918 AL 30 APRILE 1921:

	Marchi oro
<i>Ricevuti in contanti</i>	99,334,000
Prestazioni in natura	
<i>Navi</i>	270,331,000
<i>Carbone</i>	437,160,000
<i>Materie coloranti</i>	36,823,000
<i>Prestazioni varie</i>	937,040,000
	1,780,688,000
<i>Proprietà immobiliari e valori non ancora riscossi</i>	2,754,104,000
	4,534,792,000

Le proprietà immobiliari sono principalmente le miniere di carbone del bacino della Sarre cedute alla Francia, le proprietà demaniali nello Schleswig cedute alla Danimarca e le proprietà demaniali (eccezion fatta di alcune) nei territori ceduti alla Polonia.

Tutto il denaro contante, i due terzi delle navi e un quarto delle materie coloranti toccarono all'Inghilterra. Una parte delle navi e delle materie coloranti, le miniere del bacino della Sarre, la maggior parte del carbone e delle «prestazioni diverse», compreso il materiale utilizzabile abbandonato dall'esercito tedesco, toccarono alla Francia. Alcune navi, parte del carbone e delle altre prestazioni, l'indennità da pagarsi dalla Danimarca come

quota dello Schleswig, toccarono al Belgio. L'Italia ebbe una parte di carbone e di navi, e qualche altro compenso di valore insignificante. Le proprietà dello Stato tedesco in Polonia non potevano esser cedute che alla Polonia stessa.

Ma le somme così ricavate non erano tutte assegnate in conto delle Riparazioni. Bisognava dedurne: 1°) le somme rimesse alla Germania secondo l'accordo di Spa, cioè 360,000,000 di marchi oro⁸¹; 2°) le spese per gli eserciti d'occupazione.

La Commissione delle Riparazioni pubblicava nel settembre 1921 la seguente stima approssimativa delle spese d'occupazione del territorio tedesco da parte degli eserciti alleati, dal giorno dell'armistizio fino al 1° maggio 1921:

	Spesa totale		Costo per uomo e per giorno	
Stati Uniti	Doll.	278,067,610	Dollari	4.50
Inghilterra	Lst.	52,881,298	Scellini	14.—
Francia	Frs.	2,304,850,470	Frs.	15.25
Belgio	Frs.	378,731,390	Frs.	16.50
Italia	Frs.	15,207,717	Frs.	22.

⁸¹ Risultanti dai seguenti pagamenti: circa Lst. 5,500,000 versate dall'Inghilterra; Frs. 772,000,000 dalla Francia; Frs. 96 milioni dal Belgio; L. 147,000,000 dall'Italia; Frs. 56,000,000 dal Lussemburgo.

Sorge qui la solita questione circa la misura da stabilire per convertire tali somme in marchi oro. Comunque sia, il totale fu valutato a 3 miliardi di marchi oro⁸², dei quali un miliardo era dovuto agli Stati Uniti, un miliardo alla Francia, 900 milioni all'Inghilterra, 175 milioni al Belgio e 5 milioni all'Italia. Al 1° maggio 1921, la Francia aveva sul Reno 70,000 uomini circa, l'Inghilterra 18,000 circa, e gli Stati Uniti un numero insignificante. Il risultato netto di questo periodo transitorio era dunque il seguente

1°) Tralasciando le proprietà statali cedute alla Polonia, il complesso dei versamenti ottenuti dalla Germania durante i due anni e mezzo che seguirono l'armistizio – applicando tutte le più rigorose clausole del Trattato, intese a spremere ogni capitale liquido esigibile – valse a malapena a coprire le spese di esazione: cioè le spese fatte per il mantenimento degli eserciti d'occupazione, senza che rimanesse *nulla* in conto Riparazioni.

2°) Ma poichè gli Stati Uniti non hanno ancora ricevuto il miliardo dovuto loro per le spese del loro eserci-

82 Le autorità tedesche hanno pubblicato una cifra un poco più elevata. Secondo un *memorandum* presentato al Reichstag nel settembre 1921 dal Ministro delle Finanze, le spese per gli eserciti d'occupazione e per la Commissione Interalleata delle provincie renane, fino alla fine del marzo 1921, furono di 3,936,954,542 marchi oro per le spese, coperte in un primo momento dalle Potenze occupanti e che la Germania dovrebbe poi rimborsare, più 7,313,911,829 marchi carta per le spese coperte direttamente dalle Autorità tedesche.

to di occupazione, gli altri alleati hanno, dunque, ricevuto insieme un soprappiù di circa un miliardo: soprappiù che non venne diviso tra loro in parti eguali. L'Inghilterra, infatti, ha ricevuto da 450 a 500 milioni di marchi oro in meno delle spese fatte; il Belgio da 300 a 350 milioni in più delle spese; e la Francia da 1000 a 1200 milioni in più delle spese fatte⁸³.

A rigore, secondo la lettera del Trattato, quegli Alleati che avessero ricevuto meno della parte loro dovuta, avrebbero potuto esigere da quelli che avevano ricevuto di più, il pagamento in contanti della differenza. Questa sistemazione e la ripartizione del miliardo pagato dalla Germania tra il maggio e l'agosto 1921 formarono l'argomento dell'accordo finanziario provvisoriamente firmato a Parigi il 13 agosto 1921. Tale accordo consisteva particolarmente in concessioni fatte alla Francia, in parte dal Belgio (che accettava una proroga parziale del suo diritto di priorità sulla prima somma di 2 miliardi versata dalla Germania) e in parte dall'Inghilterra, che acconsentiva per agevolare la contabilità interna fra gli Alleati a che il carbone consegnato dalla Germania fosse valutato a un prezzo minore di quello stabilito dal Trattato⁸⁴. In vista di tali concessioni circa i futuri pagamenti, il primo miliardo in contanti riscosso dopo il 1° maggio

83 Non posso garantire l'esattezza di queste cifre, che sono stime fatte da me in base alle informazioni pubblicate, tutte incomplete.

84 D'altra parte, per la valutazione delle navi fu adottato il punto di vista inglese.

1921, fu diviso tra l'Inghilterra e il Belgio, ricevendo la prima 450 milioni di marchi oro a saldo della somma dovutale per le spese d'occupazione, e toccando al secondo il resto, come ulteriore acconto sulla somma dovutagli secondo il diritto di priorità riconosciutogli. Questo accordo fu presentato dalla stampa francese come un nuovo aggravio per la Francia, o per lo meno come una diminuzione di suoi diritti acquisiti. Ma non era vero, perchè l'accordo tendeva, invece, a mitigare il rigore col quale l'applicazione letterale del Trattato e degli accordi di Spa avrebbe colpito la Francia⁸⁵.

Il valore effettivo delle consegne tedesche è un istruttivo esempio di quanto la loro valutazione sia inferiore alle stime correnti. La Commissione delle Riparazioni ha stabilito che la Germania dovrà essere accreditata, in compenso della cessione della sua marina mercantile, di

85 In vista delle difficoltà politiche che tale accordo avrebbe portato al Gabinetto Briand, la cosa fu apparentemente accomodata stabilendo che le quote suddette assegnate all'Inghilterra e al Belgio «sarebbero soggette a modificazioni nell'assetto finale» di tutte le questioni trattate nell'accordo. Al 30 settembre 1921 si aveva come risultato netto che, compresa la somma suddetta, all'Inghilterra erano state pagate Lst. 5,445,000 (108,900,000 marchi oro) per gli anticipi di carbone stabiliti a Spa, e che inoltre essa aveva ricevuto, o era in via di ricevere, Lst. 43,000,000 circa (860,000,000 marchi oro) per le spese del suo esercito d'occupazione (ammontanti a Lst. 50,000,000 circa). Così dunque, come risultato di tre anni di regime di Riparazioni, l'Inghilterra aveva speso per l'esazione circa Lst. 7,000,000 più di quanto avesse riscosso!

una somma di circa 755 milioni di marchi oro. Questa cifra è bassa; e ciò dipende in parte dal fatto che di molte delle navi fu disposto dopo avvenuto il crollo nel valore del tonnellaggio⁸⁶. Eppure questo era uno dei beni tangibili di gran valore, la cui esistenza fu invocata, per un certo tempo, come argomento in risposta a coloro che ponevano in dubbio la capacità tedesca di far fronte a importanti pagamenti.

Ma che cosa diventa tale valore, se lo paragoniamo all'onere dei pagamenti che gravano sulla Germania? La somma totale di questi ammonta a 138 miliardi di marchi oro, il cui interesse annuo al 6% è di 8280 milioni di marchi oro. Ciò vale a dire che l'intera marina mercantile tedesca, la cui resa umiliò un così alto orgoglio e inghiottì il risultato di un così vasto sforzo, servirebbe appena a pagare agli interessi di circa un mese.

NOTA II.

La ripartizione delle indennità tra gli Alleati.

I Governi alleati colsero l'occasione del convegno di Spa (luglio 1920) per definire fra di loro una questione

⁸⁶ Non è giusto valutare queste navi al prezzo cui erano scese durante il periodo di ribasso dei tonnellaggio, e valutare invece i debiti tedeschi, per quanto riguarda le distruzioni arrecate per mezzo dei sottomarini, al costo che si attribuiva alle navi durante il periodo di artificiale inflazione dei prezzi. La stima che nelle «Conseguenze Economiche della Pace» io feci del valore delle navi che si dovevano consegnare ammontava a una somma di Lst. 120,000,000 (marchi oro 2,400,000,000).

riferentesi alle Riparazioni, questione che dopo di avere profondamente turbata la Conferenza della Pace era rimasta insoluta cioè: in quali proporzioni si dovessero ripartire fra i varii Alleati creditori le riscossioni in conto riparazioni⁸⁷. Il Trattato dispone che le somme riscosse dalla Germania siano divise tra gli Alleati «in quelle proporzioni *concordate prima* tra loro, e fondate sui principii generali della giustizia e sui diritti di ciascuno».

L'insuccesso, riferitoci dal signor Tardieu, delle trattative di Parigi fece sì che si trascurasse l'applicazione rigida di questo provvedimento; ma a Spa esso venne regolato nel seguente modo:

87 Il signor Tardieu (*La Paix*) ha riferito la discussione senza risultato svoltasi su tale questione alla Conferenza per la Pace. I francesi ottennero a Spa una proporzione un po' superiore a quella che essi avevano domandata e che Lloyd George aveva rifiutata a Parigi.

Francia	52	per cento
Impero Britannico ⁸⁸	22	per cento
Italia	10	per cento
Belgio	8	per cento
Giappone e Portogallo	0,75	per cento ciascuno

essendo riservato il rimanente $6\frac{1}{2}$ per cento allo Stato Serbo-Croato-Sloveno, alla Grecia e alla Rumania, ed alle altre Potenze che non parteciparono dell'accordo di Spa⁸⁹.

Tale accordo implicava una certa rinunzia da parte dell'Inghilterra, poichè l'inclusione delle pensioni nella cifra complessiva delle sue richieste accresceva la quota

88 Nel luglio 1921, alla Conferenza Imperiale inglese, questa quota fu divisa ulteriormente tra i paesi facenti parte dell'Impero, nel seguente modo:

Regno Unito	86.85
Colonie minori	-.80
Canadà	4.35
Australia	4.35
Nuova Zelanda	1.75
Sud Africa	-.60
Terra Nuova	-.10
Indie	1.20

89 L'accordo di Spa provvede anche perchè metà delle somme riscosse dalla Bulgaria e dalle varie parti costituenti l'ex Impero Austro-Ungarico fosse divisa nelle proporzioni suddette, e perchè dell'altra metà il 40% spettasse all'Italia e il 60% alla Grecia, alla Rumania e alla Jugoslavia.

proporzionale di queste molto al di là di quanto essa sarebbe stata in base alle Riparazioni vere e proprie; mentre la percentuale che Lloyd George aveva domandato a Parigi (cioè che le parti spettanti rispettivamente alla Francia ed all'Inghilterra fossero nella proporzione di 5 a 3) era probabilmente più vicina al vero.

Credo che sarebbe stato più esattamente conforme alle richieste fatte da ciascuno degli Alleati a norma del Trattato, se si fosse accordato alla Francia il 45 per cento, all'Impero Britannico il 33%, all'Italia il 10%, al Belgio il 6% e agli altri il rimanente 6%. Ad ogni modo, tutto considerato, la ripartizione di Spa si può considerare sostanzialmente giusta nel suo complesso.

Al tempo stesso si confermò al Belgio il suo diritto di priorità sui due primi miliardi di marchi oro pagati dalla Germania e si convenne che il rimborso dei prestiti concessi dagli altri Alleati al Belgio durante la guerra – i quali, secondo l'art. 232 del Trattato⁹⁰, debbono essere pagati dalla Germania – dovesse essere fatto sulle prime somme che verrebbero rimosse. Tali prestiti, interessi compresi, ammontano, alla fine del 1921, a qualcosa come 6 miliardi di marchi oro – dei quali 2 miliardi e 200 milioni di marchi oro dovuti all'Inghilterra, 2 mi-

90 «La Germania si obbliga a rimborsar tutte quelle somme che il Belgio ha ricevute in prestito dai Governi alleati ed associati fino all'11 novembre 1918, insieme agl'interessi annui del 5% su tali somme». La priorità di questo pagamento stabilita a Spa, differisce un poco dalla procedura contemplata nel Trattato che stabiliva un rimborso non posteriore al 1° maggio 1926.

liardi marchi oro alla Francia, e 1 miliardo e 800 milioni marchi oro agli Stati Uniti.

Quindi secondo l'accordo di Spa, le somme versate in contanti dalla Germania e i crediti derivanti dalle sue forniture in merci, debbono essere impiegati a estinguere gli oneri della Germania nell'ordine seguente:

1°) Spese per gli eserciti di occupazione: stimate fino al 1° maggio 1921 in tre miliardi di marchi oro.

2°) Anticipi alla Germania per acquisto di generi alimentari secondo l'accordo di Spa: marchi oro 360 milioni.

3°) Priorità belga: 2 miliardi marchi oro.

4°) Rimborso prestiti alleati al Belgio: 6 miliardi marchi oro.

In tutto, circa 11 miliardi e 400 milioni marchi oro; di cui calcolo che 3 miliardi circa spettino alla Francia, 3 miliardi e 400 milioni all'Inghilterra, 2 miliardi e 200 milioni al Belgio, e 2 miliardi e 800 milioni agli Stati Uniti.

Ben pochi hanno compreso l'importanza della somma che è dovuta agli Stati Uniti secondo i rigorosi termini di questo accordo. Poichè la Francia ha già ricevuto quasi i due terzi della quota spettantele secondo le norme sopra indicate, mentre il Belgio ne ha ricevuto un terzo circa, l'Inghilterra meno di un terzo, e gli Stati Uniti nulla – ne risulta che nel futuro prossimo alla Francia non sono a rigore dovute se non delle somme relativamente piccole, anche nell'ipotesi che i pagamenti

della Germania avvengano nella più alta misura possibile.

L'accordo finanziario del 13 agosto 1921 tendeva a mitigare in favore della Francia il rigore di questi provvedimenti di priorità in favore del Belgio⁹¹. Non sono ancora stati resi di pubblica ragione i particolari di questo accordo; ma sembra che il rimborso dei prestiti di guerra fatti al Belgio dagli Alleati sia stato regolato in un modo alquanto diverso da quello concordato a Spa.

L'accoglienza che l'opinione pubblica francese fece a tale accordo illustra assai bene quali effetti si ottengano tenendo il pubblico all'oscuro. Non era mai stata compresa in Francia la reale portata dell'accordo di Spa; e ne seguì che l'accordo finanziario dell'agosto, che in realtà migliorava di molto la posizione della Francia, fu considerato invece come una grave menomazione dei suoi diritti acquisiti. Il signor Doumer non ebbe mai il coraggio di esporre al pubblico del suo paese la verità dei fatti, quantunque se l'avesse fatto sarebbe apparso chiaramente che egli, firmando provvisoriamente l'accordo, aveva ben servito gli interessi del suo paese.

La menzione che abbiamo fatta degli Stati Uniti, ci induce a considerare con una certa attenzione l'anomala posizione che questo paese assume nel Trattato di Pace. La mancata ratifica da parte degli Stati Uniti, non compromette alcuno dei diritti di cui essi godono secondo il

91 Vedi più su a pag. 122. [Nota 1 punto 2° di questo capitolo – Nota per questa edizione elettronica Manuzio]

Trattato stesso nè per quanto riguarda la parte delle spese sostenute per l'esercito di occupazione (che, tuttavia, sono compensate per una piccola parte dalle navi tedesche che gli stati Uniti hanno confiscato) nè per quanto riguarda il rimborso dei prestiti di guerra fatti al Belgio⁹². Ne viene di conseguenza che gli Stati Uniti hanno, a rigore, diritto ad una parte rilevante delle somme in contanti che si riscuoteranno dalla Germania nel futuro prossimo.

Vi è, tuttavia, la possibilità che questi crediti degli Stati Uniti possano essere compensati come abbiamo detto più su (pag. 69), perchè ai termini del Trattato le proprietà tedesche nei paesi alleati – nel caso in cui il paese adotti il progetto della *Clearing House* – sono devolute in prima linea al pagamento di debiti di cittadini tedeschi verso cittadini del paese alleato in questione, e poi il resto, qualora vi sia, è devoluto al conto Riparazioni. È ancora incerto ciò che avverrà per i beni tedeschi di tal natura che si trovano negli Stati Uniti. L'eccedenza di essi, per un valore che è calcolato in dollari

92 L'articolo 1 del Trattato di Pace fra la Germania e gli Stati Uniti, firmato il 25 agosto 1921, e poi ratificato, stabilisce espressamente che la Germania si obbliga ad accordare agli Stati Uniti tutti i diritti, privilegi, indennità, riparazioni e vantaggi specificati nella deliberazione del Congresso del 2 luglio 1921, «compresi tutti i diritti e vantaggi stipulati a favore degli Stati Uniti a norma del Trattato di Versailles, di cui gli Stati Uniti godranno benchè tale Trattato non sia stato ratificato dagli Stati Uniti».

300 milioni circa⁹³, è trattenuta, fino a quando il Congresso non decida altrimenti, dal Sequestratario delle proprietà nemiche. Vi sono state di quando in quando delle trattative circa un prestito degli Stati Uniti alla Germania garantito da questi beni; ma la situazione legale di essi ha reso impossibile qualsiasi conclusione. In ogni caso, questa rilevante proprietà tedesca è ancora sotto il controllo dell'America.

93 Secondo un rapporto pubblicato a Washington nell'agosto 1921, il Sequestratario ha nelle sue mani una proprietà tedesca valutata a dollari 314,179,463.

CAPITOLO V.

La richiesta delle pensioni e il Diritto.

L'applicazione della morale alla politica internazionale è cosa desiderabile ma finora mai praticata. Io stesso, quando sono indotto a partecipare ad un delitto in compagnia di milioni di altri uomini, finisco più o meno con lo scrollare le spalle. (Da una lettera di un critico amico).

Abbiamo visto nel precedente Capitolo come le richieste per i sussidii e le pensioni di guerra ammontino quasi al doppio di quelle per le devastazioni; per modo che includerle nelle richieste complessive degli Alleati significa quasi triplicare la somma delle Riparazioni. Dall'includerle o dall'escluderle deriva la possibilità o l'impossibilità di realizzare le pretese degli Alleati. Si tratta, perciò, di una questione importante.

Ho spiegato nelle «Conseguenze economiche della Pace» quali ragioni mi abbiano indotto a sostenere che tali richieste sono contrarie agli impegni da noi presi e costituiscono un atto di immoralità internazionale. Da

allora molto si è scritto intorno a tale questione; ma non mi sembra che le mie conclusioni sieno uscite diminuite dalla discussione. La maggior parte degli scrittori americani le accettano; la maggior parte dei francesi le ignorano; la maggior parte degli inglesi cercano di dimostrare non già che io abbia torto, ma soltanto che in favore della tesi opposta si possono addurre alcuni argomenti abbastanza plausibili o non del tutto trascurabili. Tali critici ragionano proprio come i probabilisti gesuiti del secolo XVII: gli Alleati, secondo loro, hanno ragione a meno che non sia assolutamente provato che essi si trovano dalla parte del torto; e qualsiasi argomento, per quanto debole possa essere, in loro favore, basta a salvarli dal peccato mortale.

Purtroppo, la maggioranza del pubblico nei paesi che furono in guerra con la Germania non è disposta a scaldarsi di molto anche se approva il mio punto di vista. L'epigrafe di questo capitolo descrive uno stato d'animo assai diffuso. La politica internazionale è, ed è sempre stata, una partita tra ladri; e il privato cittadino di rado se ne sente personalmente responsabile. Se il nostro nemico viola le leggi, questo ci dà un'occasione opportuna per esprimere i nostri sentimenti; ma ciò non deve indurci a giudicare, a mente fredda, che simili cose non sono mai accadute in passato nè si ripeteranno mai più in avvenire. Alcuni sensibili e probi patrioti non approvano questi ragionamenti; ma anch'essi «finiscono più o meno con lo scrollare le spalle».

Non posso negare che vi sia in questo una certa dose di senso comune. La moralità internazionale intesa come una rigida regola legale, può far molto male al mondo. In questioni così vaste come quelle della politica estera, precisamente come negli affari privati, è vero il principio che non si può giudicare esattamente un avvenimento se non si tiene conto di ogni particolare. Ed è vano, d'altra parte, fare appello ai principii di rettitudine e giustizia quando la propaganda va suscitando le emozioni del gregge propinandogli la sua mistura di passioni, di sentimenti, di interessi personali e di frottole pseudo-morali.

Tuttavia, mentre riconosco che ciò che è avvenuto non rappresenta nulla di fuori dell'usato e che i moventi degli uomini sono sempre gli stessi, ancor oggi penso che questo particolarmente è stato un atto eccezionalmente indegno e reso ancora peggiore dalle dichiarazioni con cui si è cercato di far credere che si perseguiva con esso uno scopo morale. Ritornandovi sopra, io mi propongo uno scopo in parte storico e in parte pratico. Storico: perchè noi possediamo ora un materiale nuovo e interessantissimo che può utilmente illuminarci sullo svolgimento di quegli avvenimenti. Pratico: perchè, se ragioni pratiche ci porteranno a rinunciare a questa pretesa, ciò faciliterà di molto un riassetto definitivo.

Coloro i quali pensano che esigere dal nemico il pagamento delle pensioni sia contrario agli impegni assunti dagli Alleati, fondano la loro opinione sulle condizioni notificate al Governo tedesco dal Presidente Wilson,

col consenso degli Alleati, il 5 novembre 1918, in base alle quali la Germania accettò le condizioni dell'armistizio⁹⁴. L'opinione opposta – che, cioè, gli Alleati abbiano pieno diritto di esigere, volendo, il pagamento delle pensioni – è stata sostenuta con argomenti di due generi: in primo luogo, secondo essi, le condizioni dell'armistizio dell'11 novembre non erano *subordinate* alla nota del Presidente Wilson del 5 novembre, ma *vi si sostituivano*, particolarmente per quanto riguarda le pensioni; e, in secondo luogo, la nota del Presidente Wilson, interpretata nel suo esatto significato, non escludeva affatto il pagamento delle pensioni.

La prima tesi fu adottata dal Sig. Klotz e dal Governo francese alla Conferenza della Pace, ed è stata anche recentemente approvata dal sig. Tardieu nel suo libro *La Paix*. Tale tesi fu respinta all'unanimità dalla delegazione americana a Versailles, nè fu mai appoggiata in modo esplicito dal Governo inglese. All'infuori dei francesi, nessun altro fra i responsabili che hanno scritto intorno al Trattato l'ha ammessa⁹⁵. Essa fu esplicitamente abban-

94 Ho dato il testo esatto dei loro passi più rilevanti nel Capitolo V delle «Conseguenze economiche della Pace».

95 Per esempio: *La Storia della Conferenza per la Pace a Parigi*, pubblicata sotto gli auspici dell'«Institute of International Affairs», dà il giudizio seguente (vol. II pag. 43): «È dunque questo documento (cioè la nota del Presidente Wilson in data 5 novembre 1918) che deve essere assunto come documento regolatore in ogni discussione circa quanto gli Alleati avevano il diritto di pretendere come Riparazioni nel Trattato di Pace; ed è difficile interpretarlo altrimenti che come una esplicita limitazione del loro di-

donata dalla stessa Conferenza della Pace nella sua risposta alle critiche tedesche al primo disegno del Trattato. La seconda tesi è quella sostenuta in seno alla Conferenza della Pace dal Governo inglese; e fu quella che riuscì finalmente a convertire il Presidente Wilson. Tratterò successivamente l'una e l'altra.

1°) Molte persone hanno divulgato particolari, fino ad allora confidenziali, che permettono di ricostruire il corso delle discussioni riguardanti l'armistizio. Queste si iniziarono coll'esame delle condizioni d'armistizio da parte del Consiglio di guerra alleato del 1° novembre 1918⁹⁶.

ritto di recuperare l'intero ammontare delle loro spese di guerra».

96 I seguenti particolari sono tolti da *Les négociations secrètes et les quatre armistices, aver piecès justificatives* di MERMEIX (Parigi, Ollendorff, 1921), un interessante volume che non ha richiamato su di sé l'attenzione che merita. Esso è, per la maggior parte, una trascrizione letterale dei processi verbali segreti delle conversazioni svoltesi in seno al Consiglio Supremo sulle condizioni dell'armistizio. Tali rivelazioni sono autentiche e confermate in parte dal sig. Tardieu. Vi sono anche passi di straordinario interesse su alcuni punti che non si riferiscono al soggetto da me ora trattato, come, ad esempio, la discussione sulla questione se gli Alleati dovessero o no insistere sulla consegna della flotta tedesca, qualora i tedeschi vi si opponessero. La figura del Maresciallo Foch emerge da questo documento assai favorevolmente quando egli sostiene con ogni energia che nulla di non strettamente necessario debba venir richiesto al nemico, e che non si debba spargere sangue per una ragione insignificante. Sir Douglas Haig condivideva la sua opinione, Rispondendo al Colonnello House, Foch disse così: «Se essi accettano le condizioni d'armistizio che

La prima cosa che salta agli occhi è che la risposta degli Alleati al Presidente Wilson – sulla quale si basò poi il testo della nota del 5 novembre alla Germania – in cui essi chiariscono la loro interpretazione di quelli dei Quattordici Punti che si riferiscono alle Riparazioni, fu redatta ed approvata *nella stessa riunione* del Consiglio Supremo (1-2 novembre) in cui furono redatte le clausole più importanti delle condizioni d'armistizio. E che gli Alleati non approvarono definitivamente la risposta al Presidente Wilson se non *dopo* di avere approvato le

noi imponiamo loro ciò significa una capitolazione – e tale resa ci dà tutto quanto potremmo ottenere dalla massima delle vittorie. Non credo d'avere il diritto in simili circostanze, di arrischiare ancora la vita d'un solo uomo». E ancora, il 31 ottobre: «Se le nostre condizioni vengono accettate, non possiamo desiderar nulla di meglio. Abbiamo fatto la guerra solo per raggiungere i nostri scopi, e non dobbiamo desiderare di prolungarla inutilmente». E rispondendo a Balfour che proponeva che i tedeschi, evacuando la regione dell'Est, dovessero lasciare un terzo delle loro armi, Foch osservava: «Coll'inserire tutte queste clausole non facciamo che rendere il nostro documento assolutamente chimerico, poichè la maggior parte delle sue condizioni è inattuabile. Faremo assai meglio a risparmiar tante ingiunzioni irragionevoli». Egli si mostrò umano anche verso l'Austria, e temeva il prolungarsi del blocco che gli uomini politici proponevano. «Intervengo – egli disse il 31 ottobre – in una questione che non è, strettamente parlando, una questione militare. Noi vogliamo mantenere il blocco fino al giorno della pace, vale a dire fino a che abbiamo creato un'Austria nuova. Ciò può richiedere molto tempo, il che vuol dire condannare un paese alla carestia, e, forse, spingerlo all'anarchia».

condizioni d'armistizio le quali, secondo la tesi francese, avrebbero sostituito ed annullato le condizioni abbozzate nella risposta al Presidente Wilson⁹⁷.

Il verbale del Consiglio Supremo ora rivelato non giustifica l'accusa di doppiezza del Consiglio: doppiezza che la tesi francese gli attribuisce. D'altra parte esso prova chiaramente che il Consiglio non intendeva che quei passi delle condizioni d'armistizio che si riferivano alle Riparazioni, dovessero in alcun modo modificare la sua risposta al Presidente Wilson.

Il processo verbale, per quanto riguarda questo argomento può riassumersi così⁹⁸: Clemenceau fa notare che nel primo schema delle condizioni d'armistizio non si fa alcuna allusione alla restituzione di valori sottratti, nè a riparazioni. Lloyd George replica che si può accennare alla restituzione, ma che le riparazioni formano argomento delle condizioni di pace piuttosto che delle condizioni d'armistizio. Hymans si dichiara d'accordo con Lloyd George. Sonnino e Orlando, andando anche più oltre, stimano che nè l'una nè l'altra questione debba essere inclusa nelle condizioni di armistizio, ma dichiarano di esser pronti ad accettare il compromesso Lloyd George-Hymans comprendente la restituzione ma non le Riparazioni. La discussione è rimandata per dar tempo ad Hymans di abbozzare una formula.

97 Ciò è confermato dal signor Tardieu, *La paix*, pag. 78.

98 V. MERMEIX: op. cit., pp. 226-250.

Alla ripresa, il giorno seguente, fu Clemenceau a presentare una formula, che consisteva nelle tre parole: *Réparation des dommages*. Hymans, Sonnino e Bonar Law espressero dei dubbi se tal formula potesse trovar posto nelle condizioni di armistizio. Clemenceau ribattè che egli desiderava solo menzionare un principio, al quale l'opinione pubblica francese sarebbe stata meravigliata di non trovare alcuna allusione. Al che Bonar Law obiettò: Tale principio è già espresso nella nostra lettera al Presidente Wilson, lettera che egli è sul punto di comunicare alla Germania. È dunque inutile ripeterlo»⁹⁹.

Nessuno contraddisse a tale osservazione; ma fu deciso, per motivi di sentimento e per soddisfare l'opinione pubblica francese, di aggiungere le tre parole di Clémenceau, e il Consiglio passò poi ad altri argomenti. All'ultimo momento, quando la seduta stava per sciogliersi, Klotz uscì in queste parole: «Sarebbe prudente porre a capo delle questioni finanziarie una clausola di riserva per le richieste future degli Alleati; propongo perciò il testo seguente: «Sotto riserva di qualsiasi rivendicazione e richiesta ulteriore da parte degli Alleati»¹⁰⁰.

99 Questa importante osservazione di Bonar Law è citata anche dal signor Tardieu, *La Paix*, p. 78, ed è perciò di indubbia autenticità.

100 «Il serait prudent de mettre en tête des questions financières une clause réservant les révéndications futures des Alliés, et je vous propose le texte suivant: «Sous réserve de toutes révéndications et réclamations ultérieures de la part des Alliés».

Sembra che non sia venuto in mente ad alcuno dei presenti che un'espressione siffatta potesse avere una particolare importanza, e significasse altro che un provvedimento atto a proteggere gli Alleati dall'eventuale accusa di aver dovuto rinunciare a qualche richiesta per il fatto di non averne fatto cenno in quel documento; e la frase fu approvata senza discussione. Più tardi il signor Klotz si vantò di aver silurato con questo piccolo stratagemma i Quattordici Punti, in quanto essi toccavano le finanze e le riparazioni (benchè proprio nella medesima adunanza gli Alleati avessero mandato al Presidente Wilson una nota in cui si insisteva sui Quattordici Punti) e di aver assicurato agli Alleati il diritto di esigere dalla Germania il pagamento di tutte le spese di guerra. Ma credo che il mondo stimerà che il Consiglio Supremo aveva ragione di non annettere a tali parole una particolare importanza. Un meschino orgoglio personale per quest'astuzia raffinata ha indotto il sig. Klotz e il suo collega sig. Tardieu a ostinarsi troppo a lungo in una pretesa che le persone ben pensanti hanno oramai abbandonata.

Venne in luce più tardi un piccolo episodio collegato a questo fatto, che vale la pena di raccontare perchè dimostra quali e quante siano le insidie di questo basso mondo. Il signor Klotz presentò la sua formula quando il Consiglio stava per sciogliersi; sicchè è probabile che non vi si facesse particolare attenzione. Ma la mala sorte è sempre vigile; e pare che nella fretta uno dei segretari abbia commesso un errore di scrittura. Invece di *riven-*

dicazione, nel testo trasmesso ai tedeschi per la firma, fu scritta la parola rinuncia (cioè il testo diceva: *Sous réserve de toutes renonciations et réclamations ultérieures* invece che *sous réserve de toutes revendications et réclamations ultérieures*). Questa parola era fuori proposito. Ma il signor Klotz ebbe a soffrirne conseguenze meno spiacevoli di quanto avrebbe potuto aspettarsi; poichè alla Conferenza della Pace nessuno notò che il testo ufficiale dell'armistizio di cui si servì il sig. Klotz nella sua argomentazione dinnanzi al Comitato delle Riparazioni era conforme al suo concetto, ma differente dal testo firmato dalla Germania. E tuttavia nei testi ufficiali dei Governi inglese e tedesco si trova la parola *rinuncia*¹⁰¹.

2°) L'altro ordine di argomenti offre campo a discussioni più sottili, e non costituisce soltanto una questione, di prestidigitazione. Se si parte dal presupposto che i nostri diritti sono regolati dai termini della nota in-

101 Ricordo questo episodio come curiosità storica. A parer mio non fa gran differenza che il testo suoni «*revendications et réclamations*» oppure «*renonciations et réclamations*»; poichè ambedue le formule mi sembrano semplici frasi difensive. Ma la verosimiglianza della tesi del signor Klotz viene decisamente indebolita (se pure una cosa già tanto debole può andar soggetta ad un ulteriore indebolimento) se la seconda frase è quella autentica. L'editore della *Storia della Conferenza per la Pace di Parigi* pubblicata dall'«*institute of International Affairs*», che fu il primo a scoprire e divulgare tale divergenza (vol. V, pp. 370-372), ritiene che la questione dell'uso di un testo o dell'altro porta una differenza importante nel valore della tesi del sig. Klotz.

dirizzata dal Presidente Wilson in nome degli Alleati alla Germania il 5 novembre 1918, la questione dipende dall'interpretazione del suo testo. Poichè il sig. Baruch e il sig. Tardieu hanno divulgato la maggior parte dei rapporti ufficiali (compresi alcuni documenti segretissimi) relativi alla discussione avvenuta in seno alla Conferenza per la Pace circa tale problema, siamo ora meglio di prima in grado di giudicare il valore della tesi degli Alleati.

I principi enunciati dal Presidente, che dovevano costituire la base della Pace, prescrivevano che non vi dovessero essere «nè tributi nè indennizzi» ma che i territori invasi del Belgio, Francia, Romania, Serbia e Montenegro dovessero essere restaurati. Ciò non implicava la riparazione delle perdite causate dai sottomarini o dalle incursioni aeree. Perciò gli Alleati nell'accogliere la formula del Presidente, aggiunsero con la seguente frase una riserva circa il valore della parola «restaurazione»: *Con ciò (cioè, con le parole «restaurazione del territorio invaso») si intende che la Germania dovrà compensare tutti i danni arrecati alla popolazione civile degli Alleati e alle loro proprietà nelle aggressioni compiute dalla Germania per terra, per mare, e per aria.*

Il significato e lo scopo di queste parole che, bisogna ricordarlo, sono introdotte come commento della formula «restaurazione del territorio invaso» è di equiparare gli attacchi per mare o per aria all'attacco militare per terra: ciò che era una legittima estensione della frase, purchè fosse stata debitamente notificata in anticipo. Gli

Alleati temevano con ragione che accettando la formula così come stava – *restaurazione del territorio invaso* – il suo significato fosse limitato solo alla restaurazione dei danni arrecati dagli attacchi militari per terra.

La Delegazione americana a Parigi adottò questa interpretazione della riserva fatta dai Governi alleati – di aggiungere, cioè, ai danni causati dall'offensiva per terra anche quelli delle offensive per mare e per aria – ma reputò che le parole «restaurazione del territorio invaso» non potessero comprendere il rimborso dei sussidi e delle pensioni di guerra. I Delegati americani consideravano la Germania responsabile dei «danni materiali causati alle proprietà non militari e alle persone dei civili»¹⁰². La sola responsabilità ulteriore che essi ammettevano risultava da un'altra parte dei Quattordici Punti, cioè da quella che si riferiva alle violazioni del diritto internazionale, quali la violazione della neutralità del Belgio e il trattamento illegale usato ai prigionieri di guerra.

Io credo che nessuno avrebbe messo in dubbio tale interpretazione se il Primo Ministro inglese non avesse trionfato nelle elezioni generali facendo la promessa di trarre dalla Germania più di quanto tale interpretazione non potesse giustificare¹⁰³, e se il Governo francese non

102 BARUCH *op. cit.*, pag. 19.

103 Il signor Baruch (*op. cit.*, pag. 4) dice: «Nelle elezioni che ebbero luogo *dopo l'armistizio e l'accettazione delle condizioni fondamentali della pace*, il popolo inglese diede una maggioranza schiacciante al suo Primo Ministro *dietro la sua promessa di au-*

avesse anch'esso suscitato speranze irrealizzabili. Tali promesse furono fatte con leggerezza. Ma non era facile a coloro che le avevano fatte di confessare, poco dopo di averle enunciate, che esse erano contrarie ai nostri impegni.

Si cominciò a discutere non con la Delegazione americana, ma con quelle che sostenevano che noi non avevamo assunto alcun impegno che ci impedisse di pretendere dalla Germania il risarcimento di tutte le perdite e i danni, diretti o indiretti, risultanti dalla guerra. «Uno degli alleati – dice il Baruch – andò ancora più oltre, e chiese il risarcimento delle perdite e dei danni finanziari prodotti dalla brusca interruzione delle ostilità, dovuta alla conclusione inaspettata dello armistizio».

Argomenti vari furono svolti durante il primo stadio delle discussioni; e i delegati inglesi al Comitato delle Riparazioni – Hughes, Lord Summer e Lord Cunliffe – sostennero nella Conferenza della Pace il pagamento di tutte le spese di guerra, non solamente il risarcimento dei danni. Essi sostenevano: 1°) Che uno dei principii enunciati dal Presidente Wilson era che ciascun articolo del Trattato di pace dovesse essere giusto, e che era conforme ai principii generali della giustizia addossare alla Germania tutte le spese della guerra. 2°) Che le spese di guerra dell'Inghilterra erano state causate dalla violazione della neutralità del Belgio da parte della Germania e

mentare la severità delle condizioni di pace, specialmente delle clausole delle riparazioni». Le parole sottolineate lo sono da me).

che perciò l'Inghilterra (ciò, secondo la loro argomentazione, non andava necessariamente applicato a tutti gli altri Alleati) aveva diritto ad un risarcimento completo, conformemente ai principii generali del Diritto internazionale.

Queste argomentazioni di ordine generale furono confutate in modo che io reputo schiacciante da John Foster Dulles in nome dei Delegati americani. «Se il nostro sentimento – egli disse fra l'altro – ci induce a desiderare principii severi per le riparazioni e il nostro interesse materiale ci spinge a volere che tali principii comprendano ogni sorta di danni, perchè allora abbiamo richiesto riparazioni limitate solo ad alcuni generi di danni? Ciò dipende, signori, dal fatto che noi non ci consideriamo liberi. Noi non siamo qui riuniti per stabilire, con una proposta nuova, quali riparazioni il nemico ci debba secondo giustizia; noi non ci troviamo dinanzi una pagina bianca sulla quale ci sia lecito scrivere ciò che vogliamo. Abbiamo, sì, una pagina avanti a noi; ma una pagina scritta, in fondo alla quale sono le firme di Wilson, di Orlando, di Clémenceau e di Lloyd George. Voi sapete tutti, certamente, a quale scritto io alluda: al documento che costituisce la base, approvata, delle condizioni della pace con la Germania».

Dulles ne riassume i passi più rilevanti, e poi continua: «Può, dunque, mettersi in dubbio che tale accordo costituisce una limitazione? È assolutamente ovvio che durante i negoziati dell'ottobre e novembre 1918 fu riconosciuto che le riparazioni specificate in questo testo

erano quelle che i Governi associati potevano chiedere al nemico come condizioni di pace. Lo scopo precipuo della Germania era di sapere il massimo che le sarebbe stato chiesto nelle condizioni di pace; e l'atto degli Alleati nel fare, a quel tempo, una convenzione speciale per allargare le prime proposte di indennità si può spiegare soltanto col fatto che essi avevano capito che, una volta concluso un accordo, non avrebbero avuto più diritto di tornare a specificare le indennità dovute dalla Germania. Noi abbiamo stabilito che avremmo concesso la pace alla Germania, se questa avesse adempiuto a certi obblighi determinati. Possiamo ora noi dirle: «Per ottenere la pace, dovete adempiere ancora ad altri obblighi»? Noi abbiamo detto alla Germania: «Vi accordiamo la pace se, fra l'altro, compirete certi atti di riparazione che vi costeranno, poniamo, dieci milioni di dollari». Non ci è, dunque, oramai, nettamente vietato di dirle: «Avrete la pace soltanto se compirete ancora altri atti di riparazione che porteranno i vostri obblighi complessivi ad un livello assai superiore a quello già stabilito»? No, senza volere entrare nella discussione se ulteriori riparazioni da parte del nemico sarebbero giuste o no, è ormai troppo tardi per chiederle. Bene o male, l'affare è concluso; e non resta che dargli la forma conveniente e cercarne la pratica applicazione».

È vergognoso dover ricordare che i Delegati inglesi non recedettero dalle loro esigenze integrali (che mantenevano, anzi, ancora nel marzo 1921, quando la questione fu tolta loro di mano dal Consiglio Supremo). La De-

legazione americana telegrafò al Presidente, che si trovava allora in navigazione, chiedendogli di appoggiare la sua tesi; ed egli rispose che la Delegazione doveva dissentire – ed, occorrendo, anche pubblicamente – da un modo di procedere che «è chiaramente incompatibile con quanto abbiamo deliberatamente indotto il nemico ad aspettarsi, e che ora non possiamo, onestamente, modificare per la semplice ragione che abbiamo la forza per farlo»¹⁰⁴.

Dopo ciò, la discussione entrò in una fase nuova. I Primi Ministri francese e inglese abbandonarono le argomentazioni dei loro delegati; ammisero di essere vincolati dalle parole della loro nota del 5 novembre 1918, e cercarono di trarre da quelle parole un significato che servisse da compromesso e soddisfacesse i loro elettori: Che cosa significavano le parole «danni arrecati alla popolazione civile»? Non potevano esse estendersi alle pensioni dei combattenti e ai sussidî concessi alle famiglie dei militari richiamati? In tal modo l'indennizzo richiesto alla Germania si poteva elevare ad una cifra sufficientemente alta per soddisfare tutti. Fu rilevato tuttavia, come ricorda il Baruch, «che la perdita finanziaria causata dalla mobilitazione dei capi di famiglia, non arreca alla popolazione civile un danno diverso da quello arrecato dal pagamento di imposte destinate all'equipaggiamento dell'esercito o ad altre simili spese di guerra». Infatti il sussidio o la pensione non è che uno dei tanti

104 BARUCH *op. cit.*, pag. 25.

oneri che pesano sull'erario a causa della guerra. Se aggravii siffatti si considerano come danni arrecati alla popolazione civile, è breve il passo per giungere alla richiesta del rimborso di tutte le spese di guerra in base al principio che tali spese, alla fine, ricadono sui contribuenti che, in generale, sono dei civili. Il sofisma di questa argomentazione divenne evidente quando si volle spingerla alla sua conclusione logica. Non si poteva capire come fosse possibile inserire i sussidii e le pensioni in un testo che era l'interpettazione delle parole «restaurazione del territorio invaso». Il Presidente Wilson, benchè in quel momento desiderasse molto di essere convertito (poichè egli era allora impigliato con i suoi colleghi in altre controversie che lo interessavano più di questa) non riuscì a convincersi.

I Delegati americani hanno ricordato come l'argomento finale che vinse gli ultimi scrupoli del Presidente sia stato quello contenuto in un *memorandum* presentato dal generale Smuts il 31 marzo 1919¹⁰⁵. L'argomento era

105 Ecco il passo saliente del *memorandum*: «*Il soldato che, finito il servizio militare, ritorna invalido fra la popolazione civile e non può quindi guadagnarsi, in tutto o in parte, il proprio sostentamento, patisce un danno in qualità di membro della popolazione civile: danno che il Governo tedesco è tenuto a risarcire. In altre parole: la pensione per invalidità che egli riceve dal Governo francese è, invece, dovuta dal Governo tedesco e va quindi accreditata, pel motivo suddetto, al Governo francese. Non si può ammettere che un individuo che sia stato reso inabile come militare non patisca – dopo il suo congedo – di un danno come civile se egli sia incapace di compiere il suo ordinario lavoro. Egli, let-*

questo: che un militare diventa borghese il giorno in cui termina il suo servizio; e che perciò una ferita i cui effetti continuino dopo che egli ha abbandonato l'esercito, costituisce un danno causato ad un civile¹⁰⁶. Questo è l'argomento in forza del quale «i danni arrecati alla popolazione civile» vennero a comprendere anche i danni arrecati ai militari! La coscienza del Presidente fu serenata da questo fil di paglia; e la cosa fu conclusa.

La decisione fu presa dai Quattro in seduta secreta. Voglio riferire ora la scena finale così com'è narrata dal Lamont, uno dei Delegati americani:¹⁰⁷ «Mi ricordo

teralmente, dopo il suo congedo patisce un danno quale civile; e la sua pensione è diretta a compensare tale danno. Ne è quindi debitore il Governo tedesco».

106 Questo *memorandum* pubblicato *in extenso* dal Baruch (op. cit. pag. 29 e seg.) appartiene alla categoria dei documenti più segreti. È stato dato al pubblico isolatamente senza l'esposizione delle circostanze che, pur non giustificandone gli argomenti (sui quali, in verità, era impossibile avere maggior luce di quanta ne dà il racconto del Baruch) avrebbero potuto spiegarne i motivi subiettivi. Io sono d'accordo col commento dell'*Economist* (22 ottobre 1921) che in una recensione del 4° volume della *Storia della Conferenza per la pace a Parigi*, pubblicata a cura dell'«Institute of International Affairs» nel quale è riportato questo *memorandum*, dice che «sarà fatto un grave torto alla riputazione del generale Smuts se si continuerà a far circolare questo documento senza alcuna spiegazione circa le circostanze nelle quali esso fu compilato». Tuttavia è utile che il mondo conosca tale documento, ed esso deve trovar posto in una storia che, più che dei singoli individui che vi ebbero parte, si occupi del mondo.

107 *Watt Really Happened at Paris*, pag. 272.

bene del giorno in cui il Presidente Wilson si decise ad ammettere che il rimborso delle pensioni fosse incluso nel conto delle indennità. Alcuni di noi furono convocati da lui nella sua biblioteca nella *Place des États-Unis* per discutere questa particolare questione delle pensioni. Gli spiegammo che non era possibile trovare nella Delegazione americana un solo giurista disposto ad appoggiare la tesi dell'inclusione delle pensioni, contraria ad ogni logica. «La logica, la logica! – esclamò il Presidente – Che m'importa della logica?! Io farò rimborsare anche le pensioni!»¹⁰⁸.

Forse, per essere io stato troppo vicino a questi avvenimenti, la mia emotività è divenuta troppo sensibile. Ma, comunque sia, io non posso «finire con lo scrollare le spalle». Sia questo il gesto conveniente o no, io l'io

108 Il Lamont aggiunge che non era, questo, «un disprezzo per la logica, ma una insofferenza delle procedure tecniche, la volontà di mettere da parte le parole per andare diritti al cuore della questione. Non v'era, in quella stanza, alcuno di noi che non sentisse egualmente». Queste parole non rispecchiano soltanto, un po' ingenuamente, l'insofferenza per la legalità e l'ammirazione pel fatto compiuto proprii dell'opportunismo moderno, ma ci mostrano anche l'atmosfera di stanchezza e il generale ansioso desiderio di farla finita comunque con le discussioni insopportabili che da mesi e mesi opprimevano a un tempo l'intelletto e la coscienza della maggior parte di coloro che vi partecipavano. Tuttavia anche in queste circostanze, la Delegazione americana – sia detto a suo perpetuo onore – si era fermamente attenuta alla legge; e fu il Presidente, lui solo, che piegò alle mendaci esigenze della politica.

esposto qui – perchè gli inglesi e i nostri alleati lo sappiano – quali sono le basi morali sulle quali si fondano i due terzi delle nostre pretese verso la Germania.

CAPITOLO VI.

Le Riparazioni, i debiti interalleati e il commercio internazionale.

È di moda, ora, di caldeggiare una riduzione dei crediti degli Alleati verso la Germania e di quelli americani verso gli Alleati, col pretesto che, poichè tali pagamenti possono effettuarsi solo mediante consegna di merci, l'insistere su queste richieste finirebbe con l'arrecare danno agli stessi richiedenti.

Io riconosco che è nell'interesse degli Alleati e dell'America di ridurre le rispettive pretese. Ma è meglio non servirsi di cattivi argomenti; e l'affermazione che ricevere merci gratuitamente costituisca in ogni caso un danno non è ragionevole nè esatta. Mi prefiggo in questo capitolo di sceverare il vero dal falso nella credenza ormai diffusa che vi sia qualche cosa di pericoloso nel costringere la Germania a «inondarci delle sue merci».

L'argomento è un po' complesso; e io debbo fare appello alla pazienza del lettore.

1°) È presso a poco indifferente che il paese debitore paghi fornendo le sue merci direttamente al creditore oppure vendendole altrove e rimettendo il danaro al

suddetto creditore. In ambedue le eventualità le merci vengono sul mercato mondiale e sono vendute, a seconda dei casi, o in concorrenza o in cooperazione colle industrie del creditore; poichè tale differenza dipende piuttosto dalla natura delle merci anzichè dal mercato sul quale esse vengono vendute.

2°) Sarebbe un espediente poco efficace stabilire per il pagamento dei debiti, una lista di merci non concorrenti, giacchè le merci concorrenti vengono vendute dal paese debitore in qualche altro modo; per esempio: per effettuare il pagamento delle proprie importazioni. Cosicchè questa sarebbe la politica dello struzzo. Ad esempio, dal totale delle merci che la Germania esporterebbe – naturalmente nel caso in cui le sue esportazioni venissero forzatamente stimolate – si potrebbe fare una scelta di merci non concorrenti; ma non si cambierebbe nulla imponendo che proprio queste speciali merci, e non altre, dovrebbero servire a pagare i debiti. È inutile prescrivere che la Germania debba pagare con certe merci specifiche, se si tratta di merci che essa esporterebbe in ogni caso; come è ugualmente inutile proibirle di pagare con alcune determinate merci, se questo significa semplicemente che essa esporterà tali merci in qualche altro mercato, per pagare le sue importazioni. Nessun espediente da parte nostra per indurre la Germania a pagarci – o da parte dell'America per ottenere il pagamento da noi – mediante speciali merci, può mutare la situazione; tranne nel caso in cui modificasse *la totalità* delle esportazioni del paese debitore.

3°) D'altra parte, non ci nuoce affatto il ricevere gratuitamente merci, anche se esse sono vendute in concorrenza con le nostre, se queste merci sarebbero state vendute in ogni caso sul mercato mondiale.

4°) Se le pressioni sul paese debitore affinché esso paghi, spingono questo ad offrire merci in concorrenza ad un prezzo inferiore a quello al quale le avrebbe offerto altrimenti, le industrie del paese creditore che producono le stesse merci sono danneggiate – anche nel caso in cui tali danni sieno, complessivamente, bilanciati da vantaggi ottenuti dal paese creditore.

5°) Se i pagamenti in merci fatti dal paese debitore profittano non già al paese alle cui industrie esse fanno concorrenza ma ad un terzo, è chiaro che nessun vantaggio verrà a bilanciare gli svantaggi diretti indicati nel n. 4).

6°) Non si può risolvere la questione se i vantaggi di cui profitta la nazione creditrice complessivamente compensino il danno causato a certe industrie che soffrono della concorrenza, se non si conosce la durata del periodo durante il quale la nazione creditrice può ragionevolmente sperare di ricevere i pagamenti. In una prima fase è probabile che i danni delle industrie che soffrono della concorrenza e quello delle persone in esse impiegate oltrepassino il vantaggio dei versamenti ricevuti. Ma siccome col tempo il capitale e il lavoro sono assorbiti in altre direzioni, il bilancio dei vantaggi può aumentare.

L'applicazione di tali principii generali al caso speciale nostro e della Germania è facile. Le esportazioni della Germania sono concorrenti con le nostre in maniera così preponderante che, se la sua esportazione è forzatamente stimolata, è certo che essa dovrà vendere le sue merci a nostro danno. Questa verità non è in alcun modo modificata dal fatto che noi possiamo scegliere poche esportazioni, come lo zucchero o la potassa, che non ci fanno concorrenza. Se la Germania deve giungere ad una *grande* eccedenza di esportazioni sulle importazioni, dovrà necessariamente aumentare la vendita di merci che ci fanno concorrenza. Nelle «Conseguenze economiche della Pace» ho dimostrato ciò diffusamente, in base alle statistiche dell'ante-guerra. Ho dimostrato che la Germania non solo per le merci che vendeva, ma anche per i mercati sui quali essa le vendeva, era in forte concorrenza con noi. Le statistiche del commercio post-bellico dimostrano che il primo di tali fatti si verifica ancora. La tabella seguente indica le proporzioni nelle quali il commercio d'esportazione della Germania era ripartito fra i principali articoli nel 1913, nei primi nove mesi del 1920 (l'ultimo periodo pel quale posseggo dati esatti) e nei quattro mesi da giugno a settembre 1921, (questi ultimi dati soltanto provvisori).

ESPORTAZIONI TEDESCHE	PERCENTUALI DELLE ESPORT. TOTALI		
	1913	1920 Genn.- Sett.	1921 Giugn.-Sett.
Merci in ferro e acciaio	13,2	20	22
Macchine (compresi automobili)	7,5	12	17
Materie chimiche e coloranti	4	13	9,5
Combustibili	7	6,5	?
Carta	2,5	4	3,5
Materiale elettrico	2	3,5	?
Merci in seta	2	3	} 15
Merci in cotone	5,5	3	
Merci in lana	6	—	
Vetri	0,5	2,5	2
Merci in cuoio	3	2	4
Merci in rame	1,5	1,5	?

È chiaro quindi che, sebbene le materie prime diverse dal carbone, come potassa, zucchero e legname, possano rendere qualche cosa, la Germania può soltanto effettuare un considerevole commercio d'esportazione vendendo all'estero merci in ferro e acciaio, materie chimiche, colori, tessili e carbone; perchè questi sono gli unici articoli d'esportazione che essa può produrre in grandi quantità. È anche evidente che dopo la guerra non vi sono stati mutamenti notevoli nella importanza proporzionale dei differenti articoli di esportazione; tranne il

fatto che le condizioni del cambio hanno particolarmente stimolato, di fronte agli altri, quei generi di esportazione, come merci in ferro, materie chimiche, colori e vetri, che non richiedono grande importazione di materie prime.

Costringere la Germania a pagare una larga indennità vuol dire, quindi, costringerla a dare ad alcune o a tutte le esportazioni suddette un'estensione maggiore di quella che esse avrebbero altrimenti. Essa può raggiungere tale risultato in un modo soltanto: con l'offrire le merci ad un prezzo inferiore a quello degli altri paesi, cioè col mettersi in condizione di poterle offrire a buon mercato, in parte facendo sì che le classi lavoratrici abbassino il loro tenore di vita, senza ridurre in eguale proporzione la loro efficienza, e in parte sussidiando direttamente o indirettamente le industrie d'*esportazione* a spese del resto della Nazione.

Questi fatti, prima trascurati, sono ora forse esagerati dall'opinione pubblica. Il 3°) dei principii enunciati richiede particolare attenzione. Le nostre industrie subiranno una grande concorrenza da parte della Germania, come avveniva appunto prima della guerra, sia che esigiamo o no le Riparazioni. Non dobbiamo attribuire alla politica delle Riparazioni inconvenienti che si verificerebbero in qualsiasi caso. Il rimedio non consiste nel palliativo, divenuto ormai un luogo comune, di prescrivere la *forma* nella quale la Germania deve pagare, ma nella riduzione dell'*ammontare totale* delle Riparazioni ad una cifra ragionevole. Poichè, col prescrivere il modo

del pagamento, noi non arriviamo a controllare l'insieme del commercio tedesco d'esportazione; e con l'assorbire totalmente, per gli scopi delle Riparazioni, un tipo speciale di esportazioni, noi obblighiamo la Germania ad aumentare le altre sue esportazioni per pagare le proprie importazioni e per gli altri suoi debiti internazionali. D'altra parte, possiamo assicurarci dalla Germania dei pagamenti moderati (assumendo come base, ad esempio, i nuovi investimenti all'estero, che essa possa aver costituiti) senza stimolare il complesso delle sue esportazioni verso un'attività maggiore di quella che esse avrebbero raggiunta altrimenti. È questa la migliore direttiva per l'Inghilterra, dal punto di vista del suo interesse egoistico.

L'applicazione pratica dei principii enunciati nei nn. 5°) e 6°) è egualmente chiara. Per quello che si riferisce al n. 5°), l'Inghilterra non deve ricevere la intera indennità ma circa un quinto di essa; mentre il n. 6°) fornisce quell'argomento che mi è sempre parso decisivo. Sulla continuità di ingenti pagamenti di Riparazioni per un lungo periodo di anni non si può fare il menomo assegnamento. Chi mai crede che gli Alleati potranno esercitare, per un periodo di una o due generazioni, un'autorità tale sul Governo tedesco, o che questo potrà esercitare tale autorità sui suoi sudditi, da ricavare continuati larghi frutti dal lavoro forzato dei tedeschi? Nessuno nel proprio intimo, nutre questa convinzione, proprio nessuno. Non v'è la minima possibilità che noi persistiamo in questa direttiva fino alla fine. Ma se così è, allora, senza

dubbio, per due o tre anni non vale la pena di sconvolgere i nostri commerci d'esportazione e di turbare l'equilibrio delle nostre industrie e, ancora meno, di minacciare la pace dell'Europa.

I medesimi principii sono applicabili, con una sola variante, agli Stati Uniti e all'esazione da parte loro delle somme loro dovute dai Governi alleati. Le industrie degli Stati Uniti soffrirebbero non tanto per la concorrenza delle merci a buon mercato vendute dagli Alleati per cercare di pagare i proprii debiti, quanto per l'incapacità degli Alleati di acquistare dall'America la solita quantità delle merci che essa esporta. Gli Alleati dovrebbero cercare il danaro per pagare l'America, non tanto vendendo di più quanto comprando di meno. Gli agricoltori degli Stati Uniti soffrirebbero più degli industriali, per la ragione evidente che si può diminuire le importazioni mediante una tariffa doganale proibitiva, mentre non è così facile stimolare le esportazioni decrescenti. È strano, intanto, che mentre *Wall Street*¹⁰⁹ e le regioni industriali dell'est sono disposte a prendere in esame una modifica dei debiti (io non ho il modo di assicurarmi dell'esattezza di questa voce) le regioni del centro occidentale e del sud siano recisamente contrarie. Nei due anni nei quali non fu chiesto alla Germania di fare pagamenti in contanti agli Alleati, gli industriali inglesi non avevano la menoma idea delle conseguenze che avrebbe portato per loro stessi l'inizio dei pagamenti. Analogamente, gli Al-

109 Il quartiere degli affari a New York (*N. d. T.*).

leati non essendo stati ancora invitati a pagare in contanti i loro debiti verso gli Stati Uniti, gli agricoltori americani sono ancora ciechi, come lo erano gli industriali inglesi, circa i danni che essi soffrirebbero se gli Alleati pensassero sul serio a pagare per intero ciò che devono. Io consiglio ai Senatori e Deputati dei distretti agricoli degli Stati Uniti che evitino di cadere tra breve nella stessa ignominia morale e intellettuale in cui sono caduti i nostri grandi uomini incaricati delle Riparazioni, e di usare fin d'ora una certa cautela nella loro opposizione agli sforzi che il Governo di Harding sta compiendo per ottenere la libertà di agire saggiamente (e forse anche generosamente), in questa materia, in armonia col progresso delle idee e degli avvenimenti.

L'argomento decisivo, così per gli Stati Uniti come per l'Inghilterra, non è tuttavia il danno degli interessi privati (che diminuirebbe col tempo) ma l'improbabilità dell'esazione integrale dei debiti, anche se per un breve periodo essi venissero pagati. Dico questo non soltanto perchè dubito della capacità di pagare da parte degli Alleati europei, ma per la grande difficoltà del problema di fronte al quale si troverebbero, in ogni caso, gli Stati Uniti per stabilire l'equilibrio dei loro conti commerciali col Vecchio Mondo.

Gli economisti americani hanno esaminato attentamente le proporzioni statistiche del mutamento avvertosi rispetto alla situazione prebellica. Secondo i loro calcoli, l'America è ora creditrice di interessi pei suoi investimenti all'estero in misura superiore a quanto essa

stessa deve, e ciò indipendentemente dagli interessi dei debiti dei Governi alleati; e la sua marina mercantile è egualmente in credito di fronte a quella straniera. L'eccedenza delle esportazioni americane sulle importazioni raggiunge quasi tre miliardi di dollari all'anno¹¹⁰ mentre che, dall'altra parte della bilancia, i pagamenti, principalmente all'Europa, per turisti e rimesse di emigranti, non ammontano a più di un miliardo di dollari all'anno. Sicchè per ristabilire l'equilibrio, gli Stati Uniti dovrebbero fornire al resto del mondo, in un modo o nell'altro, non meno di due miliardi di dollari all'anno, ai quali ne andrebbero aggiunti altri 600 milioni circa per gl'interessi e la quota d'ammortamento dei debiti di guerra dei Governi europei qualora essi fossero pagati.

Gli Stati Uniti hanno quindi dovuto, recentemente, prestare al resto del mondo, specialmente all'Europa, qualche cosa come due miliardi di dollari all'anno. Fortunatamente per l'Europa, una buona parte di tale cifra era costituita da moneta cartacea deprezzata in seguito ad acquisti fatti a scopo di speculazione. Dal 1919 al 1921 le perdite degli speculatori americani hanno alimentato l'Europa; ma su questa fonte di entrate non si può contare permanentemente. Per qualche tempo la po-

110 Nell'anno terminato col giugno 1920, in cui gli affari furono eccezionalmente prosperi, su un commercio totale di dollari 13,350 milioni, l'eccedenza delle esportazioni fu di 2.870 milioni di dollari. Nell'anno terminato coi giugno 1921, che fu in parte un anno di depressione, su un commercio totale di 10.150 milioni di dollari, l'eccedenza delle esportazioni fu di 2.860 milioni.

litica dei prestiti può fronteggiare la situazione, ma a misura che l'interesse dei prestiti antichi aumenta, essa finirà coll'aggravarla.

Le nazioni commerciali hanno sempre impiegato vasti capitali nel commercio d'oltremare. Ma la pratica degli investimenti all'estero, come noi la vediamo ora, è una combinazione del tutto nuova, molto instabile e conveniente soltanto in circostanze particolari. Per mezzo di tali investimenti un paese vecchio può aiutare lo sviluppo di un paese giovane in un momento in cui quest'ultimo non vi riuscirebbe con le sue sole risorse; tale cooperazione può risultare vantaggiosa per le due parti, e il paese che presta, oltre ai lauti interessi che percepisce, può sperare di ricuperare il capitale. Ma la reciproca non è vera: non si possono emettere in America delle obbligazioni europee analoghe alle obbligazioni americane emesse in Europa durante il secolo decimonono; poichè, considerando il caso nel suo complesso, non vi sarebbe nessun aumento naturale di ricchezza, nessun *reale* ammortamento, mediante i quali quelle obbligazioni potrebbero essere pagate. Agli interessi dovrebbe provvedersi con nuovi prestiti finchè questi fossero possibili a ottenere, e il cumulo finanziario si farebbe sempre più gigantesco fino a che non varrebbe più la pena di mantenere l'illusione che esso poggiasse su qualche base. L'avversione che hanno gl'investitori americani a comprare obbligazioni europee è, dunque, fondata sul buon senso.

Alla fine del 1919 ho sostenuto (nelle «Conseguenze Economiche della Pace» la convenienza di un prestito di ricostruzione all'Europa da parte dell'America a condizione che l'Europa lo consacrasse a riassetare gli affari di casa propria. Nei due scorsi anni l'America, sebbene l'Europa si lamenti del contrario, le ha fatto in realtà enormi prestiti, superiori alla somma che io proponevo, sebbene per lo più tali prestiti non abbiano assunto la forma di regolari emissioni di titoli in dollari. Nessuna condizione speciale era imposta a tali prestiti, e gran parte del danaro è stato sciupato. Quantunque in parte sciupati, essi hanno, tuttavia, aiutato l'Europa nei giorni critici del periodo successivo all'armistizio. Ma la continuazione di questi prestiti non può costituire una soluzione, per lo squilibrio esistente nel bilancio dei conti tra Europa ed America.

La situazione potrebbe ristabilirsi in parte se gli Stati Uniti prendessero il posto tenuto finora dall'Inghilterra, dalla Francia e (in minor misura) dalla Germania quali fornitori di capitali alle nuove parti del mondo economicamente meno progredite di esse – come i Dominions britannici e il Sud-America. Anche l'Impero russo, europeo ed asiatico, può essere considerato come un territorio vergine, che col tempo fornirà sbocchi convenienti al capitale straniero. L'investitore americano farà opera più saggia prestando a questi paesi secondo il sistema usato dagli investitori britannici e francesi, anzichè prestando direttamente ai vecchi paesi d'Europa. Ma non è probabile che tutto lo sbilancio possa essere in tal modo pa-

reggiato. – Alla fine, e forse presto, bisogna che l'equilibrio della bilancia commerciale si ristabilisca. L'America deve comprare di più e vendere di meno: soltanto in questo modo essa potrà evitare la necessità di fare ogni anno un regalo all'Europa. O i prezzi americani debbono salire più rapidamente di quelli europei (il che si verificherà se il «Federal Reserve Board» lascerà che l'inflazione dell'oro produca le sue conseguenze naturali), oppure, venendo ciò a mancare, lo stesso risultato deve raggiungersi mediante un ulteriore deprezzamento dei cambi europei, finché l'Europa, per l'incapacità di pagare, avrà ridotto i suoi acquisti ai soli articoli di prima necessità. Dapprima l'esportatore americano, incapace di sospendere tutt'a un tratto la produzione per l'esportazione, dovrà fronteggiare la situazione abbassando i suoi prezzi; ma quando questi saranno stati, poniamo per due anni, inferiori al costo di produzione, egli sarà inevitabilmente costretto a limitare o ad abbandonare del tutto i propri affari.

È assurdo per gli Stati Uniti supporre che l'equilibrio possa essere raggiunto mantenendo le loro esportazioni al livello attuale o addirittura a uno superiore, e al tempo stesso riducendo le loro importazioni mediante le tariffe doganali. Come gli Alleati chiedono larghi pagamenti alla Germania e poi fanno prodigi di abilità per impedirle di pagare, così il Governo americano compila da un lato progetti di sovvenzionamento delle esportazioni e dall'altro fissa tariffe doganali che renderanno oltremodo difficile il ricupero di tali premi. Le grandi Na-

zioni spesso agiscono con una follia che sarebbe imperdonabile nel singolo individuo.

Un breve respiro potrebbe ottenersi imbarcando per gli Stati Uniti tutto l'oro del mondo, ed erigendo laggiù un vitello d'oro delle dimensioni di un «grattacielo»... Ma si finirebbe coll'arrivare al punto che gli Stati Uniti rifiuterebbero l'oro, pur continuando a chiedere di essere pagati: – novelli Mida imploranti invano un cibo più sostanzioso che l'arido metallo da loro contrattato.

In ogni modo, il ristabilimento dell'equilibrio sarà penoso e lesivo di importanti interessi. Se poi gli Stati Uniti esigessero il pagamento dei debiti Alleati, la situazione diverrebbe intollerabile. Se essi insistessero fino all'estremo, sopprimendo le proprie industrie di esportazione e trasferendo ad altri impieghi i capitali che ora sono investiti in queste, e se i loro antichi consociati europei decidessero di fare onore ad ogni costo ai propri impegni io non nego che il risultato finale potrebbe essere un giovamento materiale per l'America. Ma tali ipotesi sono del tutto, chimeriche: esse non potranno mai realizzarsi. È certissimo che l'America non seguirà tale politica fino alle sue ultime conseguenze: essa l'abbandonerà appena ne avrà sperimentato i primi effetti. Nè, qualora essa vi insistesse, gli Alleati pagherebbero. La situazione è perfettamente parallela a quella delle Riparazioni tedesche: l'America non otterrà il pagamento dei debiti alleati più di quanto gli Alleati otterranno ciò che attualmente chiedono per le Riparazioni. Nè l'una nè l'altra politica costituiscono, a lungo andare, una politica

seria. Quasi tutte le persone illuminate ammettono ciò nelle conversazioni private. Ma noi viviamo in un'epoca strana, in cui la stampa pubblica soltanto ciò che è conforme all'opinione pubblica più errata e non a quella illuminata, perchè delle due la prima è la più diffusa: di modo che, per dei periodi relativamente lunghi, vi possono essere discordanze ridicole e mostruose fra ciò che si scrive e ciò che si dice.

Stando così le cose, non sarebbe un buon affare per l'America inasprire le sue relazioni con l'Europa e sconvolgere le proprie industrie d'esportazione per un paio d'anni per seguire una politica che certamente essa abbandonerebbe prima che le avesse apportato un qualche profitto.

Per i lettori che preferiscono un'esposizione schematica, riassumo la mia argomentazione come segue:

Il commercio internazionale è basato su un equilibrio complicato fra l'agricoltura e l'industria dei vari paesi del mondo, e sulla specializzazione di ciascuno di essi nell'impiego del suo lavoro e dei suoi capitali. Se un paese è costretto a trasferire ad un altro, senza rivalsa, una grande quantità di merci, tale equilibrio viene distrutto. E poichè capitale e lavoro sono fissati e organizzati secondo alcuni impieghi e non possono applicarsi liberamente ad altri, la rottura dell'equilibrio distrugge l'utile del capitale e del lavoro in tal modo fissati. L'*organizzazione*, da cui tanto dipende la ricchezza del mondo moderno, ne è danneggiata. Con l'andar del tempo potranno stabilirsi una nuova organizzazione e un nuovo

equilibrio. Ma se la causa dello squilibrio è temporanea, le perdite derivate dal danno arrecato all'organizzazione possono superare i benefici che si ottengono ricevendo delle merci senza pagarle. Inoltre, perchè tali danni colpiranno esclusivamente il capitale e la mano d'opera impiegati in alcune determinate industrie, essi provocheranno proteste del tutto sproporzionate al danno che realmente viene arrecato all'intera comunità.

CAPITOLO VII.

La revisione del Trattato e il riassetto dell'Europa.

SHYLOCK: *Voglio quel che mi devi! Non voglio sentir chiacchiere. Voglio quel che mi devi! Dunque, sta' zitto!*

Quanto più profondo e torbido è il pantano nel quale ci immerge Lloyd George, tanto maggiore è il suo merito nel trarcene fuori. Egli vi ci immerge prima per soddisfare i nostri desideri materiali, poi ce ne risolveva per salvare le nostre anime... e ci guida su un sentiero di rose, spegnendo i fuochi infernali al momento opportuno. Chi prima di noi, aveva provato così le gioie celesti e le pene infernali?

In Inghilterra, l'opinione pubblica ha compiuto un rivolgimento quasi completo; e il Primo Ministro si prepara a trionfare nelle elezioni generali col seguente programma: Non far pagare la Germania; soppressione della disoccupazione; un'Europa più felice per tutti. E perchè no, dopo tutto? Ma questo nostro Faust agita troppo rapidamente il suo caleidoscopio di aureole e di fuochi fatui perchè io possa descriverne i vari effetti a mano a

mano che essi sfumano l'uno nell'altro. Preferisco tentare di giungere a una soluzione indipendente (la quale è senza dubbio *possibile* in quanto che null'altro è necessario se non un mutamento della volontà popolare per effettuarla) nella speranza di influire un poco su questa volontà, ma lasciando a cui spetta il compito di scegliere il momento opportuno per farsene segnacolo nel proprio vessillo politico.

Se mi riporto a due anni addietro e rileggo quello che scrissi allora, vedo che i pericoli allora sovrastanti sono stati superati felicemente. La pazienza delle masse popolari d'Europa e la stabilità delle sue istituzioni hanno resistito a scosse peggiori di quante potranno mai riceverne in avvenire. Due anni fa il Trattato, che oltraggiava la Giustizia la Pietà e la Sagghezza, rappresentava la volontà del momento dei paesi vittoriosi. Avrebbero avuto le sue vittime la forza di pazientare? Oppure sarebbero state spinte dalla disperazione e dalle privazioni a scuotere le fondamenta della società? Abbiamo adesso la risposta: le vittime hanno pazientato. Non si è verificato nessun grande evento, tranne che danni e dolori per i singoli individui. Le comunità d'Europa si ricostituiscono a poco a poco in un nuovo equilibrio. Abbiamo quasi raggiunto delle condizioni tali che ci permettono di rivolgere le nostre menti al risorgimento del mondo e non più, come prima, agli sforzi per evitarne la catastrofe. Ma, oltre questa pazienza delle masse popolari che più volte ha aiutato l'Europa a superare mali anche peggiori, altre circostanze hanno contribuito a migliorare la

situazione. L'opera degli uomini di Governo è stata più saggia che non le loro parole. Si può affermare, senza troppo peccare di esagerazione, che nessun punto dei Trattati di Pace è stato realmente eseguito, tranne quelli relativi alle frontiere e al disarmo. Molti dei mali da me previsti quali conseguenze dell'esecuzione del capitolo delle Riparazioni non sono avvenuti perchè nessun serio tentativo è stato fatto per dargli esecuzione. Nessuno può predire con quale ripiego gli autori del Trattato riusciranno a rimangiarsi le loro parole; ma non vi può essere alcun dubbio circa l'esecuzione di quel capitolo. È intervenuto inoltre un terzo fattore non del tutto corrispondente alle previsioni, paradossale a prima vista, eppure naturale e conforme all'esperienza del passato: il fatto, cioè, che è nei momenti di prosperità crescente e non nei momenti di ristrettezze che le classi lavoratrici si agitano e minacciano i loro padroni. Allorchè i tempi sono cattivi e la povertà si abbatte su di loro, esse piombano in una rassegnata sottomissione. L'Inghilterra e l'Europa intera l'hanno imparato nel 1921. La Rivoluzione francese non fu provocata piuttosto dalla aumentata ricchezza della Francia nel secolo decimottavo (essa era allora il paese più ricco del mondo) anzichè dalla oppressione fiscale e dai balzelli del vecchio regime? È lo spettacolo dei nuovi ricchi, non la miseria, quello che induce gli uomini a spezzare le loro catene.

L'Europa, nonostante la depressione del commercio e il disordine dei cambi, è, in fondo, molto più stabile e molto più sana che non fosse due anni fa. Il disordine

negli spiriti è minore; l'organizzazione distrutta dalla guerra è stata, in parte, restaurata; i trasporti, tranne che nell'Europa Orientale, sono stati in gran parte ristabiliti; i raccolti sono stati buoni, eccetto in Russia; e le materie prime sono abbondanti. L'Inghilterra e gli Stati Uniti, nei loro mercati esteri, hanno sofferto un ciclo di oscillazioni commerciali di una vastità non mai raggiunta finora; ma vi sono dei sintomi che fanno ritenere che il punto peggiore sia già superato.

Due ostacoli permangono. Il Trattato, sebbene non eseguito, non è stato riveduto. E quella parte dell'organizzazione generale che dipende dal regolamento della circolazione, dalle finanze pubbliche e dai cambi coll'estero rimane nelle cattive condizioni di prima. Molti paesi europei non posseggono più un bilancio finanziario vero e proprio; di modo che l'inflazione continua, e il valore internazionale della loro moneta resta oscillante ed incerto. Le proposte che seguono si riferiscono principalmente a questi problemi.

Alcuni degli attuali progetti per la ricostruzione dell'Europa peccano per esser troppo sentimentali o troppo complicati o troppo pessimisti. Gli ammalati non hanno bisogno nè di droghe nè di chirurgia; ma di un ambiente sano e naturale nel quale possano svolgersi le loro proprie forze ricostruttive. Un buon progetto deve, quindi, essere soprattutto *negativo*; deve consistere nello spazzar via gli ostacoli, nel semplificare la situazione, nel sopprimere ogni inutile legame che riesca ingombrante. Nel momento attuale ognuno si trova ad avere degli impegni

ai quali non può fare onore. Fino a quando il problema che incombe sui Ministri delle finanze d'Europa non diventi un problema solubile, nè l'energia nè l'abilità possono ricevere alcun stimolante ad esercitarsi. Ma se la situazione divenisse tale che un paese non potesse riuscire insolubile se non per propria colpa, allora la più onesta e la più abile tecnica finanziaria potrebbe in ciascun paese svolgersi con probabilità di successo. Con le proposte di questo capitolo io non cerco la formula di una soluzione, bensì la creazione di uno stato di cose che renda possibile una soluzione.

Le mie proposte non rappresentano quindi, nella loro sostanza, nulla di nuovo. Il progetto, oramai vieto, dell'annullamento parziale o totale dei debiti di Riparazione e interalleati vi figura al primo piano. Coloro che non sono disposti a provvedimenti di questo genere non debbono pretendere d'interessarsi sul serio per la ricostruzione dell'Europa.

Per quanto tale annullamento o tale riduzione importa sacrificii da parte dell'Inghilterra, un inglese può scrivere liberamente su tale soggetto, e con qualche cognizione delle tendenze dell'opinione pubblica del proprio paese. Ma per quanto riguarda le concessioni che dovrebbero fare gli Stati Uniti, egli incontra qualche difficoltà. Di fronte all'atteggiamento di parte della stampa americana ci si sente tentati quasi irresistibilmente di adoperare quel tono canzonatorio (o di semi verità dette con discrezione) che si ritiene debba generare la cordialità fra le due Nazioni. Esso è facile a usarsi e perfetta-

mente rispettabile, e, quel che più conta, può fare perfino del bene colà dove la sincerità potrebbe nuocere. Io seguo una direttiva opposta, con coscienza preoccupata e ansiosa, sorretto tuttavia (non solo in questo capitolo, ma in tutto il mio libro) dalla fede, forse superstiziosa, che la sincerità finisce alla lunga col far del bene anche se sul momento riesce fastidiosa.

Fino ad oggi non si sono ottenute dalla Germania riparazioni su larga scala. Inoltre, gli Alleati non hanno ancora pagato agli Stati Uniti gli interessi dei loro debiti. Le nostre presenti difficoltà, quando non si devono attribuire alla guerra e alla crisi del commercio, non dipendono quindi dalla realizzazione effettiva di questi diritti, ma dal dubbio circa la possibilità della loro realizzazione. Per conseguenza il rimandare la soluzione del problema non giova a nulla. Eppure questo è ciò che si fa da due anni a questa parte. Anche il limitare le nostre richieste di riparazioni alla massima capacità attuale della Germania, costringendola realmente a pagarle, può rendere la situazione peggiore di quello che sia ora. Ridurre i debiti interalleati alla metà e cercare poi di riscuoterli, significherebbe aggravare, non curare, i mali che ci affliggono. La soluzione non deve quindi consistere nel cercare di estorcere a ciascuno l'ultimo soldo teoricamente esigibile; ma deve essere, invece, quella che fornisca ai Ministri delle finanze di tutti i paesi un problema passibile di una ragionevole soluzione nei prossimi cinque anni.

I. – La revisione del Trattato.

La Commissione per le Riparazioni ha fissato le somme da richiedere in base al Trattato a 138 miliardi di marchi oro, dei quali 132 miliardi rappresentano il rimborso delle pensioni di guerra e la riparazione dei danni, e 6 miliardi il debito di guerra del Belgio. Essa non ha stabilito in quali proporzioni i 132 miliardi debbano essere ripartiti fra pensioni e danni. La mia valutazione delle somme da riscuotersi in base al Trattato (v. sopra: pag. 118) è di 110 miliardi, 74 dei quali sono per le pensioni e i sussidii di guerra, 30 per i danni e 6 pel debito belga.

Gli argomenti esposti nel Cap. VI fanno obbligo a coloro che ne siano rimasti convinti di abbandonare come disonorevole la pretesa del rimborso delle pensioni e sussidii di guerra. Ciò riduce la richiesta a 36 miliardi: somma che potrebbe non convenirci di esigere per intero, ma il pagamento della quale rientrerebbe probabilmente nella capacità teorica della Germania.

Indipendentemente dall'eliminazione di varie clausole che non sono più efficienti nè utili, e dalla cessazione dell'occupazione militare (alle condizioni che saranno esposte in seguito) io limiterei la revisione del Trattato a questo semplice tratto di penna: alla sostituzione del presente totale di 138 miliardi di marchi-oro con 36 miliardi di marchi-oro.

Strettamente, secondo i termini del Trattato, noi abbiamo diritto solo a questi 36 miliardi; e se la prudenza

raccomanda una riduzione ulteriore di tale cifra, questa riduzione può convenientemente esser fatta soltanto da coloro che hanno diritto a riscuoterla. Io stimo, con presunzione di esattezza, che questa somma di 36 miliardi possa esser ripartita fra gli Alleati presso a poco nelle proporzioni indicate nella tabella seguente;

	Danni	Debito belga	Totale
Impero Britannico	9	2	11
Francia	16	2	18
Belgio	3	—	3
Italia	1	—	1
Stati Uniti	—	2	2
Altri Paesi	1	—	1
	30	6	36

Il pagamento, da parte della Germania, del 5 per cento d'interesse e dell'1 per cento di fondo d'ammortamento su questa somma totale non è, secondo me, teoricamente impossibile. Ma la Germania potrebbe giungervi soltanto stimolando le sue industrie d'esportazione in maniera dannosa e irritante per l'Inghilterra e imponendo al proprio Tesoro un problema finanziario di tale difficoltà che porterebbe ad una finanza poco solida e a Ministeri deboli e instabili. Sebbene questo pagamento sia teoricamente possibile, io non credo che si possa ottenerlo, in pratica, durante un periodo di 30 anni.

Io propongo, quindi, che l'Impero britannico, con un accordo indipendente dalla revisione del Trattato più su prospettata, rinunci a tutti i suoi diritti (ad eccezione di 1 miliardo di marchi oro riservato ad un impiego speciale, che sarà spiegato in seguito) e che provveda a compensare le rivendicazioni dell'Italia e dei paesi minori mediante l'annullamento dei loro debiti; lasciando, in tal modo, che la Germania paghi 18 miliardi alla Francia e 3 miliardi al Belgio, supponendo che anche gli Stati Uniti rinunzino alla somma irrisoria loro dovuta. Tale somma sarebbe scontata con un pagamento annuo del 6 per cento del capitale (5 per cento d'interesse e 1 per cento di fondo d'ammortamento) in un periodo di trent'anni. Col concorso di provvedimenti sussidiarii per facilitare il periodo iniziale, si ha ragione di supporre che tale somma potrebbe essere pagata senza grave danno per nessuno.

Se si reputasse più conveniente che questa somma fosse pagata in merci invece che in contanti, tanto meglio. Ma non vi sarebbe alcun vantaggio nell'insistenza su questo. Sarebbe più saggio lasciare che la Germania trovi il danaro come meglio può, e stabilire eventualmente pagamenti in merci, mediante mutui accordi come è stato fatto in quello di Wiesbaden.

Tuttavia potrebbe dar luogo a grandi anomalie il fatto di fissare pagamenti annui in *oro* per un così lungo periodo di trent'anni. Se il prezzo dell'oro cala, l'onere può diventare intollerabile; se esso aumenta, può avvenire che gli aventi diritto rimangano delusi nelle loro aspetta-

tive. Il pagamento annuo dovrebbe quindi essere regolato da un'autorità imparziale, in rapporto a un numero indice della capacità d'acquisto dell'oro.

Un altro mutamento da introdurre nel Trattato si riferisce all'occupazione. Se nel nuovo riassetto fosse inclusa la clausola del ritiro di tutte le truppe alleate dal territorio tedesco, e la revoca di ogni diritto d'invasione per qualsiasi motivo (tranne che dietro autorizzazione della maggioranza della Lega delle Nazioni) ciò gioverebbe a migliorare i rapporti pacifici in Europa. Ma, in compenso, l'Impero britannico e gli Stati Uniti dovrebbero garantire alla Francia e al Belgio ogni ragionevole aiuto, tranne che un'azione bellica, per far loro ottenere il pagamento delle spettanze ridotte come sopra, mentre la Germania dovrebbe garantire la smilitarizzazione completa del suo territorio a occidente del Reno.

II. – Il soddisfacimento degli Alleati.

FRANCIA. – È nell'interesse della Francia accettare un simile accomodamento? Evidentemente sì, se la sua concessione si collega alle concessioni dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, che annullerebbero i propri crediti verso di essa.

Quale è il bilancio effettivo dei crediti e dei debiti della Francia?

Essa ha diritto al 52 per cento di ciò che paga la Germania. A pag. 67 ho calcolato a quanto ciò ammonterebbe secondo l'accordo di Londra; cioè: sulla base di 6 mi-

liardi di esportazioni tedesche, ammonterebbe a 3,56 miliardi di marchi oro; e sulla base di 10 miliardi di esportazioni tedesche a 4,60 miliardi di marchi oro. La parte spettante alla Francia sarebbe quindi di 1,85 miliardo per anno nel primo caso e di 2,39 miliardi nel secondo caso. D'altra parte essa deve agli Stati Uniti 3634 milioni di dollari e al Regno Unito 557 milioni di lire sterline. Se tali somme si convertono in marchi oro alla pari, e sulla somma risultante si calcola l'onere annuo del 5% d'interesse e dell'1 di fondo d'ammortamento, essa deve 1,48 miliardi all'anno. Quindi se la Germania pagasse interamente (e calcolando l'ipotesi più favorevole, cioè la seconda, circa lo sviluppo delle sue esportazioni) la Francia potrebbe sperare come massimo, sussistendo le attuali convenzioni, un utile netto di 910 milioni di marchi oro all'anno; mentre secondo questo progetto essa non solo avrà diritto a una somma maggiore, cioè un miliardo e 8 milioni di marchi oro all'anno, ma, siccome otterrebbe un diritto di priorità sulle risorse disponibili della Germania, e siccome l'onere rientrerebbe nella capacità di pagamento della Germania, la Francia potrebbe con ragione contare di esser pagata.

La mia proposta permette il completo restauro delle provincie devastate, con un'equa valutazione del danno effettivamente patito, e trascura le altre richieste concorrenti che ostacolano il compimento di questa richiesta importantissima. Ma indipendentemente da questo argomento sul quale le opinioni possono essere discordi, e dalla maggiore probabilità che ad essa si offre di ottene-

re realmente il pagamento, la Francia riceverebbe effettivamente una somma maggiore di quella che otterrebbe attenendosi letteralmente agli accordi esistenti.

Il *BELGIO* ha diritto presentemente all'8 per cento dei pagamenti tedeschi; ciò che, secondo l'accordo di Londra, ammonterebbe a 280 milioni o a 368 milioni di marchi oro all'anno, a seconda che le esportazioni raggiungessero 6 oppure 10 miliardi.

Secondo la nuova proposta, esso riceverebbe 180 milioni di marchi oro all'anno e guadagnerebbe in certezza quello che perderebbe in incassi problematici. Il diritto di priorità che attualmente gli spetta verrebbe regolato mediante un suo accordo con la Francia.

L'ITALIA guadagnerebbe immensamente. Essa ha diritto al 10 per cento degli incassi, secondo l'accordo di Londra (oltre ad alcuni diritti su problematici pagamenti dell'Austria e della Bulgaria); cioè: 326 milioni o 460 milioni di marchi oro all'anno, a seconda che le esportazioni tedesche raggiungessero 6 oppure 10 miliardi. Ma tali somme sono molto inferiori all'onere annuo dei suoi debiti verso l'Inghilterra. e gli Stati Uniti, che, convertiti in marchi oro sulla medesima base di quella adottata più sopra nel caso della Francia, ammontano a un miliardo di marchi oro all'anno.

III. — L'aiuto ai nuovi Stati.

Nel proporre la cancellazione dei crediti dell'Inghilterra, ho riservato a questa la somma di un miliardo di

marchi oro, non perchè essa trattenga per sè tale somma, ma perchè l'adoperi nel facilitare la soluzione dei problemi finanziari di due Stati verso i quali ha una certa responsabilità: l'Austria e la Polonia.

I problemi dell'Austria sono ben noti e destano la simpatia generale. I viennesi non sono nati per le parti tragiche. Il mondo lo sa, e nessuno è così crudele da volere del male alla città di Mozart. Vienna è stata la capitale di una grandezza in decadenza; ma, liberata dalle tentazioni imperiali, essa può oramai adempiere al suo vero compito e rappresentare la capitale del commercio e delle arti di un quarto dell'Europa. In un modo o nell'altro, fra il riso e il pianto, essa ha tirato innanzi per questi ultimi due anni: e io credo, che ora, sebbene in apparenza la sua situazione sia più disperata di prima, anche un modesto aiuto le basterà. Essa non ha esercito e, pel deprezzamento della sua moneta, il suo debito interno è insignificante. Un soccorso troppo grande potrebbe farne una mendicante per tutta la vita; ma un soccorso limitato la solleverebbe dall'attuale prostrazione e renderebbe possibile la soluzione del suo problema finanziario.

Io proporrei, quindi, di cancellare i debiti dell'Austria verso i Governi stranieri, compresi gli inutili obblighi di Riparazioni, e di concederle una somma relativamente piccola prelevandola dal miliardo dei pagamenti tedeschi riservato all'Inghilterra. Un'apertura di crediti a Berlino in suo favore, per un ammontare di 300 milioni

di marchi oro, da riscuotersi a richiesta in un periodo di cinque anni, potrebbe bastarle.

Per gli altri nuovi Stati, la cancellazione dei debiti e, nel caso dell'Ungheria, quella degli obblighi di Riparazioni, dovrebbe bastare, fatta eccezione per la Polonia.

Anche per la Polonia deve cercarsi una soluzione possibile. Ma non è facile trovare la pratica soluzione d'un problema così intricato. I suoi problemi più gravi possono risolversi solo col tempo, e col riassetto dei paesi suoi confinanti. Io ora mi occupo soltanto dell'urgente questione della riorganizzazione delle sue finanze e della riattivazione dei suoi pacifici scambi con la Germania. A tale scopo io credo che converrebbe assegnarle la rimanente parte del miliardo suddetto, ossia 700 milioni di marchi oro, l'interesse annuo dei quali rimarrebbe incondizionatamente a sua disposizione, ma il cui capitale verrebbe impiegato soltanto a risanare la sua circolazione monetaria, secondo un progetto approvato dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra.

Nei suoi punti essenziali, questo piano è molto semplice. Io credo che esso risponda al criterio da me posto, cioè che ciascun Ministro delle finanze in Europa sia messo di fronte a un problema solubile. Il resto deve venire gradatamente, ed io non voglio appesantire questo libro esponendo i dettagli delle soluzioni le cui direttive ho tracciate.

Chi sarebbe danneggiato da questo piano? Anche sulla carta – e molto più in realtà – ciascun paese del continente ne ricava qualche vantaggio. Sulla carta, gli Stati

Uniti e l'Inghilterra vengono a perdere. Ma a che cosa rinuncia ciascuno di essi?

Secondo l'accordo di Londra, l'Inghilterra ha diritto al 22 per cento dei pagamenti tedeschi, cioè dai 780 ai 1010 milioni di marchi oro all'anno (da lire sterline 39.000.000 a 50.500.000 oro) a seconda del valore che raggiungerà l'esportazione tedesca. Essa è creditrice dei vari Governi europei, compresa la Russia (vedi *Appendice di documenti*: N. 9) per 1.800.000.000 di lire sterline, che al 6 per cento per interessi e fondo d'ammortamento rappresentano 108.000.000 lire sterline all'anno. Sulla carta essa verrebbe a perdere questa somma: cioè, nel complesso, 150.000.000 di lire sterline all'anno. In realtà, però, le probabilità di ottenere più che una semplice frazione di questa somma sono debolissime. L'Inghilterra vive del commercio, e non ci vuol molto a persuadere gran parte degli inglesi che la loro patria guadagnerà in onore, in prestigio e in ricchezza se cercherà di mantenere l'equilibrio del commercio e il benessere d'Europa, usando una prudente generosità anzichè cercando di ricavare un tributo odioso ed opprimente sia dai suoi alleati vittoriosi, sia dai suoi nemici sconfitti.

Gli Stati Uniti perderebbero, sulla carta, una somma di circa 6500 milioni di dollari che, al 6 per cento, rappresenta una somma annua di dollari 390.000.000 (lire sterline 78.000.000 oro). Ma, a mio parere, la possibilità che essi, anche volendolo, riescano realmente a riscuotere una parte considerevole di questa cifra, è molto re-

mota¹¹¹. V'è qualche probabilità che gli Stati Uniti accettino questo progetto abbastanza presto (poichè sono persuaso che essi finiranno prima o poi col rinunciare ai propri crediti) perchè tale atto riesca utile?

Molti americani con i quali ho discusso tale questione si dichiarano personalmente favorevoli alla cancellazione dei debiti europei; ma soggiungono che il numero dei loro concittadini che opinano altrimenti è così grande da lasciare attualmente una simile proposta al di fuori di qualsiasi politica pratica. Essi ritengono perciò che sia prematuro discuterne e che per ora l'America deve mostrare che essa vuole il rimborso di queste somme, e che l'Europa deve mostrare che le pagherà. In realtà, la situazione è molto simile a quella che si presentava in Inghilterra verso la metà del 1921 nei riguardi delle Riparazioni tedesche. Senza dubbio i miei informatori non si sbagliano per quanto riguarda lo stato dell'opinione pubblica: questa entità misteriosa che forse è tutt'uno con la «volontà generale» di Rousseau. Pur tuttavia non dò troppa importanza a ciò che essi mi assicurano. L'opi-

111 In questo progetto non è considerato il debito dell'Inghilterra verso gli Stati Uniti, che è escluso dalle cifre suesposte. Una discussione sulla giusta soluzione di tale debito (che differisce dagli altri principalmente perchè i suoi interessi possono essere effettivamente riscossi in contanti) solleverebbe altre questioni, delle quali non intendo occuparmi qui. Le proposte di annullamento fatte sopra si riferiscono soltanto ai debiti dei Governi dell'Europa continentale verso l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

nione pubblica suole talvolta mutare in blocco, specialmente negli Stati Uniti.

Se infatti l'opinione pubblica fosse immutabile, sarebbe una perdita di tempo il voler discutere le questioni di interesse generale. I giornalisti e gli uomini politici possono occuparsi di accertarne gli aspetti momentanei, ma il compito dello scrittore è piuttosto quello di occuparsi di ciò che l'opinione pubblica dovrebbe essere. Se m'indugio a ricordare questi luoghi comuni si è perchè molti americani giudicano quasi una cosa immorale fare delle proposte che l'opinione pubblica attualmente non approva. In America, a quanto pare, un atto simile è ritenuto tanto temerario da far subito nascere il sospetto di qualche movente disonesto, e chi se ne rende colpevole, anzichè essere criticato obbiettivamente, è sottoposto ad un'inchiesta sul suo carattere e sui suoi precedenti.

Indaghiamo, tuttavia, un po' profondamente i sentimenti e le passioni che costituiscono la base dell'atteggiamento americano circa i debiti europei. Gli americani vogliono essere generosi verso l'Europa, tanto per buon cuore quanto perchè molti di essi incominciano ora a temere che una diversa soluzione sconvolgerebbe il loro proprio equilibrio economico. Ma essi non vogliono farsi «mettere nel sacco». Non vogliono che si dica che ancora una volta i vecchi cinici dell'Europa li hanno sopraffatti. Inoltre i raccolti sono stati cattivi, il peso delle imposte è divenuto opprimente; e molti americani non si sentono abbastanza ricchi in questo momento per rinunciare a cuor leggero a un credito. E poi, questi accordi

fra Nazioni ex-alleate sembrano agli americani, molto più che non sembrino a noi, simili alle ordinarie transazioni d'affari tra individui. È lo stesso caso, essi dicono, di una banca che, avendo fatto un anticipo senza garanzia a un cliente nel quale aveva fiducia, in un momento difficile in cui egli sarebbe fallito senza quell'aiuto, si trova poi di fronte a un rifiuto di pagamento da parte di questo cliente. Tollerare una cosa simile sarebbe offendere i principii fondamentali dell'onore commerciale.

Io mi figuro che l'americano medio vorrebbe vedere le Nazioni europee venirgli innanzi con un'espressione patetica negli occhi e il danaro contante in mano e dirgli: «America, ti dobbiamo la nostra libertà e la nostra vita: ecco che ti portiamo ora quanto possiamo, insieme ai nostri riconoscenti ringraziamenti: denaro non estorto con gravose tasse alla vedova o all'orfano, ma che abbiamo economizzato – ed è questo il frutto migliore della vittoria – con l'abolizione degli armamenti, del militarismo, dell'imperialismo, delle discordie internazionali: abolizione resa possibile soltanto dall'aiuto che spontaneamente ci hai dato». E allora l'americano medio risponderebbe: «Vi rendiamo onore per la vostra onestà. È quello che ci aspettavamo da voi. Ma noi non siamo entrati in guerra per interesse, nè per investire vantaggiosamente il nostro danaro. La nostra ricompensa l'abbiamo avuta dalle parole che avete ora profferite. I prestiti sono dimenticati. Tornate alle vostre case e impiegate le risorse alle quali noi rinunziamo, per sollevare i poveri e gli infelici». Ma la parte essenziale della com-

movente scena dovrebbe consistere in questo: che tale risposta dovrebbe giungere come un'assoluta e sbalorditiva sorpresa.

Ma il mondo è cattivo! E non è certo negli affari internazionali che possiamo trovare quelle soddisfazioni sentimentali che tutti desideriamo... Poichè soltanto gli individui possono essere buoni: le Nazioni sono tutte senza onore, crudeli, calcolatrici. Nel decidere, ad esempio, se l'Italia debba pagare quanto deve, l'America deve considerare le conseguenze che deriverebbero dai tentativi che essa facesse per costringerla a pagare. Cioè, per quanto riguarda il suo proprio interesse, le conseguenze relative all'equilibrio economico fra America e Italia; e per quanto riguarda la generosità, le conseguenze che ne verrebbero alla vita dei contadini italiani. Sicchè se i vari Primi ministri telegraferanno acconce parole, vergate dai loro segretari particolari, dichiaranti che il passo dell'America rende il momento in cui essi scrivono il più importante della storia mondiale e dimostranti che gli americani sono le più nobili creature del mondo, l'America non deve cercare ringraziamenti più adeguati e più appropriati di questi...

Ciò nondimeno, poichè il tempo stringe, non possiamo contare sull'aiuto americano, e dobbiamo farne a meno se è necessario. Se l'America non si sente pronta a partecipare ad una Conferenza per la revisione e la ricostruzione, l'Inghilterra dovrebbe essere preparata a fare la sua parte per quanto riguarda l'annullamento dei debi-

ti, indipendentemente da un'azione analoga da parte degli Stati Uniti.

La semplicità del mio piano risalterà maggiormente riassumendolo come segue:

1°) L'Inghilterra, e possibilmente anche l'America, dovrebbero annullare tutti i loro crediti verso i Governi europei e rinunciare ai loro diritti a qualsiasi parte delle riparazioni tedesche;

2°) la Germania dovrebbe pagare 1260 milioni di marchi oro all'anno durante trent'anni, e tenere a disposizione la somma complessiva di un miliardo di marchi oro per soccorsi alla Polonia e all'Austria;

3°) questo pagamento annuo dovrebbe essere fatto in ragione di 1080 milioni di marchi oro alla Francia e 180 milioni al Belgio.

Questo sarebbe un riassetto giusto, assennato, permanente. Se la Francia lo respingesse, sacrificerebbe la sostanza all'ombra. Malgrado alcune superficiali apparenze, esso corrisponde agl'interessi dell'Inghilterra. Forse la pubblica opinione inglese, sebbene sia già profondamente mutata, non è ancora rassegnata a non ricevere nulla. Ma è questa una situazione in cui una Nazione saggia non ha nulla di meglio da fare che agire da gran signora. Non ho tralasciato di considerare accuratamente i diversi espedienti mediante i quali l'Inghilterra potrebbe ottenere, o sembrare di ottenere, per sè stessa qualche vantaggio dal riassetto. Essa potrebbe prendere, per esempio, a saldo del suo avere, qualcuna delle obbligazioni *C* dell'accordo di Londra, alle quali, poichè la

loro validità viene soltanto in terzo luogo, dopo che si sia provveduto alle obbligazioni *A* e *B*, può essere dato un valore nominale, mentre in realtà non valgono nulla. Essa potrebbe, invece di ricevere una parte delle entrate delle dogane tedesche, stipulare che le sue merci venissero introdotte in Germania in franchigia doganale. Potrebbe procurarsi un controllo parziale sulle industrie tedesche, oppure ottenere i servigi dell'organizzazione tedesca per il futuro sfruttamento della Russia. Simili progetti sono seducenti per una mentalità ingegnosa e non debbono venire scartati con troppa fretta. Preferisco tuttavia il puro e semplice progetto esposto, ritenendo che tutti questi espedienti siano contrarii a una vera saggezza.

V'è in alcuni ambienti la tendenza ad insistere perchè qualsiasi concessione alla Francia da parte dell'Inghilterra e degli Stati Uniti relativa alle Riparazioni e ai debiti interalleati, sia subordinata alla condizione che la Francia faccia verso il resto del mondo una politica più pacifica di quella che ha fatto finora. Io spero che la Francia non insisterà nella sua opposizione alle proposte di riduzione dell'esercito e della marina. In quale situazione svantaggiosa verrebbe a trovarsi la gioventù francese, se la Francia manterrà la coscrizione che i suoi vicini volontariamente o involontariamente hanno abbandonata? Si rende essa conto dell'impossibilità dell'amicizia fra l'Inghilterra e *qualsiasi* Potenza vicina che si prepari ad attuare un vasto programma di costruzione di sottomarini? Mi auguro, egualmente, che la Francia abbandonerà

le sue pericolose ambizioni sull'Europa Centrale e limiterà molto quelle sul vicino Oriente, poichè le une e le altre poggiano su basi fragili, e non le recherebbero alcun vantaggio. La Francia ha torto a credere che, fin dove possono giungere le nostre previsioni, abbia qualche cosa da temere dalla Germania, tranne i sussulti che potrebbe cagionarvi essa stessa. Passerà molto tempo prima che la Germania, ricuperata la sua forza e il suo orgoglio, possa volgere gli occhi verso occidente. L'avvenire della Germania è ora verso oriente; e tutte le sue speranze e le sue ambizioni, risorgendo, si volgeranno certamente in quella direzione.

La Francia ha ora l'opportunità di rendere la sua posizione mondiale una delle più stabili più sicure e più ricche della terra, bastante com'è a sè stessa, popolata sufficientemente senza esserlo troppo, erede di una splendida civiltà. Non è gemendo sulla devastazione dei suoi dipartimenti, facilmente riparabile, nè ostentando egemonie militari che possono rapidamente condurla alla rovina, che essa potrà elevarsi e mettersi alla testa di un'Europa pacificata.

Tuttavia, non è a mezzo di mercati che si possono raggiungere tali scopi, nè essi possono essere imposti dal di fuori. Ed è per questo che io non li segno nella sistemazione delle Riparazioni. Una tale sistemazione deve essere offerta alla Francia ad una sola condizione: che essa l'accetti. Ma se, come Shylock, essa reclama la sua libbra di carne, allora si applichi la legge. Essa riscuota i suoi crediti, ma riscuotiamo anche noi i nostri.

Prenda essa dalla Germania quello che può, e paghi i suoi debiti agli Stati Uniti e all'Inghilterra.

La questione principale da discutersi è, forse, se il pagamento annuo da parte della Germania di un miliardo e 260 milioni marchi oro sia sufficiente. Ammetto che il pagamento di una somma alquanto maggiore possa rientrare nelle potenzialità della Germania; ma propongo questa cifra perchè essa, da un lato, basta a restaurare i danni avuti dalla Francia, mentre dall'altro non è schiacciante a tal punto che per farla pagare alla Germania, noi dobbiamo esser pronti ad invaderla ogni primavera ed ogni autunno. Dobbiamo fissare il pagamento in una cifra che la Germania stessa riconosca giusta e che non oltrepassi il limite della sua potenzialità massima, in modo da darle un certo incentivo a lavorare per pagarla.

Supponendo che conoscessimo il massimo teorico della potenzialità della Germania di produrre e vendere all'estero una eccedenza di merci, e che noi potessimo compilare un piano di pagamenti basati su una scala mobile che ci permettesse di assorbire automaticamente anno per anno tutte le eccedenze esistenti, sarebbe saggia una tale pretesa? Voler estorcere con la punta delle baionette – poichè significherebbe proprio questo – un pagamento tanto gravoso da non poter mai esser fatto volontariamente; e continuare così fino a quando tutti gli autori del Trattato di pace di Versailles, non siano da gran tempo morti e seppelliti nei loro Pantheon locali, non sarebbe giusto nè sensato.

Le mie proposte, per quanto possano sembrare moderate in confronto di altre, impongono alla Germania un fardello assai pesante. Esse procurano alla Francia un enorme beneficio. I francesi, essendo stati finora nutriti fino alla sazietà di cifre fantastiche, dovrebbero quasi trovarsi in condizione di cominciare a trovare saporite e appetitose le cifre reali. Considerino essi quale enorme forza finanziaria darebbe loro il mio progetto: liberati da ogni debito estero, essi riceverebbero per trent'anni, in valori effettivi, un pagamento annuo equivalente presso a poco alla metà della riserva aurea che ora possiede la Banca di Francia. Ed alla fine del periodo indicato, la Germania avrebbe ripagato dieci volte quello che prese dopo il 1870.

Dovrebbero lagnarsi gli inglesi? Verrebbero essi veramente a soffrire una perdita? Non è possibile fare un bilancio di elementi imponderabili. Ma la pace e la buona intesa potrebbero essere acquisite all'Europa. E all'Inghilterra si chiede soltanto (e io ritengo che essa ne sia già persuasa nel suo intimo) di rinunciare a qualche cosa che non otterrebbe mai. Per noi e per gli Stati Uniti non v'è altra alternativa che rassegnarci a questa rinuncia – o perdere insieme ai nostri crediti anche la considerazione universale.

FINE.

Appendice di Documenti.

I. – L'accordo di Spa (Luglio 1920).

(A) – *Sommario*¹¹² *dell'Accordo sulle Riparazioni fra gli Alleati, firmato dall'Impero Britannico, Francia, Italia, Giappone, Belgio e Portogallo.*

Articolo 1° – Stabilisce che, in base al Trattato di Versailles, le somme ricevute dalla Germania in conto riparazioni siano divise nelle seguenti proporzioni

Francia 52 per cento

Impero Britannico 22 per cento

Italia 10 per cento

Belgio 8 per cento

Giappone e Portogallo $\frac{3}{4}$ dell'1 per cento ciascuno.

Il rimanente $6\frac{1}{2}$ per cento è riservato allo Stato Serbo-Croato-Sloveno, alla Grecia, Rumania e ad altri paesi non firmatari dell'Accordo.

Articolo 2° – Stabilisce che la somma globale ricevuta in conto riparazioni dall'Austria-Ungheria e Bulgaria, insieme alle somme che possono essere ricevute per la liberazione dei territori appartenenti alla passata Monarchia Austro-Ungarica, siano divise:

a) Una metà, nelle proporzioni indicate nell'Art. 1°.

112 Sommario ufficiale pubblicato allora. Il testo completo dell'Accordo non è stato pubblicato.

b) Dell'altra metà, l'Italia dovrà avere il 40%, mentre il 60% è riservato alla Grecia, Rumania, allo Stato Serbo-Croato-Sloveno e a quelle altre Nazioni che hanno diritto alle riparazioni ma non sono firmatarie dell'accordo.

Articolo 3° – Stabilisce che i Governi alleati adottino le misure necessarie per facilitare l'emissione, da parte della Germania, di prestiti destinati ai bisogni interni di quel paese e al pronto pagamento dei debiti tedeschi verso gli Alleati.

Articolo 4° – tratta in dettaglio della tenuta dei conti da parte della Commissione delle Riparazioni.

Articolo 5° – assicura al Belgio la sua priorità di due miliardi di marchi oro ed enumera le garanzie annesse a tale priorità¹¹³.

Articolo 6° – tratta della valutazione delle navi cedute in forza dei vari Trattati di Pace, e provvede all'assegnamento delle somme ricavate dal nolo di tali navi. Tratta anche delle questioni pendenti riguardo alle decisioni prese dalla Corte delle Prede belga. Il Belgio è risarcito colle quote delle altre Potenze alleate.

Articolo 7° – si riferisce agli incrociatori Alleati, ai docks galleggianti e al materiale consegnato secondo il

113 Di queste le più tangibili sono 100.000.000 di corone danesi pagabili per lo Schleswig, alcune somme dovute dal Lussemburgo pel carbone, dei pareggi per le navi tedesche confiscate come bottino nei porti brasiliani, e dei pareggi valevoli come riparazioni dei beni tedeschi negli Stati Uniti.

Protocollo del 10 gennaio 1920 come compenso per le navi da guerra tedesche che vennero affondate.

Articolo 8° – dichiara che il detto Protocollo deve applicarsi ai ricavati della vendita delle navi e del materiale bellico navale venduto dalla Commissione delle Riparazioni.

Articolo 9° – dà all'Italia un assoluto diritto di priorità su certe somme determinate quale equivalente delle somme dovutele dall'Austria-Ungheria e dalla Bulgaria.

Articolo 10° – stabilisce i diritti della Polonia e dichiara che questo Accordo non può esserle applicato.

Articolo 11° – mantiene i diritti dei paesi che prestarono denaro al Belgio prima dell'11 novembre 1918, e stabilisce le condizioni per la restituzione immediata dopo che il Belgio avrà ottenuto il soddisfacimento del diritto di priorità riguardo ai due miliardi di marchi oro.

Articolo 12° – mantiene i diritti delle Potenze Alleate alla restituzione dei crediti accordati alle Potenze ex-nemiche allo scopo di venir loro in aiuto.

Articolo 13° – rimanda la questione del costo delle truppe di occupazione in Germania da fissare, su una base uniforme da discutere, con gli Stati Uniti d'America.

(B) – *Protocollo dell'accordo per le consegne di carbone, firmato dall'Impero Britannico, Francia, Italia, Belgio e Germania (16 luglio 1920).*

1° – Il Governo tedesco s'impegna a mettere a disposizione degli Alleati, a partire dal 1° agosto 1920, per i sei mesi successivi, 2.000.000 di tonnellate di carbone al mese, cifra già approvata dalla Commissione delle Riparazioni.

2° – I Governi Alleati accrediteranno in conto Riparazioni il valore di questo carbone, tanto se consegnato per ferrovia, come per navigazione interna, che sarà valutato al prezzo tedesco secondo il paragrafo 6 (A), allegato V, parte VIII del Trattato di Versailles. Inoltre, in considerazione del diritto riconosciuto degli Alleati di ricevere consegne di carbone di una data specie e qualità, sarà accordato un premio di cinque inarchi oro pagabile in contanti dalla parte ricevente per lo acquisto di generi alimentari pei minatori tedeschi.

3° – Durante il periodo delle consegne del carbone come sopra stabilite, le stipulazioni dei paragrafi 2, 3 e 4 del disegno del Protocollo di Controllo dell'11 luglio 1920 saranno applicate immediatamente, nella forma modificata dell'allegato. (Vedi sotto).

4° – Un accordo sarà stipulato subito fra gli Alleati per la distribuzione del carbone dell'Alta Slesia estratto per opera di una Commissione nella quale la Germania sarà rappresentata. Questo accordo sarà sottomesso all'approvazione della Commissione delle Riparazioni.

5° – La Commissione, nella quale la Germania sarà rappresentata, si riunirà subito ad Essen. Il suo scopo sarà di cercare i mezzi per migliorare le condizioni di

vita dei minatori riguardo al cibo e al vestiario, e di studiare il perfezionamento del lavoro delle miniere.

6° – I Governi alleati si dichiarano pronti a fare anticipi alla Germania per un importo uguale alla differenza fra il prezzo pagato secondo il sopra citato paragrafo 2, e il prezzo di esportazione del carbone tedesco, f. o. b. nei porti tedeschi, o il prezzo di esportazione inglese f. o. b. nei porti inglesi, e, in ogni caso il più basso di questi prezzi, come fu stabilito dal paragrafo VI (*B*) dell'Annesso V, parte VIII del Trattato di Versailles. Questi anticipi saranno fatti in base agli articoli 235 e 251 del Trattato di Versailles. Essi godranno di un'assoluta precedenza su tutti gli altri diritti degli Alleati verso la Germania. Gli anticipi saranno fatti alla fine di ogni mese, secondo il numero di tonnellate consegnate e la media del prezzo f. o. b. del carbone durante tale periodo. Anticipi in acconto saranno fatti dagli Alleati alla fine del primo mese, senza aspettare le cifre esatte.

7° – Se al 15 novembre 1920 è accertato che il totale delle consegne di agosto, settembre e ottobre 1920 non ha raggiunto i 6.000,000 di tonnellate, gli Alleati procederanno all'occupazione di un'altra parte del territorio tedesco, sia nella regione della Ruhr o in altra regione.

ALLEGATO.

I. – Una delegazione permanente della Commissione delle Riparazioni si stabilirà a Berlino, col compito di controllare, coi seguenti mezzi, che le consegne di car-

bone agli Alleati stabilite dall'Accordo del 15 luglio 1920, siano eseguite. I programmi per la distribuzione generale del carbone estratto, coi particolari della sua origine e specie, da una parte, e, dall'altra, gli ordini dati per assicurare le consegne alle Potenze alleate, saranno tracciati dalle Autorità responsabili tedesche che li sottoporranno all'approvazione della suddetta delegazione, in uno spazio di tempo ragionevole prima che mandino l'ordine alle autorità responsabili della loro esecuzione.

II. – Nessuna modificazione nel suddetto programma, che possa coinvolgere una riduzione nel totale delle consegne agli Alleati, potrà essere effettuata senza previa approvazione della Delegazione della Commissione delle Riparazioni di Berlino.

III. – La Commissione delle Riparazioni, alla quale il Governo tedesco deve riferire periodicamente l'esecuzione fatta dalle Autorità competenti degli ordini di consegna agli Alleati, farà conoscere alle Potenze interessate ogni infrazione ai principii adottati.

II. – Le decisioni di Parigi (29 gennaio 1921).

1° – Per soddisfare agli obblighi stabiliti dagli articoli 231 e 232 del Trattato di Versailles, la Germania dovrà pagare, oltre alle restituzioni da effettuare in conformità dell'articolo 238 e a tutti gli obblighi del Trattato:

1) – Delle annualità fisse, pagabili in versamenti uguali alla fine di ogni semestre, come segue:

- a) due annualità di 2 miliardi marchi-oro (1/5/'21-1/5'23):
- b) tre annualità di 3 miliardi (1/5/1923-1/5/1926);
- c) tre annualità di 4 miliardi (1/5/1926-1/5/1929)
- d) tre annualità di 5 miliardi (1/5/1929-1/5/1932)
- e) trentuna annualità di 6 miliardi (1/5/1932-1/5/1963);

2) Quarantadue annualità, a partire dal 1° maggio 1921 equivalenti al 12 per cento del valore delle esportazioni tedesche prelevato sugli introiti di esse e pagabili in oro due mesi dopo la fine di ogni semestre.

Per assicurare che il succitato articolo 2) sia interamente eseguito, la Germania darà alla Commissione delle Riparazioni ogni facilitazione per verificare l'ammontare delle esportazioni e stabilirne il controllo necessario.

2° – Il Governo tedesco consegnerà subito alla Commissione delle Riparazioni dei Buoni al portatore pagabili alle date indicate nell'Articolo 1°, 1) del presente progetto per un totale corrispondente ai versamenti di ciascun semestre.

Saranno date istruzioni per facilitare, nel caso che le Potenze lo richiedano, la mobilitazione della parte spettante loro giusta gli Accordi che esse hanno stabilito tra loro.

3° – La Germania avrà il diritto in qualunque momento di anticipare la parte fissa del suo debito.

I pagamenti fatti in anticipo saranno contati come riduzione delle annualità fisse stabilite nell'Articolo 1°, 1), scontate all'8% fino al 1° maggio 1923, al 6% dal 1° maggio 1923 al 1° maggio 1925 e al 5% dopo il 1° maggio 1925.

4° – La Germania non inizierà nessuna operazione di credito all'estero, sia direttamente che indirettamente, senza l'approvazione della Commissione delle Riparazioni. Questa restrizione è applicata al Governo dell'Impero tedesco, ai Governi degli Stati tedeschi, alle autorità tedesche municipali e provinciali, come pure alle Compagnie e alle imprese controllate da questi Governi e queste autorità.

5° – In base all'articolo 248 del Trattato di Versailles, tutti i beni e i redditi dell'Impero tedesco e dei suoi Stati saranno ritenuti quali garanzie della completa esecuzione da parte della Germania delle clausole di questo accordo. Gli introiti delle Dogane tedesche, tanto per terra che per mare, specialmente gli introiti di tutti i dazi di importazione e di esportazione, e tutte le tasse supplementari, costituiscono un pegno speciale per l'esecuzione del presente accordo. Nessuna modificazione della Legge e dei Regolamenti Doganali tedeschi che possa diminuire gli introiti delle Dogane sarà fatta, senza l'approvazione della Commissione delle Riparazioni. Il totale degli introiti delle Dogane tedesche sarà accreditato in conto del Governo tedesco da un Ricevitore generale delle Dogane, nominato dal Governo tedesco col consenso della Commissione delle Riparazioni.

Nel caso che la Germania venisse meno ai pagamenti stabiliti dal presente disegno:

1) Il totale o una parte degli introiti delle Dogane tedesche saranno tolte al Ricevitore generale delle Dogane dalla Commissione delle Riparazioni e confiscate per gli obblighi che la Germania non ha mantenuti. In questo caso la Commissione delle Riparazioni si assumerà, se lo giudica necessario, l'amministrazione e la riscossione degli introiti delle Dogane.

2) La Commissione delle Riparazioni avrà inoltre il diritto di chiedere al Governo tedesco di imporre tariffe più alte o di prendere altre misure per accrescere le sue risorse, se ciò è giudicato indispensabile.

3) Se questa imposizione rimane senza effetto, la Commissione avrà il diritto di dichiarare in difetto il Governo tedesco e di far conoscere questo stato di cose ai Governi delle Potenze alleate e associate che prenderanno le misure del caso.

Parigi, 29 gennaio 1921.

HENRI JASPAR – LLOYD GEORGE – ARISTIDE BRIAND – C. SFORZA – K. ISHII.

III. – Richieste sottoposte alla Commissione delle Riparazioni dalle varie Nazioni alleate ed associate.

(Pubblicate dalla Commissione¹¹⁴ il 23 febbraio 1921).

FRANCIA.

I – Danni alla proprietà (valori di ricostruzione):

Danni industriali	Frs. (carta)	38.882.521.479
Danni ai fabbricati (<i>propriété bâtie</i>)	Frs. (carta)	36.892.500.000
Danni ai mobili (<i>dommages mobiliers</i>)	Frs. (carta)	25.119.500.000
Danni alla terra (<i>propriété non bâtie</i>)	Frs. (carta)	21.671.546.225
Danni alla proprietà di Stato	Frs. (carta)	1.958.217.193
Danni ai lavori pubblici	Frs. (carta)	2.583.299.425
Altri danni	Frs. (carta)	2.359.865.000
Perdite di navi	Frs. (carta)	5.009.618.722
Danni sofferti in Algeria e colonie	Frs. (carta)	10.710.000
Danni sofferti all'estero	Frs. (carta)	2.094.825.000
Interesse del 5% sul capitale (miliardi 33 di franchi in cifra tonda dall'11/11/1918 al 1/5/1921, ossia 30 mesi) in cifra tonda	Frs. (carta)	4.125.000.000

114 La Commissione ha contemporaneamente dichiarato che essa non aveva tenuto conto di questi reclami, ma che li avrebbe esaminati.

II – Danni alle persone:

Pensioni militari	Frs. (carta)	60.045.696.000
Assegni alle famiglie dei soldati mobilitati	Frs. (carta)	12.936.956.824
Pensioni accordate ai civili, vittime della guerra, e ai loro dipendenti	Frs. (carta)	514.465.000
Maltrattamenti inflitti ai civili e ai prigionieri di guerra francesi	Frs. (carta)	1.869.230.000
Somministrazioni fatte dalla Francia ai prigionieri di guerra	Frs. (carta)	976.906.000
Insufficienza di salari e di stipendi	Frs. (carta)	223.123.313
Riscossioni fatte dalla Germania a danno della popolazione civile francese	Frs. (carta)	1.267.615.939
TOTALE delle richieste della Francia	Frs. (carta)	<u>218.541.596.120</u>

GRAN BRETAGNA.

Danni alla proprietà	Lire st.	7.936.456		
Perdite di navi	Lire st.	763.000.000		
Perdite all'estero	Lire st.	24.940.559		
Danni ai vapori di fiume e di canale	Lire st.	4.000.000		
Pensioni militari	Lire st.	1.706.800.000		
Assegni alle famiglie dei soldati mobilitati	Lire st.	—	Franchi	7.597.832.086
Pensioni per le vittime civili	Lire st.	35.915.579		
Maltrattamenti inflitti	Lire st.	95.746		

ti ai civili e ai prigionieri di guerra			
Somministrazioni fatte ai prigionieri	Lire st.	12.663	
Insufficienza di salari e di stipendi	Lire st.	6.372	
TOTALE	Lire st.	<u>2.542.070.375</u>	+Fr. <u>7.597.832.086</u>

ITALIA.

Danni alla proprietà	Lire it.	20.933.547.500
Perdite di navi	Lire sterline	128.000.000
Pensioni militari	Franchi	31.041.000.000
Assegni alle famiglie dei soldati mobilitati	Franchi	6.885.130.395.
Civili vittime della guerra e prigionieri	Lire	12.153.289.000
		<u>33.086.836.000</u>
TOTALE	{	Franchi 37.926.130.395
		Lire sterline <u>128.000.000</u>

BELGIO.

Danni alla proprietà (valore attuale)	Franchi belgi	29.773.939.099
Perdite di navi (valore attuale)	Franchi belgi	180.708.250
Pensioni militari	Franchi francesi	1.637.285.512
Assegni alle famiglie dei soldati mobilitati	Franchi francesi	737.930.484.

Vittime civili della e prigion. guerra	Franchi belgi	4.295.998.454	
TOTALE	{	Franchi belgi	34.254.645.893
		Franchi francesi	2.375.215.996

Le altre richieste possono essere riassunte come segue:

GIAPPONE	297.593.000 yen	(danni alla proprietà)
	454.063.000 yen	(assegni alle famiglie dei soldati mobilit.)
JUGOSLAVIA	8.496.091.000 dinari	(danni alla propr.)
	19.219.700.112 franchi	(danni alle persone)
RUMANIA.	9.734.015.287 frs. oro	(danni alla propr.)
	9.296.663.076 frs. oro	(pensioni militari)
	11.652.009.978 frs. oro	(civili e prigionieri di guerra)
PORTOGALLO	1.944.261 contos	(1.574.907 per perdita di proprietà)
GRECIA	4.992.788.739 franchi oro	(1.883.181.542 per perdita di proprietà)
BRASILE	1.216.714 lire sterline	
	598.405 franchi	(navi lire sterline 1.189.144)
CECOSLOVACCHIA	6.944.228.296 franchi	
	5.614.947.990 corone	(perdite di guerra)
	618.204.007 franchi	

	1.448.169.845 corone	(invasione bolscevi- ca)
TOTALE	7.612.432.103 franchi	
	7.063.117.135 corone	
SIAM	9.179.298 marchi oro	
	1.169.821 franchi	
BOLIVIA	16.000 lire sterline	
PERÙ	56.236 lire sterline	
	107.389 franchi	
HAITI	80.000 dollari	
	532.593 franchi	
CUBA	801.135 dollari	
LIBERIA	3.977.135 dollari	
POLONIA	21.913.269.740 franchi oro	
	500.000.000 marchi oro	
COMMISSIONE EUROPEA DEL DANUBIO	1.834.800 franchi oro	
	15.048 franchi francesi	
	488.051 lei	

IV. - Il primo ultimatum di Londra. (3 Marzo 1921)

La seguente dichiarazione fu comunicata a voce al Dott. Simons da Lloyd George che parlava a nome dei Governi inglese e Alleati: «Gli Alleati hanno esaminato

l'intera situazione; ed io sono autorizzato a fare questa dichiarazione in loro nome: Il Trattato di Versailles fu firmato meno di due anni fa. Il Governo tedesco ha già mancato nei riguardi di alcune delle sue clausole più importanti: nella consegna dei colpevoli che hanno offeso le leggi della guerra, perchè venissero processati; nel disarmo; nel pagamento in contanti o in merci di 20.000.000.000 di marchi oro. Queste sono alcune di tali clausole. Gli Alleati non hanno insistito con essa per l'esecuzione letterale di quegli obblighi. Hanno protratto le date, hanno perfino modificato il carattere delle loro domande; ma ogni volta il Governo tedesco ha mancato verso di loro. Malgrado il Trattato e gli impegni d'onore presi a Spa, i colpevoli non sono stati processati, sebbene le prove della loro colpa si trovassero da mesi nelle mani del Governo tedesco. È stata permessa in tutto il paese la formazione di organizzazioni militari, di alcune apertamente, di altre clandestinamente, fornite di armi che avrebbero dovuto essere consegnate. Se il Governo tedesco avesse mostrato nei riguardi delle Riparazioni un desiderio sincero di aiutare gli Alleati a riparare le terribili perdite causate dall'atto aggressivo di cui il Governo imperialista si è reso colpevole, noi saremmo stati pronti come prima a fare ogni concessione alle legittime difficoltà della Germania. Ma le proposte fattecì hanno purtroppo convinto gli Alleati che il Governo tedesco o non intende mantenere i suoi obblighi secondo il Trattato, o non ha la forza di imporsi di fronte a un'opposizio-

ne egoista o di corte vedute, perchè siano fatti i sacrifici necessari.

Se ciò è dovuto al fatto che l'opinione pubblica tedesca non lo permette, la situazione diventa ancor più seria e richiede che gli Alleati mettano i capi dell'opinione pubblica ancora una volta di fronte alla realtà. Il primo fatto essenziale è questo che gli Alleati, pur essendo pronti ad accettare ogni scusa ragionevole basantesi sulle difficoltà della Germania, non possono permettere che il Trattato non venga preso sul serio.

L'ULTIMATUM.

Abbiamo perciò deciso – in seguito alle infrazioni già commesse, al proposito manifestato dalla Germania in queste proposte di volere sfidare ed eludere il Trattato, e alla provocazione contenuta non solo in queste proposte ma nelle dichiarazioni ufficiali fatte in Germania dal Governo tedesco – di agire, convinti che il Governo tedesco non è soltanto in difetto, ma volutamente in difetto; e a meno che lunedì prossimo non sentiremo che la Germania è pronta ad accettare le decisioni di Parigi o a presentare proposte con le quali in altro modo essa riesca ad assolvere con piena soddisfazione i suoi obblighi secondo il Trattato di Versailles (con le modificazioni ad essi fatte nelle proposte di Parigi) dovremo da quel giorno ricorrere alla seguente azione, in base al trattato di Versailles. Gli Alleati sono d'accordo di:

1° Occupare le città di Duisburg, Ruhrort e Düsseldorf sulla riva destra del Reno.

2° Ottenere la facoltà dai rispettivi Parlamenti di chiedere ai loro cittadini che versino ai Governi una certa percentuale di tutti i pagamenti dovuti alla Germania per merci tedesche: percentuale che dev'essere trattenuta in conto Riparazioni. (Questo riguarda le merci tedesche acquistate tanto in questo paese come in qualunque altro paese alleato).

3° a) L'ammontare dei dazi doganali riscossi dalle Dogane tedesche sulle frontiere esterne dei territori occupati, deve essere pagato alla Commissione delle Riparazioni;

b) Questi dazi doganali devono essere prelevati secondo le tariffe tedesche;

c) Una linea di Dogana deve essere stabilita temporaneamente sul Reno e ai limiti delle teste di ponte occupate dalle truppe alleate; la tariffa di prelevamento di questa linea, tanto sulle merci importate che su quelle esportate, deve essere stabilita dall'Alta Commissione Interalleata dei territori Renani, in conformità alle istruzioni dei Governi alleati».

V. – Le controproposte tedesche trasmesse dal Governo degli Stati Uniti il 24 Aprile 1921.

Il Governo degli Stati Uniti, colla sua nota del 24 aprile, ha creato la possibilità, del che noi siamo riconoscenti, di risolvere il problema delle riparazioni con

nuovi negoziati, prima che la soluzione sia effettuata con misure coercitive. Il Governo tedesco apprezza questo passo in tutta la sua importanza. Nelle seguenti proposte esso ha cercato di offrire quello che, secondo il suo giudizio, rappresenta il limite massimo che le risorse economiche della Germania possano sopportare, anche col più favorevole sviluppo:

1° La Germania dichiara di essere pronta a riconoscere, a scopo di riparazione, il suo debito per un totale di 50 miliardi di marchi oro (valore attuale). La Germania è anche pronta a pagare l'equivalente di questa somma in annualità, adattate alla sua capacità economica fino alla cifra di 2 miliardi di marchi oro. La Germania propone di mobilitare il suo debito nel modo seguente:

2° Aprire subito un prestito internazionale di cui dovranno essere stabiliti l'ammontare, la percentuale d'interesse e la quota di ammortizzamento. La Germania parteciperà a questo prestito ed i suoi termini, per assicurarne il maggior successo possibile, conterranno delle concessioni speciali ed esso sarà fatto, nel modo più vantaggioso possibile. Il risultato di questo prestito sarà messo a disposizione degli Alleati.

3° Per l'ammontare del suo debito non coperto dal prestito internazionale, la Germania è pronta a pagare gli interessi e la quota di ammortizzamento secondo la sua capacità economica. Nelle circostanze attuali essa considera la rata del 4% come la più alta possibile.

4° La Germania è pronta a lasciare che le Potenze interessate abbiano il beneficio dei miglioramenti della

sua situazione economica e finanziaria. A questo scopo la quota di ammortizzamento dovrà essere resa variabile. In caso di miglioramento, la quota di ammortizzamento salirebbe, mentre essa calerebbe se avvenisse un peggioramento. Per regolare tale variazione, dovrà essere preparato uno schema indicativo.

5° Per affrettare il riordinamento del bilancio, la Germania è pronta ad aiutare con tutte le sue risorse la ricostruzione dei territori devastati. Essa considera la ricostruzione come la parte più urgente delle riparazioni, perchè è il mezzo più efficace per combattere l'odio e la miseria causati dalla guerra. È pronta a intraprendere, essa stessa, la ricostruzione dei comuni, villaggi e casali o ad aiutare nella ricostruzione, con lavoro manuale, materiali o altre sue risorse, in ogni modo desiderato dagli Alleati. Essa pagherebbe il costo del lavoro e del materiale (ampî particolari su questa questione sono stati comunicati alla Commissione delle Riparazioni).

6° A parte ogni lavoro di ricostruzione, la Germania è pronta a fornire per lo stesso scopo agli Stati interessati qualsiasi altro materiale e a render loro qualsiasi altro servizio possibile, su una base puramente commerciale.

7° Per provare la sincerità della sua intenzione di riparare subito e in modo sicuro, la Germania è pronta a mettere immediatamente a disposizione della Commissione delle Riparazioni l'ammontare di un miliardo di marchi oro nel modo seguente: 150 milioni di marchi oro, in oro, argento e valute estere; 850 milioni di mar-

chi oro in buoni del Tesoro da essere riscattati, in un periodo che non superi i tre mesi, con moneta estera o con altri valori esteri.

8° La Germania inoltre è pronta, se gli Stati Uniti e gli Alleati lo desiderano, ad assumersi una parte dei debiti degli Alleati verso gli Stati Uniti, in quanto la sua capacità economica glielo permetterà.

9° Riguardo al metodo col quale le spese fatte dalla Germania per riparazioni dovrebbero essere accreditate nel suo debito totale, la Germania propone che i prezzi e i valori siano fissati da una Commissione di esperti.

10° La Germania è pronta a garantire i sottoscrittori al prestito in ogni modo possibile, con proprietà pubbliche o rendite pubbliche, con metodi da stabilirsi.

11° Coll'accettazione di queste proposte, tutti gli altri debiti in conto riparazioni sono cancellati, e le proprietà private tedesche all'estero sono liberate.

12° La Germania considera che le sue proposte possono essere realizzate soltanto se il sistema delle sanzioni è abbandonato; se la base attuale della produzione tedesca non diminuisce; se la Nazione tedesca è ammessa di nuovo nel commercio mondiale e liberata da ogni spesa improduttiva.

Queste proposte dimostrano la ferma volontà della Germania di riparare i danni causati dalla guerra nei limiti della sua capacità economica. Le somme offerte, come il metodo di pagamento, dipendono da questa capacità. Variando le opinioni su questa capacità, il Governo tedesco raccomanda che esse siano esaminate da una

Commissione di esperti riconosciuti, accettata da tutti i Governi interessati. La Germania si dichiara pronta ad accettarne anticipatamente ogni decisione. Se gli Stati Uniti pensano che dando una forma diversa a queste proposte si facilitano i negoziati, il Governo tedesco con riconoscenza apprenderebbe dagli Stati Uniti quali punti si desidera vedere modificati. Il Governo tedesco accetterebbe anche qualsiasi altra proposta che il Governo degli Stati Uniti volesse fargli.

Il Governo tedesco è anche fermamente convinto che la pace e il benessere del mondo dipendono da una soluzione rapida, giusta e leale del problema delle Riparazioni, e fa ogni sforzo di cui è capace per mettere gli Stati Uniti in grado di segnalare la questione all'attenzione dei Governi alleati.

Berlino, 24 aprile 1921.

VI. – La tassazione fatta dalla Commissione delle Riparazioni (30 Aprile 1921).

La Commissione delle Riparazioni, in applicazione delle condizioni dell'articolo 233 del Trattato di Versailles, è giunta alla decisione unanime di fissare in 132 miliardi di marchi oro il totale dei danni per i quali la Germania deve riparazione secondo l'articolo 132 2) e Parte VIII, Annesso 1°, del detto Trattato.

Nel fissare questa cifra, la Commissione ha computato, detraendole dal totale dei danni, l'ammontare delle

restituzioni eseguite o da eseguirsi per l'applicazione dell'articolo 238, di modo che nessun credito spetterà alla Germania per queste restituzioni. La Commissione non ha incluso nella cifra su citata la somma corrispondente all'obbligo che inoltre incombe alla Germania in forza dell'articolo 232 3) «di rimborsare tutte le somme che il Belgio ha avuto in prestito dagli Alleati e dai Governi associati fino all'11 novembre 1918, insieme con gli interessi del 5% all'anno su tali somme».

VII. – Il secondo ultimatum di Londra (5 Maggio 1921).

Le Potenze alleate, prendendo nota del fatto che, malgrado le concessioni consecutive fatte dagli Alleati dalla firma del Trattato di Versailles, e malgrado gli avvertimenti e le sanzioni convenute a Spa e a Parigi, come pure le sanzioni annunciate a Londra e poi applicate, il Governo tedesco è ancora in difetto nel mantenimento degli obblighi che gli incombono secondo i termini del Trattato di Versailles in ciò che riguarda: 1° il disarmo; 2° il pagamento dovuto il 1° maggio 1921 secondo l'articolo 235 del Trattato, che la Commissione delle Riparazioni aveva già richiesto fosse fatto a tale data; 3° il processo dei colpevoli di guerra quale fu stabilito dalle note alleate del 13 febbraio e 7 maggio 1920; 4° certe altre importanti questioni, specialmente quelle indicate dagli articoli 264 al 267, 269, 273, 321, 322 e 327 del Trattato, decidono:

a) Di procedere subito a quelle misure preliminari che possono essere necessarie per l'occupazione del Bacino della Ruhr da parte delle forze alleate sul Reno, nelle circostanze stabilite dal paragrafo *d)* di questa nota;

b) In conformità dell'articolo 233 del Trattato, di invitare la Commissione delle Riparazioni a fissare al Governo tedesco, senza ritardo, il termine e le modalità per garantire ed assolvere gli obblighi che incombono su di esso, e di notificare, al più tardi il 6 maggio, la sua decisione su questo punto al Governo tedesco;

c) Esigere categoricamente che il Governo tedesco dichiari, nel periodo di 6 giorni dalla ricezione della suddetta decisione, la sua volontà: 1° di adempire senza riserve o condizioni i suoi obblighi stabiliti dalla Commissione delle Riparazioni; 2° di accettare senza riserve o condizioni le garanzie riguardanti questi obblighi stabiliti dalla Commissione delle Riparazioni; 3° di eseguire senza riserve o ritardo le misure di disarmo militare, navale e aereo notificate al Governo tedesco dalle Potenze alleate nella loro Nota 29 gennaio 1921; quelle scadute da essere eseguite subito, e le rimanenti alle date stabilite; 4° di eseguire senza riserve o ritardo il processo dei colpevoli di guerra e le altre clausole del Trattato non eseguite, di cui è fatta menzione nel 1° paragrafo di questa Nota;

d) Se il 12 maggio, il Governo tedesco mancasse all'adempimento delle suddette condizioni, procedere all'occupazione del bacino della Ruhr e adottare tutte le

altre misure militari e navali che saranno ritenute necessarie. Tale occupazione sarà mantenuta per tutto il tempo in cui la Germania non eseguirà le condizioni enumerate nel paragrafo c).

HENRI JASPAR – A. BRIAND – D. LLOYD
GEORGE – C. SFORZA – HAYASHI.

Scheda dei pagamenti che prescrive l'epoca e le modalità per garantire ed estinguere l'intero debito della Germania per le riparazioni, secondo gli articoli 231, 232 e 233 del Trattato di Versailles.

La Commissione delle Riparazioni, in conformità dell'articolo 233 del Trattato di Versailles, ha fissato il tempo e le modalità per garantire l'intero debito della Germania per le Riparazioni secondo gli articoli 231, 232 e 233 del Trattato di Versailles, come segue:

Questa decisione è senza pregiudizio dell'obbligo della Germania di fare le restituzioni secondo l'articolo 238 o degli altri obblighi secondo il Trattato.

I. – La Germania eseguirà, nel modo indicato in questo documento i suoi obblighi di pagare il totale fissato dalla Commissione in conformità agli articoli 231, 232 e 233 del Trattato di Versailles, cioè 132 miliardi di marchi oro meno: a) l'ammontare già pagato in conto riparazioni; b) le somme che di tanto in tanto possono essere accreditare alla Germania in compenso delle proprietà di Stato nel territorio ceduto ecc.; c) qualsiasi somma ri-

cevuta da altre Potenze nemiche o ex-nemiche per la quale la Commissione può decidere che sia accreditata alla Germania; più l'ammontare del debito belga verso gli Alleati. Le cifre di queste deduzioni e addizioni dovranno essere stabilite più tardi dalla Commissione.

II. – La Germania emetterà e consegnerà alla Commissione in sostituzione dei buoni già consegnati o da consegnarsi secondo il Paragrafo 12 *c*) dell'Annesso 2 della Parte VIII (Riparazioni) del Trattato di Versailles, i buoni più oltre descritti:

(A) Buoni per un totale di 12 miliardi marchi oro. Questi buoni saranno emessi e consegnati entro il 1° luglio 1921 al più tardi. Vi sarà un pagamento annuo con fondi da fornirsi dalla Germania, come è stabilito in questo accordo, ogni anno a partire dal 1° maggio 1921, pari nel totale al 6% del valore nominale dei buoni emessi. Coi quali fondi sarà pagato un interesse annuo del 5% pagabile semestralmente sui buoni riscuotibili in qualunque tempo, e il resto sarà destinato al fondo di ammortamento per il riscatto dei buoni, con sorteggi annui alla pari. Questi buoni saranno indicati qui come buoni della Serie A;

(B) Buoni per un altro totale di 38 miliardi di marchi oro. Questi buoni saranno emessi e consegnati il 1° novembre 1921 al più tardi. Vi sarà un pagamento annuo con fondi da fornirsi dalla Germania come è stabilito in questo accordo, ogni anno a partire dal 1° novembre 1921, uguale nel totale al 6% del valore nominale dei buoni emessi, coi quali fondi sarà pagato un interes-

se annuo del 5% pagabile ogni sei mesi sui buoni riscuotibili in ogni tempo, e il resto andrà al fondo di ammortamento per il riscatto dei buoni con sorteggi annui alla pari. Questi buoni saranno indicati qui come buoni della Serie *B*;

(C) Buoni per 82 miliardi di marchi oro soggetti a ulteriori modificazioni dalla emissione o dall'annullamento di buoni se giudicato necessario secondo il Paragrafo I. Questi buoni saranno emessi e consegnati alla Commissione delle Riparazioni, senza cedole, il 1° novembre 1921 al più tardi. Essi saranno emessi dalla Commissione se e quando sarà riconosciuto che i pagamenti che la Germania s'impegna a fare per l'esecuzione di questo accordo sono sufficienti ai pagamenti degli interessi e dei fondi di ammortamento di tali buoni. Vi sarà un pagamento annuo coi fondi da fornirsi dalla Germania, come è stabilito in questo accordo, ogni anno a partire dalla data di emissione della Commissione delle Riparazioni, uguale in totale al 6% del valore nominale dei buoni emessi, sui quali fondi sarà pagato un interesse annuo del 5%, pagabile ogni sei mesi su i buoni riscuotibili in ogni tempo, e il resto andrà al fondo di ammortamento per il riscatto dei buoni con sorteggi annui alla pari. Questi buoni saranno indicati qui come buoni della Serie *C*.

III. – I buoni stabiliti dall'articolo II saranno firmati come buoni al portatore dal Governo tedesco nella forma e colla denominazione che la Commissione delle Riparazioni prescriverà per renderli vendibili e saranno li-

beri da ogni tassa tedesca e da imposte di ogni genere presenti e future. In forza delle clausole degli articoli 248 e 251 del Trattato di Versailles, questi buoni saranno garantiti su tutti i depositi e redditi dell'Impero tedesco e degli Stati tedeschi, in particolare sui depositi e sui redditi specificati nell'articolo VII seguente. Il servizio dei buoni delle serie *A*, *B*, *C* sarà rispettivamente un primo, secondo e terzo carico sui detti depositi e redditi per far fronte ai pagamenti che la Germania deve fare. Il servizio di questi buoni sarà assicurato a mezzo dei pagamenti che la Germania dovrà fare in forza del presente atto.

IV. – La Germania pagherà ogni anno, fino al riscatto dei buoni indicati nell'articolo II, a mezzo dei fondi di ammortizzamento, le somme seguenti:

1) Una somma di due miliardi di marchi oro;
2) *a*) Una somma equivalente al 25% del valore delle sue esportazioni, in ogni periodo di 12 mesi a partire dal 1° maggio 1921, come stabilito dalla Commissione;

b) Oppure una somma equivalente, fissata in conformità di ogni altro indice proposto dalla Germania e accettato dalla Commissione;

3) Un'altra somma equivalente all'1% del valore delle sue esportazioni, come sopra stabilito, oppure una somma equivalente fissata come sopra, al *b*).

È stabilito che quando la Germania avrà disimpegnato tutti i suoi obblighi notati in questo schema e pagato il suo debito in buoni riscuotibili, la somma da pagarsi

ogni anno secondo questo paragrafo sarà ridotta alla somma occorrente in quell'anno per il pagamento degli interessi e dei fondi di ammortizzamento dei buoni riscuotibili.

Sotto riserva delle clausole dell'articolo V, i pagamenti da farsi in conformità al su citato paragrafo 1) saranno fatti trimestralmente prima della fine di ogni trimestre; cioè: 15 gennaio, 15 aprile, 15 luglio, 15 ottobre di ogni anno. I pagamenti in conformità ai paragrafi 2) 3) saranno fatti ogni trimestre: il 15 novembre, 15 febbraio, 15 maggio, 15 agosto, e calcolati sulla base delle esportazioni del penultimo trimestre. Il primo pagamento dovrà effettuarsi il 15 novembre 1921.

V. – La Germania pagherà entro 25 giorni dalla notifica del presente atto, un miliardo di marchi oro in oro o in valute estere riconosciute o in tratte a tre mesi sul Tesoro tedesco girate su banche tedesche, riconosciute e pagabili a Londra, Parigi, New York e in qualsiasi altro posto indicato dalla Commissione delle Riparazioni. Questi pagamenti saranno considerati come i due primi versamenti trimestrali dei pagamenti stabiliti in conformità dell'articolo IV 1).

VI. – La Commissione, entro 25 giorni da questo avviso, in conformità del Paragrafo 12-d), Annesso II, del Trattato così come è definitivamente fissato, stabilirà una speciale Sotto Commissione che sarà chiamata Comitato delle Garanzie. Il Comitato delle Garanzie sarà formato da delegati delle Potenze alleate ora rappresentate nella Commissione delle Riparazioni, incluso un

rappresentante degli Stati Uniti d'America nel caso che quel Governo desiderasse nominarlo.

Il Comitato sceglierà non più di tre rappresentanti di cittadini di altre Potenze, qualora sembri alla Commissione che una quantità sufficiente dei buoni emessi secondo questo accordo siano in possesso dei cittadini di quelle Potenze, così da giustificare la loro presenza nel Comitato delle Garanzie.

VII. – Il Comitato delle Garanzie ha il dovere di assicurare l'applicazione degli articoli 241 e 248 del Trattato di Versailles.

Esso sorveglierà l'applicazione al servizio dei buoni, stabilito nell'articolo II, dei fondi assegnati come garanzia per i pagamenti che la Germania deve fare secondo il paragrafo 4. I fondi da assegnarsi saranno:

a) I redditi di tutte le dogane e dazi doganali tedeschi marittimi e terrestri, e in particolare i redditi di tutti i dazi doganali di importazione ed esportazione;

b) I redditi del prelevamento dei 25% sul valore di tutte le esportazioni dalla Germania, eccettuate quelle esportazioni sulle quali un prelevamento di almeno il 25% è fatto secondo la legislazione ricordata dall'articolo IX.

c) I redditi di quelle tasse dirette o indirette o di altri fondi che possano essere proposti dal Governo tedesco e accettati dal Comitato delle Garanzie, in aggiunta o in sostituzione dei fondi specificati sopra in *a)* e *b)*.

I fondi assegnati saranno pagati in conti da aprirsi in nome del Comitato e sorvegliati dallo stesso, in oro o in

valuta estera riconosciuta dal Comitato. L'equivalente del prelevamento del 25% citato nel paragrafo *b*) sarà pagato in moneta tedesca all'esportatore dal Governo tedesco.

Il Governo tedesco comunicherà al Comitato delle Garanzie ogni proposta la cui azione tenda a diminuire i redditi dei fondi assegnati, e, se il Comitato lo richiede, sostituirà altri fondi approvati dal Comitato.

Il Comitato delle Garanzie avrà inoltre il dovere di fare, a nome della Commissione, l'esame stabilito dal Paragrafo 12-*b*) dell'Annesso II della Parte VIII del Trattato di Versailles, e di verificare a nome della detta Commissione, e se necessario, di correggere l'ammontare dichiarato dal Governo tedesco come valore delle esportazioni tedesche, allo scopo di calcolare la somma pagabile ogni anno secondo l'articolo IV 2), e il totale dei fondi assegnati, secondo lo stesso articolo, al servizio dei buoni. Il Comitato avrà il diritto di prendere quelle misure che giudicherà necessarie per l'esercizio delle sue mansioni. Il Comitato delle Garanzie non è autorizzato a ingerirsi nell'Amministrazione tedesca.

VIII. – La Germania provvederà su domanda, con previa approvazione della Commissione, i materiali e il lavoro che una qualsiasi delle Potenze alleate possa richiedere per la ricostruzione delle sue zone devastate o per metterla in grado di procedere al riordinamento e alla ricostruzione della sua vita industriale ed economica. Il valore di questo materiale e lavoro sarà determinato da un perito nominato dalla Germania e da uno nomi-

nato dalla potenza interessata, e, in mancanza di accordo, da un arbitro nominato dalla Commissione. Questa clausola per la valutazione non si applica alle consegne secondo gli Annessi III, IV, V e VI della Parte VIII del Trattato.

IX. – La Germania prenderà ogni misura di carattere legislativo e amministrativo necessaria per facilitare l'esecuzione della Legge sulle Riparazioni tedesche del 1921, in vigore nel Regno Unito, e di ogni altra simile legislazione promulgata da qualsiasi Potenza alleata, per il tempo che tale legislazione rimane in vigore. I pagamenti effettuati in base a tale legislazione saranno accreditati alla Germania in conto del pagamento che essa deve fare secondo l'articolo IV 2).

L'equivalente in moneta tedesca sarà pagato dal Governo tedesco all'esportatore.

X. – Il pagamento per le prestazioni, per tutte le consegne in natura e per tutto quanto è percepito in forza dell'art. IX, sarà fatto alla Commissione delle Riparazioni dalla Potenza alleata in contanti o in cedole in corso, entro un mese dall'incasso e sarà accreditato alla Germania in conto dei pagamenti che essa deve fare secondo l'articolo IV.

XI. – La somma pagabile secondo l'articolo IV 3) e il soprappiù degli incassi da parte della Commissione secondo l'articolo IV 1) e 2) ogni anno, non necessari per il pagamento degli interessi e del fondo di ammortizzamento dei buoni riscuotibili nell'anno stesso, saranno raccolti e usati dalla Commissione, nella misura che cre-

derà opportuna e nel tempo che stimerà giusto, per il pagamento degli interessi semplici sul saldo del debito non coperto in quel momento dalle obbligazioni emesse. Tale interesse non oltrepasserà il 2½% annuo a partire dal 1° maggio 1921 sino al 1° maggio 1926; e poi del 5% Tale interesse non sarà cumulativo; e nessun altro interesse su tale saldo potrà essere pagato diversamente da come è stabilito nel presente articolo.

XII. – Il presente schema non modifica le clausole che garantiscono l'esecuzione del Trattato di Versailles, applicabili agli articoli del presente documento.

VIII. – L'accordo di Wiesbaden (6 Ottobre 1921).

Questo accordo, firmato da Loucheur e da Rathenau a Wiesbaden il 6 ottobre 1921 è un lungo documento consistente in un Protocollo, un Memorandum e un Annesso. Le clausole sostanziali sono contenute soprattutto nell'Annesso. Il testo completo è stato pubblicato nel Libro Bianco inglese (Cmd 1547). Questo Libro Bianco contiene: 1) un Memorandum esplicativo, 2) la decisione della Commissione delle Riparazioni e 3) una relazione di Sir John Bradbury al Tesoro inglese. Degli estratti di questi tre documenti sono dati qui sotto.

I. – Memorandum esplicativo.

Per capire gli accordi proposti come risultato delle trattative di Wiesbaden, è necessario ricordare alcune

clausole del Trattato di Versailles la cui applicazione è collegata a tale risultato.

Il Trattato stesso stabilisce nel Capitolo delle Riparazioni, Parte VIII, e in alcuni dei suoi Allegati, la liquidazione parziale dei debiti della Germania a titolo di riparazioni per mezzo di consegne in natura. I passi più importanti a questo riguardo sono il Paragrafo 19 dell'Allegato II e l'Allegato IV che insieme formano una clausola complessiva riguardante le consegne alle Potenze alleate e associate, per il tramite della Commissione delle Riparazioni, di macchinario, oggetti di equipaggiamento, utensili, materiale di ricostruzione e, in generale, tutto quel materiale e lavoro necessario per mettere qualsiasi Potenza alleata in grado di procedere al riordinamento della sua vita industriale ed economica. Essendo stabilito il debito della Germania in oro e non in merci, una clausola è stata fatta necessariamente in tutti i casi per accreditare alla Germania, di quando in quando, il giusto valore di tali consegne stabilito dalla Commissione delle Riparazioni. Inoltre, poichè le quote ricevute dalle rispettive Potenze in natura non devono necessariamente corrispondere in modo esatto alle rispettive parti loro dovute per Riparazioni dalla Germania secondo l'Accordo Interalleato, nel Trattato è stata aggiunta una clausola per rendere ciascuna potenza responsabile non solo verso la Germania, ma verso la Commissione delle Riparazioni, del valore di queste consegne. Così, da una parte, il Trattato stabilisce fra gli Alleati e la Germania che il valore delle consegne secondo gli allegati sia accredita-

to per la liquidazione del debito generale della Germania, e l'Inventario dei pagamenti assegna il valore delle consegne dell'Allegato al servizio dei buoni consegnati dalla Germania come garanzia del suo debito. Dall'altro lato, il Trattato stabilisce che, per una equa distribuzione fra gli Alleati, il valore delle consegne dell'Allegato sia calcolato nello stesso modo come i pagamenti in contanti eseguiti nell'anno, e l'Inventario dei Pagamenti stabilisce che il valore delle consegne ricevute da ciascuna Potenza sia pagato, entro un mese dalla data della consegna, alla Commissione delle Riparazioni o in contanti o in cedole in corso.

Inoltre il Trattato impone alla Commissione delle Riparazioni non solo il compito di fissare i prezzi, ma anche di determinare la capacità della Germania di consegnare le merci richieste da qualunque Alleato e, per deduzione, di decidere fra le diverse domande fatte dagli Alleati stessi su tale capacità.

L'accordo di Wiesbaden stabilisce le norme per il rifornimento dei danneggiati francesi da parte di una Società tedesca¹¹⁵, per il rifornimento di «tutti gli impianti

115 L'accordo, secondo il quale una Società privata tedesca sarà creata per occuparsi direttamente delle ordinazioni senza l'intervento dei Governi francese e tedesco, intende ovviare ai ritardi che l'esperienza ha dimostrato essere inseparabili dall'impiego dell'attuale meccanismo. Non sembra avere un rapporto importante colla situazione finanziaria generale, poichè le consegne dovranno essere finanziate dal Governo tedesco e saranno alla fine pagate con un credito sulle Riparazioni d'accordo col Governo te-

e materiali compatibili colla capacità produttiva della Germania, col suo rifornimento di materie prime e i suoi bisogni interni» ossia di articoli e materiali che possono essere richiesti secondo l'Allegato IV e il Paragrafo 19 dell'Allegato II i quali sono virtualmente sospesi, ai termini dell'Accordo, per ciò che riguarda la Francia, rimanendo inalterati gli obblighi della Germania di consegnare alla Francia quanto è prescritto dagli altri Annessi.

Qualunque domanda sulla capacità della Germania di soddisfare alle richieste della Francia, e tutte le domande di prezzo, saranno stabilite da una Commissione di tre membri, uno francese, uno tedesco e il terzo scelto di comune accordo o nominato dal Presidente della Confederazione Svizzera. Il valore aggiunto delle consegne da farsi secondo l'Accordo, e delle consegne da farsi secondo gli Allegati III, V e VI (che poi per brevità saranno chiamati «Allegati delle consegne») in un periodo spirante il 1° maggio 1926, è fissato a un massimo di 7 miliardi di marchi oro.

Riguardo agli Allegati delle consegne, l'accordo non modifica in nessun modo le clausole del Trattato, secondo le quali alla Germania viene accreditato, ed alla Francia addebitato, subito il valore. Invece sono poste delle clausole speciali, che finanziariamente sono la parte essenziale dell'Accordo, per portare in conto riparazioni il valore delle consegne dell'Accordo. Queste clau-

desco.

sole speciali sono destinate a garantire che alla Germania in conto riparazioni sia accreditata al tempo della consegna solo una parte di esse, e che le consegne non accreditate – che si possono chiamare «consegne in eccesso, – siano liquidate in un certo periodo di anni da decorrere, al più presto, dal 1° maggio 1926. Le clausole stesse sono alquanto complicate e comprendono una serie di limitazioni che richiedono qualche spiegazione.

1) In nessun caso è concesso un credito alla Germania, in qualsiasi anno, per le consegne dell'Allegato e dell'Accordo, per un ammontare superiore a 1 miliardo di marchi oro.

2) In nessun caso è dato credito alla Germania, in un qualsiasi anno, per più del 45% del valore delle consegne dell'Accordo, o per più del 35% se il valore delle consegne dell'Accordo supera 1 miliardo di marchi oro. Lo scopo di ciò è di stabilire che il 55% (o, se l'Accordo agisce con successo, il 65 per cento) del valore delle consegne dell'Accordo come minimo, sarà l'oggetto di pagamenti differiti per mezzo di versamenti parziali. Se le consegne dell'Accordo raggiungessero realmente cifre alte, l'operazione della limitazione del miliardo darebbe un risultato maggiore del 65%. Le consegne in eccesso dovranno essere liquidate, con un interesse del 5% annuo, in 10 versamenti annui uguali dal 1° maggio 1926, soggetti a certe condizioni:

1) In nessun caso sarà addebitata alla Francia in un anno per le consegna dell'Accordo, una somma che, se aggiunta al valore delle consegne dell'Allegato a lei fatte

in quell'anno, la rendesse responsabile per più della sua parte (52 per cento) dei pagamenti totali delle riparazioni fatti dalla Germania in quell'anno;

2) Le consegne dell'accordo continuano dopo il 1° maggio 1926 colle stesse clausole per il pagamento differito. Se in un anno fra il maggio 1926 e maggio 1936, il totale (non superiore al 35 o 45 per cento) del valore delle consegne dell'Accordo di quell'anno da accreditarsi alla Germania, insieme al versamento annuale per rimborsare il debito contratto riguardo al periodo terminante il 1° maggio 1926, supera il miliardo, l'eccesso dovrà essere trasportato di anno in anno fino a quando si giunge ad un anno in cui il pagamento non presenta più tale eccesso. Ma in nessun caso il totale sarà accreditato, anche se è inferiore a un miliardo di marchi oro, al di là del limite stabilito dalle condizioni precedenti;

3) Ciascun bilancio non accreditato alla Germania nel maggio 1936, le sarà accreditato all'interesse composto del 5% in quattro pagamenti semestrali al 30 Giugno e 31 Dicembre 1936, e 30 Giugno e 31 Dicembre 1937. Ma questi pagamenti semestrali non saranno fatti se il loro effetto dovesse oltrepassare il limite stabilito dalla succitata Condizione 1;

4) Le Consegne dell'Accordo continuano indefinitamente dopo il 1° maggio 1936 con facoltà, tuttavia, alla Germania di arrestarle se risultasse che la Francia dovesse più del 52% del pagamento annuo delle riparazioni della Germania riguardo alle consegne dell'Allega-

to; dei pagamenti differiti già scaduti e del 35 o 45 per cento delle consegne in corso.

In tutto ciò bisogna notare che, mentre vi è una limitazione, per i primi cinque anni, del totale delle consegne dell'Accordo che possono essere richieste, non vi è:

Nessun punto in cui il diritto della Francia di chiedere queste consegne speciali termini automaticamente.

Nessuna limitazione finale sul valore delle consegne che possono essere richieste dalla Francia nella durata dell'accordo.

Nessun periodo stabilito definitivamente entro il quale sarà liquidato il debito della Francia verso la Germania e verso gli altri associati nelle riparazioni.

È necessario richiamare l'attenzione su di un punto sussidiario di carattere finanziario dello schema dei pagamenti: Una parte del debito delle riparazioni annue della Germania consiste nel pagamento del 26% del valore delle esportazioni tedesche in ogni periodo di 12 mesi, e una parte delle garanzie per il pagamento consiste nel reddito di un prelevamento del 25% sul valore di tutte le esportazioni tedesche. Il Governo francese si è impegnato a sostenere una richiesta, che sarà sottomessa dal Governo tedesco alla Commissione delle Riparazioni, perchè nelle esportazioni che formano la base di questi calcoli, sia inclusa quella parte soltanto del valore delle consegne fatte secondo l'Accordo, accreditata alla Germania e addebitata alla Francia durante un qualsiasi anno.

Se si presume che qualsiasi parte delle consegne speciali da farsi secondo l'Accordo sarebbe stata, in mancanza dell'Accordo stesso, adibita al commercio estero consueto della Germania, allora la concessione desiderata avrà l'effetto di diminuire i pagamenti annui della Germania a beneficio di tutti gli Alleati.

II. – Decisione della Commissione delle Riparazioni del 20 ottobre 1921, dopo l'esame dell'accordo franco-tedesco del 6 ottobre 1921.

Avendo il Governo francese sottomesso alla Commissione delle Riparazioni, in conformità del Paragrafo 4 del *Memorandum* ad esso unito, l'Accordo fra i rappresentanti dei Governi francese e tedesco firmato a Wiesbaden il 6 corrente, la Commissione ha preso la seguente decisione:

1) Essa approva interamente i principi generali che animano l'accordo il quale propone speciali accomodamenti per mettere la Germania in grado di liquidare la maggior parte possibile dei suoi obblighi delle riparazioni, e specialmente per una rapida ricostruzione delle regioni devastate.

2) Nello stesso tempo considera che l'Accordo importa l'abbandono delle clausole della Parte VIII del Trattato di Versailles, specialmente l'articolo 237, Paragrafi 12 e 19 dell'Annesso II e il Paragrafo 5 dell'Annesso IV.

3) Siccome la Commissione non ha facoltà di autorizzare tale abbandono, essa decide di riferire la questio-

ne ai Governi rappresentati nella Commissione con una copia del *Memorandum* e del suo Annesso, raccomandandone un esame favorevole.

4) La Commissione raccomanda che siano concesse facilitazioni ragionevoli alla Francia per il pagamento differito, in vista della quantità eccezionale che le consegne in natura, se gli accordi danno buoni risultati, raggiungeranno nei prossimi anni: facilitazioni che saranno sottoposte a tutte le garanzie che i Governi alleati giudicassero necessarie per proteggere i loro rispettivi interessi.

III. – Raccomandazioni conclusive del Rapporto di Sir John Bradbury al Governo britannico (26 ottobre 1921).

«Le garanzie considerate necessarie dai miei colleghi italiano e belga della Commissione delle Riparazioni e da me stesso, e per le quali presumiamo che i nostri rispettivi Governi desiderino stipulare un accordo, sono:

1) Che sia stabilito un limite di tempo, al cui termine non venga permesso nessun nuovo differimento del debito, e che la liquidazione dei debiti differiti già esistenti cominci a farsi con versamenti annui regolari.

La durata esatta di questo periodo sarà determinata dopo aver fissato il tempo necessario per eseguire il lavoro di ricostruzione, tenendo conto del tempo richiesto dalla Germania per effettuare le forniture convenute. In vista dei ritardi inevitabili in operazioni di tale vastità, il

periodo stabilito potrà essere un po' più lungo del periodo iniziale di quattro anni e mezzo segnato nell'accordo, ma non dovrebbe eccedere i sette anni.

2) Che in nessuna circostanza il totale complessivo possa essere superiore a un totale stabilito, per es. di 4 miliardi di marchi oro.

3) Che una clausola sia inserita per il pagamento da parte della Francia, in conto riparazioni generali, (entro i limiti dei debiti differiti, attualmente in pendenza) di qualsiasi somma che possa essere necessaria per garantire che gli altri Alleati ricevano la loro parte delle somme dovute dalla Germania secondo lo schema dei pagamenti.

Sotto riserva di queste garanzie, per le quali non appare che si possano fare delle eccezioni, gli accomodamenti contemplati dall'accordo potrebbero affrettare in linea pratica la soluzione del problema delle Riparazioni in modo vantaggioso per la Francia senza danneggiare gli interessi delle altre Potenze, ed è per tale motivo che la Commissione delle Riparazioni le ha unanimemente raccomandate ai Governi alleati per un favorevole esame.

Se i Governi alleati approvano il piano generale sotto quelle tali garanzie che essi giudichino necessarie, rimarranno alla Commissione delle Riparazioni alcuni altri punti sussidiari da esaminare, fra i quali:

1) La proposta omissione delle consegne eccedenti le cifre delle annualità stabilite secondo lo schema dei

pagamenti, fino all'epoca in cui queste consegne sieno messe in conto riparazioni.

2) Gli accordi speciali per la sostituzione degli articoli che la Francia ha facoltà di restituire, con articoli simili, come, in certi casi, pagamenti in denaro.

3) Gli accordi speciali riguardo alla consegna del carbone e ai prezzi da accreditarsi e da addebitarsi che, in certi casi particolari, toccano gli interessi delle altre potenze.

IX. – Tabella dei debiti interalleati.

(A) *Prestiti del Governo degli Stati Uniti ad altri Governi (al Luglio 1921)*

TUTTE LE CIFRE INDICANO DOLLARI

	Crediti accordati in base agli atti del Prestito della Libertà ¹¹⁶	Eccedenze delle vendite di materiale bellico	Forniture alimentari	Consorzio granario	Interessi accumulati e non pagati fino al luglio 1921 ¹¹⁷	Totale dei debiti ¹¹⁷
Armenia	—	—	8.028.412,15	3.931.505,34	—	11.959.917,49
Austria	—	—	—	24.055.708,92	—	24.055.708,92
Belgio	347.691.566,23	27.588.581,14	—	—	34.000.000	409.280.147,37
Cuba	9.025.500,00	—	—	—	—	9.025.500,00
Ceco Slovacchia	61.256.206,74	20.621.944,54	6.428.089,19	2.873.238,25	6.000.000	97.179.528,72
Estonia	—	12.213.377,88	1.785.767,72	—	—	13.999.145,60
Finlandia	—	—	8.281.926,17	—	—	8.281.926,17

116 Questo è uno specchio netto tenuto conto dei rimborsi fatti sino al luglio 1921, dei quali i principali sono dollari 70.000.000 dalla Francia, e dollari 111.000.000 dalla Gran Bretagna.

117 I totali alla base di queste due colonne comprendono le cifre degli interessi non computati nei dettagli dati nelle colonne stesse. Un'altra somma di circa dollari 250.000.000. sarà addebitata per interessi al febbraio 1922.

Francia	2.950.762.938,19	400.000.000,00	—	—	284.000.000	3.634.762,938,19
Gran Bretagna	4.166.318.358,44	—	—	—	407.000.000	4.573.318.358,44
Grecia	15.000.000,00	—	—	—	—	15.000.000,00
Italia	1.648.034.050,90	—	—	—	161.000.000	1.809.034.050,90
Lettonia	—	2.521.869,32	2.610.417,82	—	—	5.132.287,14
Liberia	26.000,00	—	—	—	—	26.000,00
Lituania	—	4.159.491,96	822.136,07	—	—	4.981.628,03
Polonia	—	59.636.320,25	51.671.749,36	24.353.590,97	—	135.661.660,58
Rumania	23.205.819,52	12.922.675,42	—	—	2.500.000	38.628.494,94
Russia	187.729.750,00	406.082,30	4.465.465,07	—	19.000.000	211.601.297,37
Serbia	20.175.139,22	24.978.020,99	—	—	3.500.000	54.653.160,21
Ungheria	—	—	—	1.685.835,61	—	1.685.835,61
	9.435.225.329,24	565.048.413,80	84.093.963,55	56.899.879,09	943.500.000	11.804.767.585,68

(B) *Prestiti del governo Inglese ad altri Governi*
(al 31 Marzo 1921).

*Governi alleati*¹¹⁸

Francia	Lst.	557.039.597	6	8
Russia	Lst.	561.402.334	18	5
Italia	Lst.	476.850.000	0	0
Belgio	Lst.	103.421.192	8	9
Serbia	Lst.	22.247.376	12	5
Montenegro	Lst.	204.755	19	9
Rumania	Lst.	21.393.662	2	8
Portogallo	Lst.	18.575.000	0	0
Grecia	Lst.	22.577.978	9	7
Congo Belga	Lst.	3.550.300	0	0
—————				Lst. 1.787.262.007 18 3

118 Queste somme comprendono gli interessi, eccettuato per il Belgio e la Serbia ai quali gli interessi non sono stati gravati, e per la Russia i cui interessi non sono stati più computati dopo il gennaio 1918.

Prestiti per forniture:

Austria	Lst.	8.605.134	9	9	
Rumania	Lst.	1.294.726	0	8	
Regno S. C. S.	Lst.	1.839.167	3	7	
Polonia	Lst.	4.137.040	10	1	
Cecoslovacchia	Lst.	417.392	3	3	
Estonia	Lst.	241.601	14	2	
Lituania	Lst.	16.811	12	4	
Lettonia	Lst.	20.169	1	10	
Ungheria	Lst.	79.997	15	10	
Armenia	Lst.	77.613	17	2	
Commissione Interalleata del Danubio	Lst.	6.868	17	6	
					Lst. 16.736.603 18 3

Altri prestiti (Merci ecc.):

Cecoslovacchia		2.000.000	0	0	
Armenia		829.634	9	3	
					Lst. 2.829.634 9 3
Totale dei prestiti del Governo inglese					Lst. 1.806.628.245. 13 8

X. – La moratoria di Cannes (13 gennaio 1922).

Alla fine della Conferenza di Cannes, la Commissione delle Riparazioni ha pubblicato il seguente comunicato:

La Commissione delle Riparazioni ha deciso di accordare al Governo tedesco una dilazione provvisoria per il pagamento delle somme dovute al 15 gennaio e 15 febbraio 1922 – in quanto questi pagamenti non sono coperti da pagamenti in denaro già fatti o da farsi, e da pagamenti in natura o dagli incassi dell'Atto di Ricupero ricevuti o da riceversi alle date succitate – alle seguenti condizioni:

a) Durante il periodo della dilazione provvisoria il Governo tedesco pagherà in divise estere riconosciute la somma di 31.000.000 marchi oro ogni dieci giorni, a cominciare dal 18 gennaio 1922, data del primo pagamento.

b) Il Governo tedesco sottoporrà entro un periodo di 15 giorni, alla Commissione un progetto, con debite garanzie, per la riforma del suo Bilancio e della circolazione fiduciaria, ed un programma completo dei pagamenti in denaro e delle prestazioni in natura per l'anno 1922.

c) Il periodo della dilazione provvisoria terminerà non appena la Commissione delle Riparazioni o i Governi alleati avranno preso una decisione definitiva sul progetto e sul programma indicati nel paragrafo *b)*.

Con riserva di tutte le modifiche portate da tale decisione, la differenza fra le somme pagate durante il periodo della dilazione provvisoria e le somme dovute durante lo stesso periodo in base allo schema dei pagamenti, è dovuta e sarà pagata entro quindici giorni dalla data della decisione definitiva della Commissione delle Riparazioni o dei Governi alleati, secondo il caso. Il progetto e il programma succitati, non appena ricevuti dalla Commissione delle Riparazioni, saranno inviati immediatamente ai Governi alleati i quali si troveranno così in grado o di trattare direttamente la questione o di rinviarla alla Commissione delle Riparazioni perchè venga da questa risolta.

LE ULTIME DECISIONI

Durante la stampa del presente volume sono intervenute nuove decisioni internazionali che il traduttore ha ritenuto indispensabile di riportare qui, compendiosamente riassunte, perché i lettori possano avere sott'occhio l'ulteriore svolgimento di varie questioni esaminate dall'Autore.

L'accordo finanziario di Parigi (11 Marzo 1922).

La Conferenza dei Ministri delle Finanze interalleati riunitasi a Parigi ha concluso l'11 marzo 1922 un accordo col quale vennero sciolte le riserve formulate dalla Commissione delle Riparazioni dopo la Conferenza di Cannes (v. doc. n. X) e vennero risolte altre questioni pendenti.

In base a tale accordo i pagamenti da effettuarsi dalla Germania a titolo «spese degli Eserciti di occupazione del Belgio, della Gran Bretagna e della Francia» dal 1° maggio 1922 vengono fissati in 220 milioni di marchi oro. Convertita in moneta nazionale, secondo il corso medio dei cambi del dicembre 1921, tale somma viene a essere costituita da: franchi belgi 102.000.000 (contin-

gente belga: 19.300 uomini), Lst. 2.000.000 (contingente inglese: 15.000 uomini), Frs. francesi 480.000.000 (contingente francese: 90.400 uomini).

La cifra di tale pagamento può essere variata, avanti il 1° maggio di ciascun anno dopo il 1922. *In tale cifra non sono comprese le spese per il mantenimento delle truppe americane di occupazione, nè le altre spese di cui agli art. 8 a 12 dell'Accordo del 28 giugno 1919*¹¹⁹.

È stato poi affidato alla Commissione delle Riparazioni l'incarico di fissare i pagamenti che la Germania dovrà effettuare durante l'anno 1922 tanto in contanti quanto in natura; ed è stato stabilito che dei pagamenti in natura il 65% spetterà alla Francia e il 35% alle altre Nazioni complessivamente.

È stata consentita l'applicazione dell'accordo di Wiesbaden per un periodo di 3 anni con la riserva che l'ammontare delle prestazioni differite non eccederà i 350 milioni nel 1922, i 750 milioni nel 1923 e i 750 milioni nel 1924. È stato convenuto che le altre Nazioni cui spettano Riparazioni possono concludere accordi analoghi a quello di Wiesbaden, sotto riserva di una limitazione del valore totale delle forniture da farsi dalla Germania.

Per quanto concerne il carbone, è stato convenuto che la Francia, sia per la parte consegnatale che per quella da consegnarle dalla Germania, sarà addebitata soltanto

119 La questione delle truppe di occupazione e del loro costo è trattata nella Nota I al Cap. IV del presente volume.

al prezzo praticato all'interno della Germania (v. Nota I al Capitolo II).

Si è poi proceduto alla ripartizione del primo miliardo versato dalla Germania, riformando l'accordo che era stato concluso in proposito il 13 agosto 1921 a Parigi e che non era stato ratificato¹²⁰.

La ripartizione è stata fatta nelle seguenti proporzioni: 550 milioni di marchi oro alla Gran Bretagna, 140 milioni alla Francia, il resto al Belgio in conto della sua priorità, tranne 172 milioni di lire italiane assegnate all'Italia in conto Riparazioni.

Per quanto concerne il valore delle miniere della Sarre¹²¹, la Francia è addebitata per il 1922 di 300 milioni di marchi oro come se si trattasse di una consegna in natura effettuata nel 1922. Nel caso in cui il valore delle miniere della Sarre, fissato dalla Commissione delle Riparazioni, fosse superiore a 300 milioni di marchi oro, l'eccedenza verrà regolata dalla ripartizione tra le Potenze partecipanti alle Riparazioni di obbligazioni C. per un ammontare uguale a detta eccedenza prelevata sulla parte della Francia nel totale delle obbligazioni C.

120 La questione della ripartizione del primo miliardo tedesco è ampiamente trattata nella Nota I al Cap. IV

121 Vedi pag. 120. [Sempre Nota I al Cap. IV di questa edizione elettronica]

La nota americana

Il giorno avanti la firma dell'Accordo il rappresentante degli Stati Uniti, Boyden, che assisteva alla Conferenza quale semplice «osservatore», presentò una nota così concepita:

«Ho ricevuto oggi dal mio Governo istruzione di dichiararvi che le spese delle truppe americane d'occupazione fino al 1° maggio 1921 ascendono a circa 241 milioni di dollari. I Governi alleati, tranne forse la Gran Bretagna, hanno ricevuto il saldo delle loro spese di occupazione fino al 1° maggio 1921; e, verosimilmente, le spese dell'esercito britannico saranno interamente coperte in seguito agli accordi in corso.

«Ciò considerato, il Governo degli Stati Uniti conta di ottenere il pagamento integrale delle spese delle sue truppe di occupazione, con gli interessi dal 1° maggio 1921, prima che alcuna parte dei pagamenti tedeschi sia distribuita per le Riparazioni o per qualsiasi altro scopo. Per quanto concerne le spese in corso, il Governo degli Stati Uniti ne chiederà il rimborso; ma se esso riceve a tale soggetto un'assicurazione di pagamento non sollevierà difficoltà per la convenzione di pratici dettagli relativi a tale pagamento

In seguito a tale nota, i Delegati interalleati hanno inserito nell'Accordo un articolo (il 13°) così concepito: «Il presente Accordo è fatto sotto riserva di tutti i diritti degli Stati Uniti».

Con questo intervento inatteso degli Stati Uniti viene, quindi, risolleata tutta la questione trattata dall'Autore a pagine, 121 e 122. [Ancora alla Nota I al Cap. IV – Nota per questa edizione elettronica]

La decisione della Commissione Riparazioni. (21 Marzo 1922)

Aderendo prontamente all'invito formulato nell'Accordo finanziario dell'11 marzo e rispondendo alla richiesta di moratoria presentata dal Governo tedesco il 28 gennaio, la Commissione delle Riparazioni con una nota in data 21 marzo stabiliva i pagamenti tedeschi per il 1922 e le garanzie cui è subordinata la moratoria provvisoria accordata alla Germania.

Le scadenze in contanti alle quali la Germania dovrà fare fronte (non tenuto conto dei 282 milioni marchi oro versati ratealmente dalla Conferenza di Cannes fino al 21 marzo) sono le seguenti:

18 milioni marchi oro	al 15 aprile
50 milioni marchi oro	al 15 maggio
50 milioni marchi oro	al 15 giugno
50 milioni marchi oro	al 15 luglio
50 milioni marchi oro	al 15 agosto
50 milioni marchi oro	al 15 settembre

50 milioni marchi oro	al 15 ottobre
60 milioni marchi oro	al 15 novembre
60 milioni marchi oro	al 15 dicembre

Oltre a questi versamenti in contanti che, assieme a quelli già fatti, formano la cifra di 720 milioni di marchi oro, la Germania dovrà eseguire, nello stesso periodo di tempo, pagamenti in merci per l'ammontare di un miliardo e 450 milioni di marchi oro.

È poi esplicitamente specificato che ove un versamento non venisse effettuato, si ritornerebbe automaticamente al pagamento completo previsto dall'accordo del 5 maggio 1921 che prevedeva il versamento da parte della Germania di due miliardi di marchi oro e del 26 per cento dell'ammontare delle sue esportazioni. Estremamente severa si è mostrata la Commissione delle Riparazioni per quanto riguarda le garanzie imposte alla Germania. Così essa chiede che tutti gli impegni risultanti dal Trattato di Versailles siano progressivamente e rapidamente incorporati nel Bilancio tedesco, con le misure prese prima del 31 maggio per ridurre le spese ed aumentare le entrate, e che il capitale tedesco debba compiere lo sforzo complementare sia con prestiti sia con prelevamento diretto. Le nuove imposte e tasse debbono essere votate e messe in vigore prima del 30 aprile, e il Governo dovrà preparare immediatamente, e applicare prima dei 31 maggio, i progetti di aumento delle tasse esistenti. La Commissione invita particolarmente il

Governo ad adottare un sistema secondo il quale i tassi delle imposte future si alzeranno automaticamente in proporzione sia degli aumenti futuri del debito del Governo tedesco verso la Reichsbank, sia della diminuzione della potenza di acquisto del marco sul mercato interno tedesco.

Il Comitato delle garanzie eserciterà un esteso controllo per verificare l'applicazione delle disposizioni legislative prese in esecuzione delle disposizioni su dette. Riguardo alla riduzione delle spese, il Governo tedesco sottoporrà alla Commissione delle Riparazioni la revisione delle spese iscritte nel bilancio 1922.

Il Governo tedesco stabilirà, d'accordo con la Commissione, la procedura per organizzare un controllo delle spese previste in bilancio, in modo da evitare che siano sorpassate dagli introiti; dovrà stabilire prima del 30 aprile un progetto di emissione di prestiti interni; dovrà presentare alla Commissione prima del 30 aprile il programma delle misure per mettere fine all'esportazione abusiva dei capitali e prendere le misure per provocare il ritorno in Germania dei capitali anteriormente esportati.

Se il Governo tedesco non procederà all'emissione di prestiti interni ed esteri, la Commissione delle Riparazioni preleverà una parte del capitale tedesco mediante ipoteca sui valori mobili ed immobili. Le statistiche commerciali finanziarie e doganali dovranno essere pubblicate come prima della guerra. Il Governo tedesco dovrà prendere poi provvedimenti per assicurare, prima

del 31 maggio, la piena indipendenza della «Reichsbank» dal Governo stesso ; e, finalmente, sotto pena di revoca della moratoria, una serie di questioni che sono ancora pendenti dovrà essere regolata entro brevissimo tempo.

Tali condizioni, appena rese note in Germania, vi hanno prodotto viva emozione, essendo ritenute inattuabili; perchè la loro esecuzione richiederebbe il raddoppiamento delle nuove imposte che, a gran stento concordate fra i vari partiti, rappresentavano già l'estremo limite al quale il Governo potesse giungere senza distruggere la vita economica della Germania – come l'Autore dimostra nel Capitolo III del presente volume, e precisamente nelle pagine da 72 a 82, nelle quali i limiti della potenzialità di pagamento della Germania sono segnati con scientifico rigore.